CONFINDUSTRIA
SALERNO

SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 28 MAGGIO 2025

Pontile a servizio dell'aeroporto: ecco i soldi

Tre milioni da Palazzo Santa Lucia per costruire a Magazzeno l'attracco per i collegamenti via mare

L'INVESTIMENTO

La Regione Campania stanzia tre milioni di euro per la realizzazione di un pontile a servizio dell'aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi. Così i viaggiatori che raggiungeranno la "terra felix" atterrando a Pontecagnano potranno imbarcarsi direttamente sulle vie del mare e raggiungere, senza alcun problema, le località della Costiera amalfitana e di quella cilentana. Il decreto dirigenziale con cui si dà il via libera all'approdo, che sarà realizzato in località Magazzeno, nel comune di Pontecagnano Faiano, porta la firma del direttore generale della Regione,

Sergio Negro . «L'intervento - si legge nel documento - risulta coerente con la linea strategica "Mobilità", laddove si punta a realizzare una rete integrata capace di connettere l'intera area del Masterplan e questa con le aree contermini secondo principi di sostenibilità ed efficienza, tra l'altro mediante la valorizzazione della mobilità su acqua, atta a favorire un'offerta di trasporto pubblico efficiente e sostenibile (come alternativa valida a quello individuale e su gomma), nonché un'alternativa slow e paesaggistica al traffico lungo la Sp175 e la Sp417 soprattutto nel periodo stagionale estivo».

Proprio per questo motivo viene previsto «il potenziamento del trasporto via mare, anche creando nuovi approdi per l'attracco del già esistente Metro del Mare, disponendo nuovi approdi in luoghi che allo stato attuale ne sono sprovvisti, tra i quali risulta incluso anche quello denominato aeroporto Costa d'Amalfi, un nuovo approdo da realizzare in località Magazzeno nel Comune di Pontecagnano Faiano, facilmente raggiungibile dall'aeroporto e in stretta relazione con l'area turistico ricettiva». L'ammissione a finanziamento, tuttavia, «è subordinata alla trasmissione entro tre mesi, a far data dalla sottoscrizione della convenzione, degli atti relativi al progetto di Fattibilità Tecnico Economica e che gli stessi siano conformi al principio del Dnsh e del climate proofing, pena revoca del finanziamento e recupero delle somme erogate a titolo di anticipazione» mentre la procedura di gara per l'affidamento dei lavori dovrà essere indetta «entro sei mesi dalla data di sottoscrizione della Convenzione, anche in funzione della necessità di garantire l'assunzione di obbligazioni giuridicamente vincolanti alla data del 31 dicembre 2026, per almeno il 70% delle risorse assegnate».

Diventa dunque realtà l'idea lanciata, a gennaio dello scorso anno, dal presidente di Unioncamere e della Camera di commercio di Salerno, **Andrea Prete** , che alla vigilia dell'apertura dello scalo salernitano aveva proposto di prevedere un attracco per traghetti e aliscafi a servizio dei turisti che atterrerano all'aeroporto. Adesso che per il pontile d'attracco sono stati trovati i fondi, bisognerà attendere la reazione degli albergatori salernitani. Che all'epoca, attraverso il presidente provinciale di Federalberghi,

Antonio Ilardi , insorsero contestando l'ipotesi. «Ci permettiamo sommessamente di evidenziare - tuonò Ilardi - che tale soluzione costituirebbe un eccezionale incentivo a non visitare Salerno e a non pernottare nelle strutture ricettive cittadine e una masochistica agevolazione per ridurre la permanenza media in provincia cancellando la sosta a Salerno». Ilardi definì l'attracco a servizio dell'aeroporto «un colpo mortale per alberghi e strutture ricettive, operatori dell'accoglienza, ristoranti e taxi del capoluogo che per sette mesi all'anno vivono di turisti che si recano a fare escursioni in Costiera amalfitana».

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata

A Magazzeno sarà realizzato un pontile per consentire gli attracchi dei traghetti a servizio dell'aeroporto

© la Citta di Salerno 2025
Powered by TECNAVIA

La Regione "resuscita" Forte La Carnale

Finanziata la riconversione della roccaforte di Torrione nel "Polo della Dieta Mediterranea": subito 1,9 milioni di euro

IL BASTIONE DIMENTICATO

Il "Giardino Mediterraneo" con un orto botanico e piante aromatiche, "l'Emporio dei sapori" per l'esposizione e l'acquisto dei prodotti agro-alimentari, il "Salone del gusto" per la degustazione di piatti tipici, la "Biblioteca digitale del patrimonio scientifico e letterario" e l'esterno dedicato ai grandi eventi: "La Carnale", adesso, da fortino da cui partirono le rivolte contro gli spagnoli di Ippolito da Pastena, il "Masaniello di Salerno", è pronta a diventare il Polo della Dieta Mediterranea, patrimonio immateriale dell'Unesco.

Dopo anni di silenzi e proteste per il destino del bastione che domina il quartiere Torrione, chiuso e abbandonato da anni, la Regione Campania fa sul serio per il suo recupero e destina altri fondi per rilanciare uno dei beni della città d'Arechi. L'Ente di Palazzo Santa Lucia, infatti, ha stabilito di programmare lo stanziamento dell'importo complessivo di 3,9 milioni di euro per la riqualificazione del Forte la Carnale e di impegnare subito 1,9 milioni di euro in favore dell'Agenzia regionale Campania turismo per finanziare il progetto di recupero funzionale della roccaforte.

In realtà, l'idea di destinare il Forte a contenitore per lo studio e la conoscenza della Dieta mediterranea è un progetto che era già stato annunciato ma che, per anni, è rimasto nel cassetto tant'è che nel corso degli anni si era paventata anche la possibiltà di trasferire nel bastione il Museo dello Sbarco, altra struttura ormai dimenticata da tempo. Ora, però, il progetto per il Forte La Carnale con i finanziamenti regionali può diventare realtà. «L'Unesco - si legge nella documentazione con la descrizione del progetto - ha riconosciuto dapprima questo patrimonio a Italia (Pollica e il Cilento), Marocco, Grecia e Spagna, successivamente, nel novembre del 2013, a Cipro, alla Croazia e al Portogallo». Queste comunità sono definite dall'Unesco "emblematiche" perché particolarmente rappresentative del valore universale dichiarato "Patrimonio immateriale dell'Umanità e responsabili della sua salvaguardia e valorizzazione". Dieta Mediterranea, infatti, è diventata sinonimo di un modello di sviluppo sostenibile. E, in questo contesto, continua il documento, «il progetto ha l'obiettivo di creare su La Carnale un Polo di riferimento che si relazioni con l'Europa e le comunità del Mediterraneo e diventi un centro per la condivisione di conoscenza delle diverse culture e tradizioni».

ampiamente diffuse nella Scuola medica salernitana. Per questo, quindi, «sarà collegato ai Giardini della Minerva, creando un circuito virtuoso di musei viventi, luoghi multidisciplinari dove saranno realizzati anche laboratori». Nella sala centrale, invece, si prevede l'allestimento di un emporio aperto alle identità dei prodotti provenienti dalle sette comunità "emblematiche". Dovrà essere unno store, un mercato della tipicità delle popolazioni che si affacciano sul Mare Nostrum. Nel "Salone del gusto", invece ci sarà uno spazio per assaggiare i patti tipici, per organizzare show cooking per la formazione dei ristoratori e per le sperimentazioni bio-alimentari della cucina grand gourmet. Nel "Salone del gusto" i protagonisti saranno coloro che il cibo lo coltivano, lo producono e lo cucinano. "La biblioteca digitale", invece, avrà l'obiettivo di mettere disposizione l'immenso patrimonio scientifico e letterario che esalta e qualifica la Dieta mediterranea nel mondo. All'esterno del Forte La Carnale, poi, sono presenti due terrazze panoramiche che saranno destinate a ospitare eventi e manifestazioni. In programma, ad esempio, il Festival delle arti mediterranee, «una manifestazione - si legge - di alto spessore che ospiterà artisti e personalità che si sono affermati nel mondo per la sensibilità dimostrata nella tutela della biodiversità e nella promozione della cultura».

Eleonora Tedesco

riproduzione riservata

Il vecchio progetto è stato rispolverato Previsti la realizzazione di spazi espositivi e una maxi area eventi

Nell'area esterna sarà creato un orto botanico che sarà collegato al Giardino della Minerva

In concreto, quindi, il progetto prevede la realizzazione di una sorta di percorso di conoscenza storica ma anche dei prodotti. A partire dalla creazione di un giardino con piante aromatiche per preservare e catalogare la grande varietà di specie delle piante officinali che vengono utilizzate nella preparazione di piatti della tradizione mediterranea,

Il Forte La Carnale sarà riconvertito in Polo della Dieta Mediterranea

© la Citta di Salerno 2025
Powered by TECNAVIA

© la Citta di Salerno 2025

Buonissimi, stelle al Marina d'Arechi

Nico Casale

In una serata di inizio estate la cucina e il gusto si fanno gesto d'amore. È la serata di Buonissimi, l'evento che, con l'eccellenza eno-gastronomica, sostiene la ricerca scientifica sui tumori pediatrici. Il 23 giugno prossimo è il Marina d'Arechi Port Village a ospitare la settima edizione del party che delizierà, sì, i palati, ma soprattutto accenderà i riflettori, in maniera concreta e ancora una volta, sulla ricerca in oncologia pediatrica. Anche quest'anno, con Buonissimi, l'associazione Open Odv - Oncologia Pediatrica e Neuroblastoma conferma l'impegno a raccogliere fondi per i progetti di ricerca scientifica avanzata. Prosegue il percorso di medicina personalizzata e innovativa, con un'attenzione particolare al ruolo dell'editing genomico e delle nuove terapie biologiche nei tumori pediatrici.

L'IMPEGNO

Qualche anticipazione dell'evento - organizzato con la consueta passione da Paola Pignataro e Silvana Tortorella - è stata svelata in una serata di presentazione al porto turistico. «Siamo al settimo anno e, ogni anno, ci rendiamo conto - confida Anna Maria Alfani, presidente di Open Odv - che diventa sempre più grande, sono sempre di più i sostenitori che ci accompagnano in questo importante progetto, che è nato per raccogliere fondi da destinare alla ricerca sul cancro pediatrico». «Buonissimi - sottolinea - è un momento di festa che porta con sé un messaggio forte: sostenere la ricerca per offrire ai bambini cure sempre più efficaci e personalizzate. Grazie alla generosità di tanti, possiamo continuare a investire in studi fondamentali per migliorare le prospettive di guarigione». Il professor Mario Capasso, coordinatore scientifico del progetto sostenuto, evidenzia che «la ricerca sui tumori pediatrici non si ferma. Stiamo lavorando su strategie sempre più mirate, come l'immunoterapia e la medicina di precisione, in collaborazione con altri centri di ricerca, per dare ad ogni bambino la possibilità di ricevere la cura giusta al momento giusto». Per Paola Pignataro, Buonissimi «è un impegno che, con grande entusiasmo, si rinnova di anno in anno. E lo rinnoviamo sempre con grande gioia per la ricerca e per poter dare un sorriso in più ai bambini». «Quindi, come ogni anno - spiega - ci sarà una bella passeggiata enogastronomica, qui, al Marina d'Arechi Port Village dove tanti chef, pasticcerie, friggitorie, pizzerie, aziende ci accompagnano, tra vecchi e nuovi amici, ma sono sempre disponibili ad accompagnarci in questa bellissima esperienza. Il fine ultimo è sempre quello: i bambini e la ricerca». Silvana Tortorella rimarca che «Buonissimi ha lo scopo, sempre e solo, di raccogliere fondi per sponsorizzare la ricerca. E questo è quello che muove ogni nostro passo durante l'anno. Quindi, tutta la partecipazione, il coinvolgimento che noi chiediamo alla città e non solo sono finalizzati alla ricerca scientifica che il professore Iolascon con il Ceinge e tutti i suoi scienziati stanno portando avanti in modo veramente spinto e con grande entusiasmo. E questo, a noi, dà la motivazione ogni anno per ripartire».

L'OSPITALITÀ

«Marina d'Arechi - rammenta il suo presidente Agostino Gallozzi - accoglie questo evento per la seconda volta. Già l'anno scorso mi ero candidato a ospitare per sempre questa manifestazione perché ero rimasto talmente entusiasta di questa idea che mi ero candidato. Dunque, con grandissimo piacere, abbiamo rinnovato anche quest'anno questa disponibilità». «Per noi, è un fatto importante - aggiunge - perché Marina d'Arechi vuole essere un pezzo della società. Da tempo, non vuole essere semplicemente un porto turistico. Marina d'Arechi, già nel suo Dna, sta guardando a come essere un village. Il villaggio è il luogo dove ci si incontra, dove mettere insieme le persone, non soltanto le imbarcazioni». Al fianco dell'iniziativa, tra gli altri, anche la fondazione Carisal, presieduta da Domenico Credendino, secondo il quale «la fondazione Cassa di risparmio salernitana non poteva non sostenere questo bellissimo progetto filantropico». A condividere l'entusiasmo ci sono anche Roberto Jannelli e Rosario Augusto, che faranno da supporter per il dopocena sulla terrazza. Ad accompagnare la serata, la musica di Marco Rovezzi, la tromba di Paolo Gravina e il sax di Carlo Gravina. In consolle Mirko Coppola; le pubbliche relazioni di Emiliano Esposito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia smart, ecco il cantiere "Atrani"

La nuova linea a media tensione della E-Distribuzione connetterà Agerola, Amalfi e il borgo

COSTIERA

ATRaNI

Via al potenziamento della rete elettrica nel cuore della Costiera Amalfitana. Ad annunciarlo è E-Distribuzione, società del Gruppo Enel che gestisce le infrastrutture di media e bassa tensione in Italia. Gli interventi, già avviati, rientrano in un ampio progetto di ammodernamento e puntano a migliorare la qualità del servizio, ridurre le interruzioni e supportare la transizione energetica.

Il progetto prevede la realizzazione della nuova linea a media tensione denominata "Atrani", in partenza dalla cabina primaria di Agerola e diretta verso il territorio comunale di Atrani, attraversando Amalfi. La prima fase, appena conclusa, ha già migliorato l'erogazione di energia nella zona della Darsena e nella piazza centrale del paese, a beneficio di famiglie e imprese. I lavori proseguiranno lungo la viabilità costiera, con l'obiettivo di collegare l'elettrodotto al centro storico di Atrani. Previsti anche interventi mirati sui cavi elettrici a parete, per ridurre l'impatto visivo in un'area paesaggisticamente delicata.

Parallelamente, è stato rinnovato l'impianto della cabina di trasformazione al servizio del centro urbano e dell'area marina. L'installazione di nuove apparecchiature e sistemi di telecontrollo consentirà una gestione più flessibile ed efficiente della rete, in grado di rispondere meglio anche agli eventi climatici estremi. «Realizzare una rete più moderna, sostenibile e sicura è tra i nostri obiettivi principali – ha dichiarato il sindaco **Michele Siravo** –. Ringraziamo E-Distribuzione per l'attenzione dimostrata: questa infrastruttura sarà anche la base per estendere la fibra ottica e migliorare la connettività del nostro borgo». «Siamo consapevoli dei disagi legati ai lavori – ha aggiunto **Pasquale Autiero ,** responsabile dell'Unità Territoriale Salerno di E-Distribuzione – ma stiamo lavorando per ridurli al minimo, con l'obiettivo di consegnare un beneficio duraturo alla comunità». I lavori più impattanti sulla viabilità sono previsti nell'ultimo trimestre del 2025.

riproduzione riservata

Arriva la rete elettrica smart in Costiera Amalfitana

© la Citta di Salerno 2025
Powered by TECNAVIA

Truffa dei fondi agricoli sequestro milionario indagate 41 persone

Coinvolti anche funzionari regionali e un appartenente alle forze dell'ordine

I carabinieri del comando provinciale di Napoli hanno seguito il flusso dei finanziamenti erogati dall'Unione europea partendo proprio dagli uffici della Regione Campania. Poi, nel corso delle indagini si sono ritrovati nel Salernitano, nella zona del Cilento dove sarebbero stati individuati gli imprenditori disonesti. Nel corso della propria attività si sono ritrovati davanti anche un esponente della forze dell'ordine, un finanziere G.I, che avrebbe cercato di sviare le indagini: il suo guadagno era del 10% dell'importo finanziato. Questo ha fatto supporre che potesse esserci una organizzazione ben delineata per ottenere finanziamenti sulla base di elementi non veritieri ma costruiti ad hoc. Di qui il provvedimento, richiesto dall'Ufficio dei Procuratori Europei Delegati di Napoli ed emesso dal gip di Salerno di sequestro preventivo per beni del valore complessivo pari a circa 1.137.000 euro.

Il provvedimento cautelare reale è stato emesso nei confronti di 14 persone (su un totale di 41 soggetti indagati), gravemente indiziate, a vario titolo, di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di truffe aggravate ai danni dell'Unione Europea, delitti contro la pubblica amministrazione (in particolare corruzione) e falso.

L'ATTIVITÀ

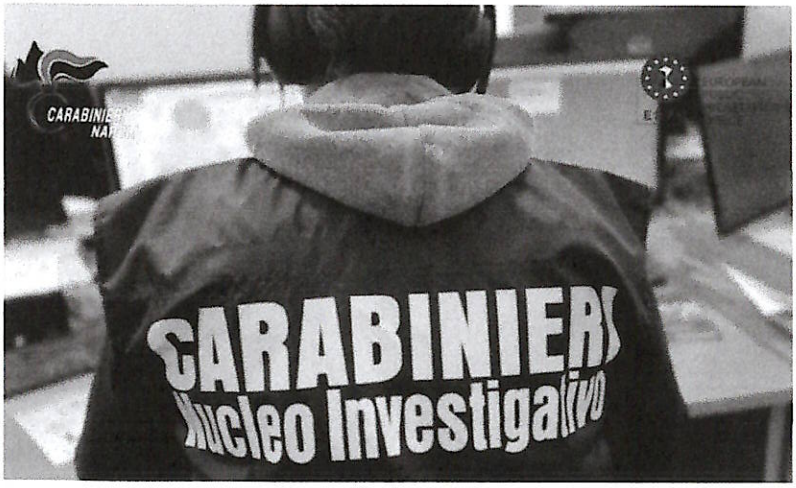
La complessa attività d'indagine, svolta tra il 2022 e il 2024, avrebbe dunque portato alla luce una stabile struttura organizzativa che avrebbe operato grazie alla collaborazione di pubblici ufficiali in servizio presso la Regione Campania, tra questi anche un funzionario, i quali avrebbero utilizzato il proprio ruolo per soddisfare gli interessi di un gruppo criminale, dedito proprio alla frode fiscale, nonché di liberi professionisti. A.D.M. gestiva direttamente le richieste di fondi prive dei requisiti inoltrandole ad un commercialista E.E. che le truccava. E questo sarebbe avvenuto per 28 aziende per finanziamenti per un massimo di 200mila euro. A realizzare le relazioni e correggerle, un agrotenico M.M.N.. Un altro funzionario regionale ora in pensione, di Salerno, E.D.A., si occupava degli accertamenti sullo stato di avanzamento dei lavori redigendo atti falsi. Alcuni di quelli che avrebbero indebitamente ottenuto i fondi per lo viluppo agricolo, sono di Torchiara, Capaccio, Agropoli e Laureana Cilento. Gli investigatori sono così riusciti a delineare anche condotte di corruzione perché gli imprenditori compiacenti accettavano una promessa di percentuali sui contributi ottenuti o richiesti. Il ruolo dell'appartenente alle forze dell'ordine, ora in pensione ma all'epoca operativo, era proprio quello di riferire di eventuali indagini svolte in merito alle truffe ai danni dell'Unione Europea, di depistare le indagini in corso effettuando atti ideologicamente falsi e di fornire "consulenze" ai richiedenti i fondi. Le attività d'indagine sono state eseguite dalla Sezione "EPPO" (European Pubblic Prosecutor Office) del Nucleo Investigativo del Comando Provinciale Carabinieri di Napoli, appositamente costituita nel 2021 (insieme a quelle di Torino, Milano, Venezia, Bologna, Roma e Palermo) per occuparsi del contrasto dei cosiddetti reati PIF ("Protezione degli Interessi Finanziari"), ovvero quei reati che ledono gli interessi finanziari dell'Unione Europea, di precipua competenza della Procura Europea, istituzione indipendente dell'UE, operativa dal 1° giugno 2021, con sede in Lussemburgo.

IL PRECEDENTE

Ad inizio mese i finanzieri della compagnia di Mondragone del comando provinciale di Caserta hanno invece eseguito dodici arresti domiciliari (otto del salernitano, due del casertano ed altri due originari del napoletano) per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche ed associazione a delinquere. Dopo gli interrogatori davanti al gip Albarano del Tribunale di Salerno, gli indagati finiti agli arresti sono stati rimessi in libertà. Complessivamente, nell'inchiesta condotta sempre dalla Eppo di Napoli, sono 67 egli indagati e 27 le società coinvolte, tutte operanti nel settore agricolo e in particolare nella Piana del Sele tra Eboli e Battipaglia, ma qualcuna anche in provincia di Caserta e Napoli. Nel corso del blitz furono anche sequestrati denaro e beni nella disponibilità degli indagati e delle società finite sotto inchiesta per un totale di 9,6 milioni di euro.

Il fatto - – Oltre un milione di euro di beni sequestrati per presunte frodi: quarantuno persone nel registro degli indagati

Truffa ai fondi agricoli europei, finisce nei guai storico braccio destro di Alfieri



Nucleo investigativo carabinieri

di Erika Noschese

Una vasta e complessa operazione condotta dai Carabinieri del Comando Provinciale di Napoli ha scosso il mondo agricolo e politico campano, portando al sequestro di beni per un valore complessivo che supera il milione e 137mila euro. L'inchiesta, scaturita da un'articolata indagine su presunte frodi ai danni dei fondi agricoli europei, è stata coordinata dall'Ufficio dei Procuratori Europei Delegati di Napoli e dal gip del Tribunale di Salerno. Al centro dell'attenzione, un gruppo di 41 persone indagate, di cui 14 sono state raggiunte dal provvedimento di sequestro patrimoniale.
Le accuse mosse agli indagati sono pesantissime e spaziano dall'associazione a delinquere finalizzata alla truffa aggravata ai danni dell'Unione Europea, a svariati delitti contro la pubblica amministrazione, inclusi episodi di corruzione, e molteplici casi di falso. L'indagine, che ha coperto un arco temporale significativo dal 2022 al 2024, ha permesso di svelare l'esistenza di un'organizzazione criminale ben strutturata. Questa rete, avvalendosi della complicità di funzionari regionali, sarebbe riuscita a ottenere finanziamenti europei destinati al settore agricolo e allo sviluppo delle aree rurali, presentando richieste di finanziamento basate su dati completamente fittizi. Le investigazioni hanno anche fatto emergere pratiche corruttive ben radicate, con la richiesta e l'ottenimento di percentuali sui contributi sia richiesti che già erogati.
Tra i soggetti coinvolti, una figura di spicco emerge in modo particolare: si tratta di Alfredo Di Matteo, 55 anni, originario di Torchiara. Il suo nome risuona negli ambienti politici e amministrativi cilentani, dove è noto per essere stato lo storico braccio destro di Franco Alfieri, figura di riferimento nella politica locale e regionale. La sua carriera amministrativa e politica è stata lunga e densa: per ben trent'anni ha ricoperto il ruolo di amministratore nel piccolo comune cilentano, ha collezionato un impressionante numero di sette candidature e, infine, ha raggiunto la prestigiosa posizione di dirigente della Regione Campania. Secondo quanto emerso dalle indagini, Di Matteo avrebbe avuto un ruolo chiave, gestendo direttamente le richieste di fondi presentate dai titolari delle aziende agricole coinvolte. Queste richieste, inoltrate dal commercialista Eugenio Elia, 45 anni, sarebbero state prive dei requisiti necessari, ma rese apparentemente conformi grazie a una meticolosa falsificazione della documentazione.
L'operazione ha inoltre rivelato un dettaglio inquietante: il coinvolgimento di un appartenente alle forze dell'ordine, ora in pensione ma operativo all'epoca dei fatti, che avrebbe avuto il compito specifico di depistare le indagini in corso. Si tratta di Giovanni Iacuzio, un finanziere di 62 anni, la cui presunta collaborazione con l'organizzazione criminale è al vaglio degli inquirenti. Le indagini sono state condotte con estrema perizia dalla Sezione "Eppo" (European Public Prosecutor Office) del Nucleo Investigativo del Comando Provinciale Carabinieri di Napoli. Questa unità specializzata è stata appositamente costituita nel 2021, insieme ad altre sezioni in diverse città italiane come Torino, Milano, Venezia, Bologna, Roma e Palermo, con l'obiettivo primario di contrastare i reati che ledono gli interessi finanziari dell'Unione Europea, la cui competenza ricade sulla Procura Europea con sede in Lussemburgo.
Le frodi contestate, sia quelle tentate che quelle effettivamente consumate, avrebbero riguardato in larga parte il territorio salernitano, rappresentando il 60,5% dell'ammontare totale delle somme erogate, mentre il restante 39,5% interesserebbe lo Stato italiano. I contributi al centro della truffa erano destinati in particolare a imprenditori agricoli con età inferiore ai 40 anni, i quali dovevano già possedere una produzione annua minima per poter accedere alla graduatoria e ottenere i finanziamenti. L'organizzazione criminale, tuttavia, avrebbe escogitato un sistema per aggirare questa discriminante, in cambio di una percentuale, pari al 10%, del contributo concesso. Le relazioni tecniche contenenti dati non veritieri, fondamentali per consentire alle aziende di entrare nella graduatoria per l'assegnazione dei fondi, sarebbero state redatte dall'agrotecnico Maria Maddalena Nicoletti, 39 anni. Infine, un ex funzionario regionale dell'assessorato all'Agricoltura, Elio D'Alessio, 67 anni, si sarebbe occupato degli accertamenti sullo stato di avanzamento dei lavori e della redazione degli atti falsi con i quali si attestava l'esame delle pratiche.
La Procura Europea continua il suo lavoro per fare piena luce su questa complessa rete di illegalità.

> **Rivelata rete criminale con complicità interne alla pubblica amministrazione**

> **Alfredo Di Matteo, per sette volte candidato al consiglio comunale di Torchiara**

Il fatto - È accaduto lo scorso sabato 24 maggio in via Martin Luther King: donna salvata dai militari accorsi prontamente

Carabinieri della Sezione Radiomobile di Salerno salvano aspirante suicida: "Atto eroico"

Chiusa nella sua abitazione, minacciava di compiere un gesto estremo, ma la prontezza dei carabinieri ha evitato la tragedia. È accaduto lo scorso sabato 24 maggio in via Martin Luther King a Salerno, dove una donna è stata salvata dai militari tempestivamente accorsi, che l'hanno trovata mentre era drammaticamente intenta a compiere un atto di autolesionismo. "L'intervento dei colleghi della Sezione Radiomobile di Salerno – afferma la Segreteria Generale del Nuovo Sindacato Carabinieri Campania – è stato esemplare e decisivo". Nell'esprimere compiacimento per il salvataggio, la sigla sindacale sottolinea "la straordinaria professionalità, il coraggio e la prontezza" dimostrati dai carabinieri. "La tempestività dell'intervento, culminato nell'aprire la porta della camera in cui l'aspirante suicida si era barricata – spiega NSC Campania – ha permesso ai carabinieri di contenerla in attesa dell'arrivo del personale sanitario, malgrado la disperata reazione della donna che ha tentato di sottrarsi al soccorso e gettarsi dalla finestra". Il peggio è stato scongiurato grazie alla lucidità e alla determinazione dei militari. "L'azione dei carabinieri della Sezione Radiomobile di Salerno – prosegue la Segreteria Regionale di NSC Campania – è un fulgido esempio dell'impegno quotidiano e della dedizione al servizio che contraddistinguono i nostri militari: il loro intervento, rapido e risoluto, ha letteralmente strappato una vita alla disperazione e noi siamo profondamente orgogliosi dei colleghi che, con senso del dovere e umanità, hanno dimostrato ancora una volta quanto sia prezioso il ruolo dell'Arma nella tutela e nel soccorso dei cittadini". Secondo NSC, l'episodio testimonia la complessità e la delicatezza delle situazioni che i carabinieri affrontano tutti i giorni, mettendo spesso a rischio la propria incolumità per salvaguardare la comunità. "Ci uniamo al plauso della cittadinanza – conclude il Nuovo Sindacato Carabinieri Campania – auspicando che gesti contrassegnati da una tale abnegazione siano sempre riconosciuti e valorizzati".

Il fatto - **L'assemblea regionale di Manageritalia Campania ha riunito i suoi associati e stakeholder nella sede di via Medina**

Cambio di rotta su fisco, occupazione e welfare: più manager nelle imprese

L'incontro

> **In Campania sono 2.573 i dirigenti privati attivi sul territorio regionale**

Celebrare 80 anni di storia guardando al futuro, definire linee guida condivise, valorizzare i manager come fattore indispensabile per la crescita di imprese e territori. Con questi obiettivi si è tenuta l'assemblea regionale di Manageritalia Campania, che ha riunito i suoi associati e stakeholder nella sede di via Medina a Napoli. Non solo un'occasione per analizzare le attività svolte sul territorio, con la relazione del consiglio direttivo e il rendiconto consuntivo del bilancio 2024, ma soprattutto un importante momento di confronto tra gli iscritti e con esperti, in quel percorso di ascolto delle associazioni territoriali che porterà all'assemblea nazionale di Manageritalia, fissata per il prossimo 13 giugno. In quell'occasione, infatti, saranno discusse e definite le posizioni ufficiali per incalzare politica e istituzioni su tre temi cruciali: fiscalità e politiche tributarie, politiche del lavoro e dell'occupazione, welfare aziendale e benessere organizzativo.

Per Ciro Turiello, presidente di Manageritalia Campania che ha aperto i lavori, si tratta di dossier cui non a caso «è stato dedicato un lavoro accurato negli ultimi mesi. Già in discussione della legge di bilancio ci siamo confrontati con parlamentari di maggioranza e opposizione, annunciando loro che avremmo fatto un monitoraggio costante tutto l'anno. Lo abbiamo fatto perché sono temi che toccano il benessere e le prospettive di un ceto medio sempre più tassato, abbandonato e dimenticato, un ceto medio di cui i manager sono sempre più spina dorsale, anche nella nostra regione». La Campania infatti è sempre più terra di manager: sono complessivamente 2.573 i dirigenti privati attivi sul territorio regionale, con un più 3 per cento in un anno che supera la media nazionale del 2,6. Una crescita trainata dai trend registrati a Napoli (1.623 unità, +8,9% di donne) e Salerno (+6% totale), in un quadro che però a livello sia territoriale sia nazionale segna ancora una presenza manageriale insufficiente: neanche un dirigente ogni 100 dipendenti contro i 2-3 dei principali competitor UE. «Mai come in questo momento dobbiamo vincere due sfide – aggiunge Turiello – da una parte c'è quella storica e culturale che arriva dalla resistenza di imprese piccole e medio-piccole, magari offrendo loro anche un incentivo per dotarsi un di manager in cerca di occupazione.

Dall'altra c'è un territorio come il nostro che è pieno di opportunità rivolte alle imprese: penso ai 2500 anni dalla nascita di Napoli che il prossimo anno sarà anche capitale europea dello sport. E nel 2027 ci sarà la grande sfida dell'America's Cup con la riqualificazione di Bagnoli. Di fronte a queste due sfide dobbiamo far capire a ogni impresa che solo un manager serio e competente può inserire gli sforzi dell'imprenditore in una strategia che ottimizzi i suoi investimenti massimizzando i profitti».

Nella seconda parte dell'assemblea il Mit Focus incentrato sul Kick off del Piano Operativo Nazionale 2024-2028, con i Project Leader Nazionali di Manageritalia che hanno illustrato obiettivi e modalità operative dei propri gruppi di lavoro. Tanti gli interventi e i suggerimenti raccolti attraverso le tavole rotonde, con proposte e spunti che orienteranno il lavoro associativo. Tutto questo a riprova di un grande sforzo per supportare quotidianamente i manager e cambiare il mondo del lavoro, in linea con quella storia nata nel 1945, e che Simone Pizzoglio, vicepresidente di Manageritalia, ha ripercorso salutando gli associati e guardando al domani: «Oggi siamo oltre 45mila iscritti tra manager, dirigenti, executive professional e quadri, coinvolti in oltre 10mila imprese di terziario e servizi. In 80 anni abbiamo portato grandi innovazioni nella rappresentanza, nella previdenza e nell'assistenza, nelle novità contrattuali e nella tutela degli associati. Se sapremo accompagnare una crescita come quella che è già in atto in Campania, daremo una mano concreta al benessere dell'Italia».

Il fatto - **Venerdì 30 maggio, a partire dalle ore 14:30, presso le Terme Capasso a Bagni di Contursi Terme con l'on. Caputo**

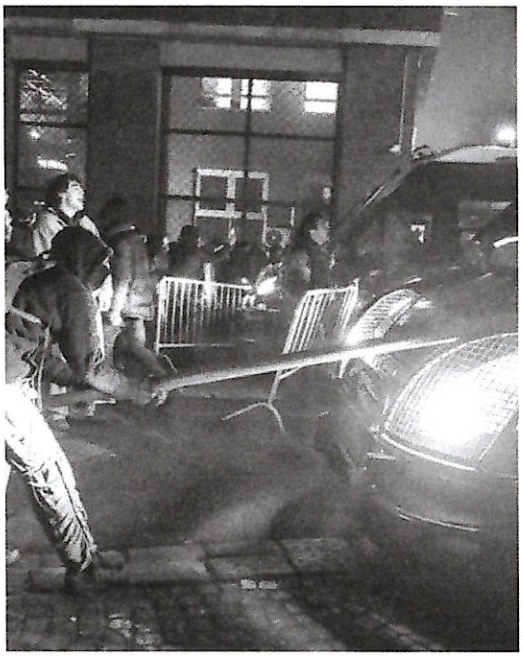
"Usi civici – aspetti giuridici e tecnici": il corso organizzato dal collegio dei geometri

Venerdì 30 maggio 2025, a partire dalle ore 14:30, presso le Terme Capasso a Bagni di Contursi Terme, si terrà il corso dal titolo "Usi Civici – Aspetti Giuridici e Tecnici della affrancazione e dei beni del Demanio Collettivo", organizzato dal Collegio dei Geometri e G.L. della Provincia di Salerno. Il ricco programma prevede alle 14:30 la registrazione dei partecipanti e a seguire, alle ore 15:00 l'apertura dei lavori affidata al Presidente del Collegio dei Geometri e G.L. di Salerno, Geom. Gino Parisi. "E' un corso di formazione di alto profilo – osserva Parisi – Parteciperanno illustri ospiti, che ringrazio sin d'ora per aver accolto il nostro invito. L'intento è quello di portare sempre più a conoscenza dell'opinione pubblica un argomento molto tecnico e spinoso come gli Usi Civici, le cui sfaccettature includono aspetti di varia natura, sia giuridici che tecnico-procedurali, coinvolgendo diversi settori culturali e sociali regolando l'utilizzo condiviso di risorse naturali come pascoli, boschi e acque, favorendo la coesione tra le comunità locali".Prima di entrare nel merito del dibattito è prevista una serie di saluti istituzionali da parte di: Dott. Antonio Briscione Sindaco di Contursi Terme; Dott. Gerardo Strollo Sindaco di Colliano; Dott. Carmine Pignatta Sindaco di Oliveto Citra; Dott. Giovanni Caggiano Presidente Comunità Montana Sele-Tanagro; Ing. Raffaele Tarateta Presidente Ordine degli Ingegneri di Salerno; Dott. Agr. Maurizio Camillo Presidente dell'Ordine dei dottori Agronomi e dottori Forestali di Salerno; P.A. Alfonso D'Ambrosio Presidente del Collegio Provinciale di P.A. e P.a. Laureati di Salerno; Geom. Antonio Santosuosso Presidente del Collegio dei Geometri e G.L. della Provincia di Avellino; Geom. Maurizio Carlino Presidente del Collegio dei Geometri e G.L. della Provincia di Napoli; Geom. Aniello Della Valle Presidente del Collegio dei Geometri e G.L. della Provincia di Caserta; Geom. Giampaolo Biele Presidente del Collegio dei Geometri e G.L. della Provincia di Benevento; Geom. Maria Alfiero Consigliere C.N.G. e G.L.; Geom. Ezio Piantedosi Vicepresidente C.N.G. e G.L. nonché Presidente Geoweb.Dopo i saluti istituzionali si entrerà nel vivo del corso, suddiviso in due momenti: uno che riguarda gli aspetti Giuridici con gli autorevoli interventi del Dott. Leonardo Pica, Magistrato Commissario Usi Civici della Regione Campania; del Dott. Giovanni Clemente, Avvocato esperto in materia di Usi Civici; e del Dott. Tino Iannuzzi, Avvocato Amministrativista Deputato della XIV e XVII Legislatura; l'altra sezione farà riferimento agli aspetti tecnico-procedurali, che saranno approfonditi dal Geom. Guido Molinersi, Consigliere del Collegio dei Geometri di Cuneo; dal Geom. Antonio Di Canto, Coadiuvatore in materia di Usi Civici al Comune di Trentinara e dal Geom. Livio Spinelli, Consigliere Nazionale C.N.G. e G.L. con delega all'Agricoltura. Le conclusioni del dibattito saranno affidate all'On. Dott. Nicola Caputo, Assessore all'Agricoltura della Regione Campania e al Geom. Paolo Biscaro, Presidente del C.N.G. e G.L. in collegamento da remoto.Modera il Geom. Antonio Rescigno, Vicepresidente del Collegio dei Geometri e dei G.L. della Provincia di Salerno.

Il fatto- **Viene introdotto nel Codice penale il reato di detenzione e diffusione di materiale finalizzato ad attivita' terroristiche**

Decreto sicurezza, sì dalla Camera Ecco le principali misure

Sono diversi gli interventi contenuti nel decreto recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonche' di vittime dell'usura e di ordinamento penitenziario, su cui il governo ha ottenuto la fiducia da parte dell'Aula della Camera con 201 si', 117 no e cinque astenuti. Il provvedimento, composto da 39 articoli, dopo le dichiarazioni di voto ed il voto finale da parte dell'Assemblea di Montecitorio, passera' all'esame del Senato per essere convertito in legge, pena la decadenza, entro il prossimo 10 giugno. Nel testo sono confluite buona parte delle misure presenti nell'omonimo disegno di legge, e sono stati accolti i rilievi mossi dal Quirinale su alcuni aspetti. Viene introdotto nel Codice penale il reato di detenzione e diffusione di materiale finalizzato ad attivita' terroristiche, con la reclusione da due a sei anni per chiunque si procuri o detenga materiale contenente istruzioni sulla preparazione o sull'uso di congegni bellici micidiali, di armi da fuoco o di altre armi, di sostanze chimiche, batteriologiche nocive o pericolose, nonche' su ogni altra tecnica o metodo per il compimento di atti di violenza, ovvero di sabotaggio di servizi pubblici essenziali, con finalita' di terrorismo, anche se rivolti contro uno Stato estero, un'istituzione o un organismo internazionale. Per quanto riguarda, poi, la sicurezza urbana, si prevede l'istituzione di un nuovo reato specifico per l'occupazione arbitraria di immobili destinati a domicilio altrui, con procedure piu' rapide per la restituzione dell'immobile ai legittimi proprietari. Le opposizioni hanno contestato, in particolare, la norma da loro stesse ribattezzata "anti-Gandhi", che trasforma in reato penale il blocco stradale o ferroviario attuato con il "proprio corpo", con il carcere fino ad un anno per chi lo mette in atto da solo e da sei mesi a due anni se il reato viene commesso da piu' persone riunite. Via libera anche ad una tutela rafforzata per le Forze dell'ordine ed i Vigili del fuoco con la previsione di aggravanti per i reati di resistenza e lesioni contro pubblici ufficiali, con l'incremento dei fondi per le spese legali di Forze dell'ordine o agenti indagati per fatti inerenti al servizio, nonche' con la dotazione di videocamere a bordo delle pattuglie, le bodycam, per aumentare la trasparenza. Ed ancora, vengono introdotti sussidi per le vittime dell'usura e misure a livello penitenziario con l'introduzione di percorsi di lavoro, apprendistato e rieducazione all'interno degli istituti. Si rende da obbligatorio a facoltativo il divieto di mandare in carcere le madri con figli da uno a tre anni stabilendo che vengano, in ogni caso, assegnate agli Icam, gli Istituti a custodia attenuata per detenute madri. Il decreto introduce, inoltre, il reato di resistenza passiva sia nelle carceri che nei Centri di permanenza per il rimpatrio dei migranti (Cpr) e dispone misure di contrasto alle truffe agli anziani. Nel provvedimento trova, infine, spazio una stretta sulla cannabis light, con la equiparazione delle inflorescenze della canapa industriale alla droga. Per la maggioranza, gli interventi sono "il simbolo di un'Italia che volta pagina". Critiche le opposizioni, secondo cui il testo "non risolvera' alcun problema".



Scontri con la Pçolizia

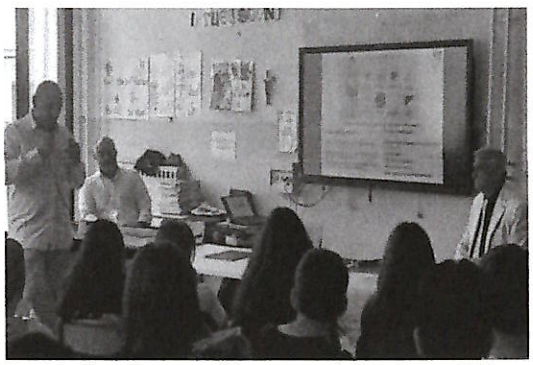
> **Procedure piu' rapide per la restituzione dell'immobile occupato ai legittimi proprietari**

> **Reato penale il blocco stradale o ferroviario attuato con il "proprio corpo"**

Il fatto - **L'aula di rappresentanza dell'Istituto ha accolto una folta delegazione di giovani alunni**

FOCUS SULL'OBESITÀ PEDIATRICA CON IL PROGETTO SAPS

Si è tenuto presso l'Istituto Medaglie d'Oro di Salerno, diretto dal prof. Emilio Costabile, un nuovo appuntamento, dedicato al tema dell'obesità in età pediatrica. L'incontro rientra nel più ampio progetto SAPS – Salute Accessibile Prevenzione Sociale – finanziato dalla Regione Campania e organizzato dall'European Institute of Metabolomics, il cui responsabile scientifico è il prof. Iacopo Troisi. L'obiettivo del progetto è promuovere, attraverso incontri divulgativi e formativi, la consapevolezza sui rischi legati a un'alimentazione scorretta e alla sedentarietà nei bambini e nei ragazzi, intervenendo con attività di prevenzione e promozione della salute direttamente nei contesti scolastici. All'appuntamento ha preso parte anche Massimo Staglioli, presidente dell'Associazione Salernitani DOC, partner attivo del progetto, sottolineando l'importanza della collaborazione tra istituzioni, enti scientifici e associazioni locali per contrastare efficacemente un fenomeno in preoccupante crescita. L'aula di rappresentanza dell'Istituto ha accolto una folta delegazione di giovani alunni, accompagnati dai docenti e da alcuni genitori, in un clima attento e partecipativo. Fulcro dell'incontro è stato l'intervento del dott. Angelo Colucci, pediatra, che ha fornito una serie di indicazioni pratiche per impostare una corretta alimentazione fin dall'infanzia. Tra i consigli forniti: l'importanza di una dieta equilibrata, ricca di frutta, verdura e alimenti freschi, e l'assoluta necessità di affiancare alla nutrizione una regolare attività fisica. Il convegno si è chiuso con un vivace scambio tra gli studenti e i relatori, a testimonianza della sensibilità sempre più viva verso il tema della salute e del benessere tra le nuove generazioni. Iniziative come questa dimostrano quanto sia fondamentale fare rete per costruire un futuro più sano e consapevole, partendo proprio dai più piccoli.



Compleanno Gambardella

Fotoreporter Guglielmo Gambardellain arte Click . il 28 Maggio, una data importante : il mio compleanno, io che immortalo sempre gli altri . tramite la mia macchina fotografica , in una frazione di secondi .sempre con lo stesso stile. Davanti all'Obiettivo, io sono contemporaneamente quello che io sono.Ringrazio tutte le persone che mi seguono e gli amici , e grazie di cuore. All'amico Guglielmo gli auguri di buon compleanno dal direttore e dall'intera redazione di Le Cronache.

Il fatto - **Sarà discusso ordine del giorno aggiuntivo sulla crisi umanitaria in atto, promosso dal consigliere Arturo Iannelli**

Crisi umanitaria a Gaza, il Consiglio comunale si mobilita e chiede la pace

Crisi umanitaria a Gaza, il Consiglio Comunale di Salerno si mobilita. Di fatti, durante il prossimo Consiglio Comunale della Città di Salerno, che si terrà il 3 giugno, sarà discusso un ordine del giorno aggiuntivo sulla crisi umanitaria in atto nella Striscia di Gaza, promosso dal Presidente della Commissione Ambiente e Cultura, Arturo Iannelli, e fatto proprio dal Presidente della Commissione Trasparenza, Antonio Cammarota, e da numerosi consiglieri comunali di maggioranza e opposizione. «Il documento è frutto di un lavoro avviato già da diverse settimane, ed è stato formulato nel corso della Commissione Ambiente e Cultura del 23 maggio scorso, con il contributo dei membri effettivi e di consiglieri comunali non formalmente membri della Commissione. In quella sede sono emerse proposte e osservazioni raccolte in una versione definitiva e condivisa che rappresenta la pluralità delle sensibilità politiche presenti nel Consiglio comunale, nel nome della solidarietà e dell'impegno umanitario. Il documento si concentra sul dramma umanitario della popolazione civile palestinese nella Striscia di Gaza, vittima di un vero genocidio, con bombardamenti indiscriminati su scuole, ospedali, acquedotti, ambulanze e strutture essenziali alla sopravvivenza, contro ogni norma del diritto internazionale», ha spiegato il consigliere Iannelli, anticipando che le richieste dell'ordine del giorno aggiuntivo sono: la cessazione immediata delle ostilità; il ripristino del diritto internazionale; la riapertura urgente dei corridoi umanitari; il libero accesso alle organizzazioni internazionali per portare cibo, acqua, medicinali e soccorso; il rispetto dei diritti fondamentali della popolazione civile palestinese. «Nel testo si ribadisce la condanna di ogni forma di violenza e di orrore, incluso l'attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre contro civili israeliani, così come si condannano tutte le guerre, gli eccidi, gli atti disumani e le violazioni dei diritti umani, ovunque essi avvengano. Si chiede inoltre l'esposizione della bandiera della pace sulla facciata del Comune e di mantenere il sudario già affisso in segno di solidarietà con il popolo palestinese e di protesta contro la violenza, con la richiesta che resti visibile fino al raggiungimento di una soluzione pacifica e condivisa del conflitto – ha poi detto il presidente della commissione Cultura - Questa iniziativa nasce anche grazie alla sensibilità di alcuni consiglieri comunali – tra cui la consigliera dott.ssa Barone – che già in precedenti sedute avevano sollecitato l'attenzione del Consiglio sul tema palestinese. Un ringraziamento particolare va al Presidente della Commissione Trasparenza, Antonio Cammarota, che da tempo ha posto la questione all'attenzione dell'Aula e che, nell'ultimo Consiglio Comunale, ha invitato formalmente il consigliere Iannelli a presentare una mozione su questo tema, accolta e trasformata nell'Ordine del Giorno in discussione. Questo documento non è un'iniziativa di parte, ma un gesto collettivo di coscienza civile, che nasce dal Consiglio Comunale nel suo insieme, unito dal dovere morale di non voltarsi dall'altra parte. Abbiamo ricordato per anni il passato, sperando che non si ripetesse. Oggi, davanti alle atrocità che si consumano a Gaza, non possiamo rimanere in silenzio. Anche se i Consigli comunali non sono chiamati a pronunciarsi su crisi internazionali, ogni comunità, ogni istituzione democratica – grande o piccola che sia – ha il dovere di far sentire la propria voce contro la guerra, contro l'indifferenza, contro l'orrore».

red.cro

Cammarota e Iannelli

> **Condanna di ogni forma di violenza, incluso l'attacco terroristico di Hamas**

> **Richieste: cessazione immediata delle ostilità; ripristino diritto internazionale**

Il fatto - **Per fare il punto sul percorso intrapreso e su prospettive dell'estensione della riforma a livello regionale e nazionale**

Inps Salerno, "riforma su disabilità: dalla sperimentazione all'attuazione nella Regione"

Dall'1.01.2025 presso la Sede Inps di Salerno è stata avviata la sperimentazione della Riforma sulla disabilità adottata con il Decreto Legislativo 3 maggio 2024, n. 62. La Riforma sarà estesa a tutto il territorio nazionale dall'1.01.2027. Per fare il punto sul percorso intrapreso in questi mesi e sulle prospettive dell'estensione della riforma a livello regionale e nazionale, il prossimo 29 maggio a partire dalle 9.30 si terrà a Salerno, presso la Sala Conferenze della Camera di Commercio, in via Generale Clark, il convegno dal titolo "Progetto di vita: un diritto per tutti. La riforma sulla disabilità dalla sperimentazione all'attuazione nella Regione" organizzato dal Comitato regionale e dalla Direzione regionale INPS Campania. La Tavola Rotonda si articolerà in due sessioni. Nella prima sessione, relativa al ruolo dell'INPS al quale la Riforma ha attribuito il ruolo di "accertatore unico", saranno presenti: il Direttore Provinciale, Giovanna Baldi, il Direttore regionale Campania, Vincenzo Tedesco, il Direttore del coordinamento Metropolitano Napoli, Roberto Bafundi, il Coordinatore regionale medico legale, Giovanni Bianco, il Coordinatore medico legale del coordinamento metropolitano Napoli, Corrado Pietrantuono, i Coordinatori dei centri medico legali di Salerno e Nocera, Oscar Petruzzella e Luigi Giordano, il Direttore centrale Salute e Prestazioni di Disabilità, Filippo Bonanni ed il Coordinatore Generale Medico Legale, Raffaele Migliorini.
La seconda sessione dei lavori si focalizzerà sulla parte più innovativa della Riforma: la costruzione di un sistema integrato, attraverso il c.d. "Progetto di vita", individuale e personalizzato. Vi prenderanno parte l'Assessore alle Politiche Sociali della Regione Campania, Lucia Fortini, il Disability Manager UNISA, Domenico della Porta, il presidente FISH Regione Campania, Daniele Romano, il Coordinatore regionale Anffas Campania, Alessandro Parisi ed il Presidente CEPA, Michele Pagliaro.
I saluti istituzionali saranno affidati al Presidente della Camera di Commercio, Andrea Prete, al Sindaco di Salerno e Presidente della Provincia, Vincenzo Napoli, ed ai Presidenti del Comitato Regionale Campania e Comitato Provinciale Salerno, Camilla Bernabei e Antonio Falivene.
Modererà l'incontro Angelo Cerracchio, Coordinatore del gruppo di lavoro "Benessere e Salute" dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità.
Le conclusioni saranno a cura del Presidente del Comitato di Indirizzo e Vigilanza dell'INPS (CIV), Roberto Ghiselli.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 28 Maggio 2025

Intesa su Dema, salvi i 430 lavoratorill piano punta sulla commessa Airbus

Intesa al Mimit con un investimento di 12 milioni. I sindacati: vertenza risolta dopo sette anni

napoli Dopo anni di vertenza, si chiude con un'intesa storica una delle più complesse crisi industriali del settore aerospaziale campano. Firmato al Mimit lunedì scorso, alla presenza del ministro Adolfo Urso, l'accordo quadro per il rilancio produttivo del Gruppo Dema, azienda attiva nella progettazione aeronautica, ora acquisita da Adler Aero Spa, operativa nella produzione di componenti per aerei ed elicotteri.

«Questo accordo chiude la lunga vertenza del Gruppo Dema, scongiura i licenziamenti e avvia un piano di investimenti che rilancerà le attività di un'azienda strategica per il comparto aeronautico italiano», ha dichiarato il ministro Urso. «È tanto più significativo — ha aggiunto — perché conferma la solidità del tessuto produttivo meridionale e la capacità degli imprenditori italiani di assumersi responsabilità importanti per il sistema economico nazionale, con coraggio e visione». L'intesa, sottoscritta da Mimit, Ministero del Lavoro, Regioni Campania e Puglia, sindacati e vertici aziendali, prevede 12 milioni di euro di investimenti per innovazione tecnologica e razionalizzazione degli impianti, con la creazione di tre poli di eccellenza.

A Somma Vesuviana nascerà un centro di ricerca sulle aerostrutture, in collaborazione con l'Università Federico II, il Distretto aerospaziale campano e l'indotto legato al colosso Leonardo. Il sito sarà anche hub per la lavorazione della lamiera e galvanica. Il secondo polo sarà ad Airola per l'assemblaggio, con trasferimento graduale del vicino Cam di Paolisi. Il terzo polo sorgerà a Brindisi, dove si concentreranno le attività di meccanica di precisione. Per Somma Vesuviana previsti nuovi macchinari e spazi, con obiettivo il pareggio di bilancio e un fatturato a 50 milioni entro il 2026, e margine del 2-3% entro il 2027. L'accordo garantisce il mantenimento di tutti i posti di lavoro, evitando i 430 esuberi complessivi previsti nel precedente piano concordatario.

Grande la soddisfazione dei sindacati. «Grazie a questa intesa sono stati scongiurati i licenziamenti e le dismissioni, assicurando continuità lavorativa a tutti i dipendenti che fino a pochi mesi fa erano in sciopero. È un segnale estremamente positivo per il tessuto industriale campano, che si accompagna alla volontà concreta di rafforzare l'intera filiera aerospaziale in Campania», ha dichiarato Crescenzo Auriemma, segretario generale Uilm Napoli e Campania. «Un risultato importante — ha aggiunto — reso possibile grazie all'impegno congiunto dei sindacati, del ministero e della Regione». Dello stesso tenore il commento di Biagio Trapani, segretario generale Fim Napoli: «Un accordo coraggioso in una vertenza storica, raggiunto attraverso il supporto dei lavoratori e delle lavoratrici del Gruppo Dema, che sono i veri eroi di questa vicenda. L'accordo arriva in un momento strategico per l'indotto aerospaziale campano e napoletano, che ha visto Leonardo ottenere una commessa molto importante da Airbus sull'A220 . Per le aziende del territorio che ruotano intorno agli stabilimenti di Pomigliano d'Arco e Nola del gruppo, rappresenta una grandissima opportunità di sviluppo per i prossimi vent'anni da cogliere al volo. Sentiamo forte la responsabilità di quanto sottoscritto e saremo garanti attenti che quanto condiviso e oggi sottoscritto, sia rispettato e trovi piena ed effettiva applicazione».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 28 Maggio 2025

Sono i residenti campanii più insoddisfatti d'Italia Si sentono poveri e sfiduciati

L'Istat pubblica il report su come le persone considerano la loro vita Nel Mezzogiorno presente e futuro sono visti sempre più difficili

napoli La Campania è la regione italiana con il più basso indice di soddisfazione dei residenti (37,6%) così come era nel 2023. Lo conferma il rapporto Istat sulla soddisfazione dei cittadini per le condizioni di vita (anno 2024) pubblicato ieri. L'insoddisfazione della maggior parte dei cittadini campani è legata, secondo il rapporto, a condizioni sociali come carenza di lavoro, difficoltà economiche, preoccupazioni per la salute e carenza di servizi pubblici. Il rapporto fotografa una condizione che è facile da immaginare: si dichiarano maggiormente soddisfatti coloro i quali vivono in condizioni generali migliori della media; tuttavia rimane interessante esaminare le percentuali e le differenziazioni per aree geografiche.

Gli indici di soddisfazione più alti si registrano per i residenti al Nord, la regione con il livello di soddisfazione maggiore resta il Trentino Alto Adige (61,9%) e, all'estremo opposto la Campania. Nel Nord (48,3%), nel Centro 46,0%, nel Sud 43,7%. Per quanto riguarda le categorie, studenti (53,4%) e occupati (49,5%) esprimono più frequentemente giudizi positivi sulla loro esistenza, al contrario dei disoccupati. Tra chi lavora dirigenti, imprenditori e liberi professionisti si dichiarano più soddisfatti (53,1%), più in basso operai (48,3%) e lavoratori in proprio (46,3%). Laureati o ricercatori con il 51,1% sono più soddisfatti di quelli che hanno la licenza elementare (39,1%).

In media la soddisfazione per la vita è più elevata tra gli uomini (47,7%) rispetto alle donne (45,0%), essa cala in maniera inversamente proporzionale all'aumento dell'età: tra i 14 e i 17 anni supera il 60%, si riduce al 40,1% per le persone con 75 e più anni. Il Sud è indietro anche rispetto alla soddisfazione per le relazioni familiari (87,5%) rispetto all'88,3% dei residenti a Nord. Così anche per le relazioni amicali; si dichiara abbastanza soddisfatto l'80,3% dei residenti a settentrione, contro il 78,5% di coloro i quali vivono nel meridione.

Anche sulla salute resistono le differenze territoriali: abbastanza soddisfatto si dichiara l'80,6% dei residenti nel Nord, contro il 78% del Centro e il 76% di quelli del Sud. Tempo libero e gestione dei carichi familiari sempre a vantaggio del Nord (68,2%) contro il 63,6% del Sud.

Note dolenti sul lavoro con il Nord che registra un tasso di estrema soddisfazione del (78%), mentre al Sud è del 77,1%) con una perdita secca di 4 punti di percentuale rispetto al 2023. Peggiora quindi la situazione economica personale, in media in tutta Italia, ma in maniera più marcata a Sud. Le regioni settentrionali con il 61,2% di soddisfatti distanziano notevolmente (9,5 punti) quelle meridionali che possono contare solo sul 51,7%) mentre il centro conta sul 58,8%. Cala anche la quota di famiglie con risorse adeguate nel Mezzogiorno: 62,3% contro &7,9%. Di conseguenza viene meno la fiducia verso gli altri (19%) rispetto al 24,9% del Nord.

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 28 MAGGIO 2025

Orsini: «Piano straordinario per l'Europa e per l'Italia Priorità a energia e investimenti»

Le richieste. Ventiquattro miliardi in tre anni per convincere gli imprenditori a investire. Obiettivo oltre il 2% del Pil nel triennio da aumentare nel tempo Potenziare l'Ires premiale o ripristiniamo l'Ace. Urgente disaccoppiare il prezzo del gas da quello delle rinnovabili. Agire sulla produttività

Nicoletta Picchio

1 di 2

Un Piano straordinario per rilanciare l'economia europea e nazionale. «L'amara verità è che oggi sia l'Europa che il nostro paese affrontano il rischio concreto di deindustrializzazione. Occorre trovare soluzioni efficaci per vincere l'incertezza». Ha esordito così il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, aprendo l'assemblea pubblica ieri a Bologna: un'analisi degli ostacoli che penalizzano la competitività dell'Europa e dell'Italia e una serie di proposte per avere «un'Europa più forte e un'Italia ancora più grande». In platea, prima di prendere la parola, il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola. «Siamo contenti che siate qui, l'attenzione e il dialogo per le nostre imprese e per tutta la società sono fondamentali», ha detto Orsini. «È stato un dialogo franco – ha commentato alla fine - abbiamo lanciato le nostre proposte e dall'altra parte abbiamo ricevuto risposte positive», una convergenza sulle istanze espresse da Confindustria che è emersa dai discorsi della premier Meloni e della presidente Metsola.

È quel «lavorare insieme» che Orsini ritiene necessario non solo con il governo e le istituzioni italiane ed europee, i partiti di maggioranza e opposizione, ma anche con il sindacato. In sala c'erano i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil (si veda il servizio a pagina 3).

In un «momento complicato come questo» in Italia, la «componente più urgente del Piano industriale straordinario è quella dei sovraccosti energetici. Un vero dramma per imprese e famiglie. La situazione è insostenibile, occorre agire con urgenza», ha detto Orsini. «Dobbiamo raggiungere almeno il 2% di crescita del pil nel prossimo triennio, da consolidare e aumentare nel tempo. Pensiamo ad un sostegno agli investimenti di 8 miliardi di euro all'anno per i prossimi tre anni, ancora meglio se avessimo un orizzonte temporale di cinque anni. Che sia Industria 4.0, o 6.0, è una misura indispensabile». Anche in Europa occorre cambiare rotta. Il Piano industriale Ue deve essere basato su due leve principali: gli investimenti, con un New Generation Eu per l'industria, e l'abbattimento degli oneri burocratici, ha detto Orsini, che ha ricevuto oltre 40 applausi, con la platea degli oltre 2000 imprenditori che al termine si sono alzati in piedi (quasi 5mila collegamenti streaming). In prima fila c'erano anche dieci ministri, la segretaria dal Pd, Elly Schlein, esponenti di maggioranza e opposizione.

Orsini ha ricordato di aver cercato sempre un confronto con il governo, «gli effetti non sono mancati», vedi il piano casa, la necessità di un ritorno al nucleare, «è entrato tra le priorità del governo», il rafforzamento della cooperazione per portare l'industria all'estero. «Ma il tema della competitività e dei rischi cui è esposta l'economia italiana chiama tutti a un cambio di marcia, bisogna dire le cose come sono». L'industria italiana, ha detto Orsini, è in «forte sofferenza», il Pil, previsto dal Centro studi allo 0,6% nel 2025, è messo a rischio da dazi e frenata della domanda globale. Occorre «ribaltare la prospettiva» con «scelte forti» su produttività, investimenti e semplificazione. Serve un Piano straordinario di respiro più ampio rispetto alle azioni delle leggi di bilancio. Orsini ha ricordato le parole pronunciate dalla premier Meloni in Parlamento in cui affermava che occorre abbattere il sovraccosto energetico, lanciando un appello alle opposizioni per lavorare sul disaccoppiamento in bolletta tra il prezzo del gas e delle rinnovabili. «È quello che chiediamo da quando sono presidente», ha detto Orsini, aggiungendo che è «possibile e necessario» ridurre in bolletta gli oneri di sistema, che gravano per circa 40 euro per Mwh, sospendere in Europa l'Ets, che pesa tra i 25 e i 35 euro, snellire le procedure della Gas Release e Energy Release, accelerare sulle rinnovabili: «I veti bloccano progetti per 150 GWh di nuovi impianti» e si è rivolto ai politici: «Si smetta di dire a Roma che siete per le rinnovabili, per porre ostacoli nelle Regioni», accelerare il ritorno al nucleare. Inoltre occorre potenziare l'Ires premiale o ripristinare l'Ace. Servono procedure più semplici per i contratti di sviluppo. Le risorse vanno trovate subito: spostando quelle del Pnrr non utilizzabili entro il 2026 su strumenti per gli investimenti produttivi; sfruttando la riforma dei Fondi di Coesione Ue; lavorando per approvare le misure proposte da Confindustria a costo zero, 80: varate solo 8, 6 in corso di approvazione. Inoltre vanno incentivati gli investimenti nella transizione digitale, la filiera dell'automotive, vanno abbassate le tasse sui premi di

produttività, vanno moltiplicate le semplificazioni, rivedendo per esempio le responsabilità e gli oneri imposti dalla 231.

Industria al centro: «È il pilastro della democrazia del paese», ha detto Orsini citando le parole pronunciate dal Capo dello Stato il 25 aprile, che ha ricordato «come 80 anni fa le fabbriche si manifestarono luoghi di solidarietà e scuole di democrazia». Quella responsabilità sociale «di cui siamo molto orgogliosi», sottolineando che «il cuore delle nostre proposte sono le persone». E quindi i temi della sicurezza sul lavoro e delle retribuzioni. Occorre formazione per prevenire gli incidenti: «ogni morte è un fallimento», va usato anche l'avanzo Inail che ammonta a circa 1,5 miliardi all'anno, versati dalle imprese. Sui salari, «le retribuzioni più elevate e i meccanismi di recupero dell'inflazione sono nei contratti di Confindustria. Ciò non toglie che non ci poniamo il problema, è un fatto nazionale», ha aggiunto, sollecitando il sindacato ad affrontare insieme la battaglia contro i contratti pirata, per una maggiore rappresentatività, la lotta alle false cooperative, per alzare le retribuzioni anche dell'industria attraverso i contratti di produttività. «Per un mondo nuovo servono strumenti nuovi e un patto nuovo tra tutti noi, guardando all'interesse comune. E giunto il tempo della responsabilità del coraggio, della determinazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 28 MAGGIO 2025

Meloni: «Piano industriale, il governo c'è L'energia nodo urgente da affrontare»

Barbra Fiammeri

Dal nostro inviato

BOLOGNA

Giorgia Meloni non cerca l'applauso facile. Il grido di allarme lanciato da Emanuele Orsini non la coglie certo di sorpresa. Al Presidente di Confindustria che chiede un Piano strategico per il rilancio industriale vuole offrire risposte concrete. «Sono d'accordo, noi ci siamo». Ed è una risposta che va letta sia sul fronte dei rapporti interni, sulle misure che possono essere adottate direttamente dal governo, che sul fronte internazionale e in particolare europeo, vedi la «correzione» delle storture provocate dalla normativa sul Green deal sulle quali però «oggi siamo meno soli». Meloni si riferisce alla collaborazione con la Germania di Merz, alla possibilità di costruire assieme una «piattaforma d'azione».

La Premier rivendica i risultati del suo governo sul fronte dei conti pubblici, sull'occupazione e sulle prospettive future («da 25 anni Moody's non rivedeva in positivo il giudizio sull'Italia»). Ma mette anche in chiaro che risorse aggiuntive non ce ne sono. Neppure per «tamponare» il costo dell'energia («ne abbiamo già messi 60, pari a due finanziarie») che pesa più di ogni altro sulla competitività delle imprese in questo momento - come ha ricordato Orsini parlando di «dramma» - anche a causa del mancato disaccoppiamento del prezzo delle rinnovabili da quello del gas. Un obiettivo che in parte può essere raggiunto ricorrendo - rilancia Meloni - a i «contratti pluriennali a

prezzo fisso» (input immediatamente raccolto da Elettricità Futura che si è detta «pronta a collaborare» con il governo). E anche frenando «inaccettabilii speculazioni » su cui l'esecutivo ha acceso un faro. In prospettiva però bisogna aumentare le fonti di approvvigionamento, insiste la Presidente del Consiglio, che conferma la volontà dell'esecutivo di portare avanti il ritorno al nucleare attraverso mini reattori.

Meloni parla toccando corde sensibili. Alla Presidente del Parlamento europeo Metsola che poco prima rivolgendosi alle imprese aveva assicurato: «Il Parlamento è vostro alleato», la Premier con il sorriso risponde che «dipende dalle maggioranze che si formano». Una battuta che ben fotografa quanto sta avvenendo a Strasburgo e a Bruxelles sul fronte automotive e non solo. «Sono stati imposti dei vincoli che hanno penalizzato l'industria europea. Oggi quelle scelte vengono disconosciute ma ci sono nomi e cognomi precisi che ne hanno la responsabilità», rilancia la Presidente del Consiglio tornando a insistere sul riconoscimento della «neutralità tecnologica».

Poi il passaggio sul dossier dazi. Meloni non si riferisce a quelli minacciati da Trump (su cui ha rivendicato il ruolo di facilitatore esercitato anche nei giorni scorsi dall'Italia). Bensì ai «dazi interni che l'Europa si è «autoimposta» e che pesano - sostiene citando alcuni dati del Fmi - fino al 44% sul commercio . Sul fronte interno invece conferma quanto già detto alle imprese in occasione dell'incontro a Palazzo Chigi ovvero che il governo sta lavorando alla revisione del Pnrr con l'obiettivo di dirottare 15 miliardi a sostegno dell'occupazione e dell'aumento della produttività». La Premier cita Transizione 5.0 e 4.0: «Siamo aperti a suggerimenti» assicura Meloni che si dice pronta a supervisionare «personalmente» la possibilità di ulteriori «semplificazioni».Promesse ulteriori però non ne fa. Anche su una situazione sempre più a rischio qual è l'Ilva. «C'è bisogno che tutti gli attori diano una mano e non ci siano alcuni che preferiscano mettere i bastoni tra le ruote: credo tutti comprendano cosa c'è in ballo», è la riflessione che consegna alla platea di fronte a lei. «Pensate in grande perché io farò lo stesso», dice prima di scendere dal palco e lasciare l'auditorium per visitare Dama, il Tecnopolo di Bologna e rientrare a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Mercoledì 28 Maggio 2025

Industria, l'attacco di Meloni:

«L'Ue tolga i dazi interni»

di Rita Querzè

Appello di Orsini sull'energia, la premier annuncia misure. Il rapporto Draghi

Sintonia su tutta la linea tra la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e gli industriali riuniti — in via straordinaria quest'anno a Bologna — per l'assemblea generale. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha chiesto una serie di interventi che possono essere riassunti in un'unica grande istanza: reagire ai 25 mesi ininterrotti di riduzione della produzione industriale. La premier ha risposto con aperture nel merito dei vari dossier. Che però l'opposizione non ritiene credibili. «Dagli industriali Meloni si è dimostrata regina delle televendite», ha tagliato corto il leader del M5S Giuseppe Conte.

Partiamo dalle risorse per favorire gli investimenti. Orsini da tempo chiede «un piano industriale triennale» per l'Italia. Perché convincere le imprese a investire in una fase di crisi «è come convincere un cassintegrato a comprarsi l'auto nuova». Ieri il presidente di Confindustria ha dettagliato meglio la sua richiesta: 8 miliardi l'anno per tre anni minimo, meglio cinque. Con l'obiettivo di aumentare la crescita del Pil dallo 0,7% previsto quest'anno al 2%. Meloni ha spiegato che sono già stati individuati 15 miliardi di euro del Pnrr che possono essere rimodulati e indirizzati verso misure per aumentare l'occupazione e la produttività. A queste risorse ne potrebbero essere aggiunte altre, grazie alla riforma dei fondi di coesione Ue del commissario Raffaele Fitto.

La premier ha preso l'impegno di intervenire per accelerare le semplificazioni burocratiche. E si è detta pronta a correttivi al piano Transizione 5.0 che stanzia risorse per la digitalizzazione delle imprese «in modo da renderlo più utilizzabile in accordo con la Commissione Ue».

La presidente del consiglio ha affrontato anche la questione del caro-energia per le imprese. Dossier che aveva creato frizioni tra il governo e viale dell'Astronomia. Gli industriali infatti avevano lamentato il fatto che gli sconti in bolletta, ottenuti grazie alla riduzione degli oneri di sistema, fossero finiti soltanto nelle tasche delle piccole imprese artigiane. Inoltre avevano chiesto con forza il «disaccoppiamento»: in concreto, la possibilità di pagare di meno l'energia prodotta con costi più bassi, cioè quella da fonti rinnovabili. Un'eventualità che però ridurrebbe i margini delle imprese produttrici.

Meloni ieri si è fatta carico dell'esigenza di ridurre il divario competitivo per le imprese italiane legato ai maggiori costi dell'energia. Ha detto che «uno degli strumenti già disponibili per il disaccoppiamento sono i contratti pluriennali con prezzo fisso concordato tra le parti» (come avviene già spesso in Spagna, ndr). Anche perché «continuare a tamponare spendendo soldi pubblici non può essere la soluzione», ha detto la premier. In altre parole: difficile ridurre in modo strutturale le bollette privando le casse dello Stato delle entrate legate agli oneri di sistema. «Stiamo anche lavorando — ha aggiunto Meloni — a una analisi del funzionamento del mercato italiano per comprendere se eventuali anomalie nella formazione del prezzo unico nazionale siano all'origine di aumenti ingiustificati».

Elettricità Futura, associazione delle imprese produttrici di energia, ieri si è detta «pronta fin da ora a collaborare concretamente a questa e a tutte le altre soluzioni che potranno abbassare il costo dell'energia per famiglie e imprese». Non era scontato. Nelle settimane scorse qualche gruppo aveva addirittura ventilato l'uscita da Confindustria per le diversità di visione sul disaccoppiamento.

La sintonia tra Orsini e Meloni parte da un terreno comune di critica alle politiche Ue. Anche ieri il presidente di Confindustria ha chiesto di cancellare lo stop ai motori a scoppio dal 2035. Dal canto suo Meloni ha chiesto di «correggere un approccio ideologico alla transizione energetica». E, in concreto, di eliminare i dazi tra i Paesi europei, ben superiori a quelli esistenti all'interno degli Stati Uniti. Un'istanza già posta di recente da Mario Draghi.

Visti questi presupposti, quella degli industriali non era una platea semplice per la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola, intervenuta subito dopo il presidente Orsini. Eppure la sua relazione ha convinto. «La nostra bandiera blu con dodici stelle non oscura il vostro tricolore, un'Italia forte e di successo è garanzia di una Europa forte e di successo», ha detto Metsola. Andando poi al cuore del problema: «Se vogliamo un'Europa più vicina e legittimata è però necessario rafforzare il diritto di iniziativa del parlamento europeo», ha detto la presidente. Una strada tutta da costruire.

Corriere della Sera - Mercoledì 28 Maggio 2025

I ministri in prima fila La platea: ridurre l'incertezza

A Bologna

Da Tajani a Urso a Pichetto Fratin

di Luciana Cavina

Quasi un consiglio dei ministri. In prima fila all'assemblea di Confindustria a Bologna c'erano Calderone (Lavoro), Pichetto Fratin (Ambiente), Piantedosi (Interno), Urso (Imprese), Santanché (Turismo), Tajani (Esteri) Bernini (Università), Ciriani (rapporti con il Parlamento). Tra gli industriali, Marco Tronchetti Provera, Emma Marcegaglia, Fedele Confalonieri, il presidente di Confindustria Lombardia Giuseppe Pasini, Antonio D'Amato, Marco e Veronica Squinzi, Luigi Abete, Maurizio Stirpe, il vicepresidente di Confindustria Maurizio Marchesini e la neoeletta alla guida di Confindustria Emilia Centro Sonia Bonfiglioli. Presenti anche i leader di Cgil, Cisl e Uil, Carlo Messina (Intesa SanPaolo) e i rappresentanti delle forze politiche dell'opposizione da Elly Schlein a Carlo Calenda. «Come imprenditori — il commento a margine Bonfiglioli — abbiamo il dovere morale di trasformare l'attuale senso di incertezza in qualcosa di costruttivo», e insiste sulla necessità di ridurre il costo dell'energia, soprattutto per i data center «maledettamente energivori», ma «fondamentali motori della competitività». Pasini a sua volta confida di condividere con Orsini la «critica a un'Europa ideologica fino all'autolesionismo; le parole della presidente del parlamento UE Metsola — spiega — hanno ribadito un cambio di passo, speriamo che si traducano in decisioni concrete». Stesso desiderio di Paola Carron, presidente di Confindustria Veneto Est. Secondo Marchesini, infine, il green deal è «irrealizzabile: gli industriali la transizione la vogliono fare, ma va fatta con una sostenibilità che sia anche sociale ed economica, non solo ambientale».

Corriere della Sera - Mercoledì 28 Maggio 2025

Rocca: ora servono

decisioni veloci

In Europa va superato

il diritto di veto

L'intervista

«Favorire gli investimenti, chiave per ripartire»

~

Gianfelice Rocca è uno dei grandi nomi dell'industria italiana. Intercettato all'uscita dell'EuropAuditorium di Bologna accetta di ragionare a caldo sui temi emersi durante l'assemblea di Confindustria. «C'è voluto il timore della desertificazione industriale per rendere evidente a tutti l'importanza dell'industria come presidio di democrazia, grazie alla sua capacità di generare crescita, identità, innovazione, come ha detto il presidente Orsini — riflette il presidente del gruppo Techint —. Ma ora la consapevolezza è diffusa. La competizione globale si gioca sulla capacità degli Stati di avere un'industria resiliente».

La colpa del declino industriale italiano viene data all'Europa. Ma il nostro calo della produttività è iniziato prima del green deal...

«Veniamo da una ubriacatura ideologica legata alla transizione verde, senza preoccuparci della sostenibilità economica e ambientale. Questo è un fatto. Ora però la consapevolezza che questo vada corretto è diffusa. Anche all'interno della stessa Europa, come è risultato evidente dall'intervento della presidente del parlamento europeo Roberta Metsola».

All'Europa chiediamo di decidere bene e in fretta. Ma la governance di Bruxelles è piena di paletti. Pensiamo al diritto di veto.

«Questo è il vero punto con cui fare i conti. Se vogliamo avere un'Europa in grado di rispondere a quanto stanno facendo gli Stati Uniti da una parte e la Cina dall'altra, allora serve un'integrazione più forte. Metsola ce lo ha detto in modo chiaro, difficile darle torto. La premier Meloni ha evidenziato la necessità di eliminare le barriere interne, come già fatto in precedenza da Mario Draghi. Anche questa è una evidente necessità. Ma per fare tutto questo è necessario superare il diritto di veto e in generale intervenire sulla governance dell'Unione».

L'Italia per prima potrebbe non essere d'accordo sull'eliminazione del diritto di veto.

Il presidio di democrazia

C'è voluto il timore della desertificazione industriale per rendere evidente l'importanza dell'industria come presidio di democrazia

«È un tema delicato, ancora non pienamente affrontato. Ma ribadisco, se vogliamo un'Europa più veloce, serve un'integrazione maggiore».

Difficilmente 27 Paesi potranno trovarsi tutti d'accordo su questo punto.

«Infatti sono convinto che si possa partire anche con un gruppo ristretto di Paesi. Gli altri seguiranno. È stato così anche per la moneta unica».

Quanto è serio il rischio deindustrializzazione per l'Italia e l'Europa?

«Molto serio. Quello che sta facendo Trump negli Usa è altamente trasformativo, ci impone un cambiamento epocale. Dall'altra parte abbiamo il guanto di sfida lanciato dalla Cina. In palio c'è la sopravvivenza della nostra industria».

L'integrazione

Se vogliamo avere un'Europa in grado di rispondere a quanto stanno facendo Stati Uniti e Cina serve un'integrazione più forte

Il governo mette al centro la difesa a oltranza dell'idea di Occidente messa in discussione da Trump. Condivide?

«Certo. La dimensione atlantica va tenuta al centro e va fatto uno sforzo per cercare una soluzione condivisa alle problematiche commerciali. Non credo che le soluzioni ai nostri problemi, per intenderci, siano da ricercare in compromessi con la Cina. Lo sforzo che sta facendo il governo per facilitare il dialogo tra Usa e Ue è sicuramente positivo».

La premier intende lavorare per colmare il gap competitivo delle imprese italiane sui costi dell'energia.

«Sì è trattato di una apertura forte dal punto di vista tecnico al disaccoppiamento, attraverso i contratti pluriennali con prezzo fisso. È importante che l'Italia si impegni su questo fronte. È chiaro che favorendo il disaccoppiamento si trasferiscono margini da un'industria all'altra. Ma la competizione è tale che se vogliamo restare in campo serve anche questo. Un maggiore interventismo da parte dello Stato diventerà più frequente».

Confindustria chiede fondi per favorire gli investimenti. Non dovremmo scegliere a chi dare queste risorse perché generino reale crescita?

Dimensione atlantica

La dimensione atlantica va tenuta al centro e va fatto uno sforzo per cercare una soluzione condivisa ai problemi commerciali

«Ci sono alcuni dossier su cui si va sul sicuro. Pensiamo a industria 4.0, investire nella digitalizzazione ha fatto bene al Paese. Oggi abbiamo un nuovo fattore di cambiamento: l'intelligenza artificiale. Sostenere le imprese che cercano modi per rendere più efficace il business attraverso l'AI sarebbe sicuramente utile».

Orsini ha parlato della necessità di salari reali più alti.

«Orsini ha fatto presente che le retribuzioni nell'industria sono in media più elevate. Ma questo richiamo è un'importante assunzione di responsabilità anche rispetto alla visione di Paese».

Ri. Que.

Orsini lancia l'allarme "L'industria soffre la priorità è l'energia"

Il presidente di Confindustria al governo: piano straordinario di investimenti da otto miliardi l'anno per i prossimi tre anni

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

In mezzo alla guerra commerciale, e dopo 26 mesi consecutivi di produzione in calo, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini chiede un «cambio di passo», un piano industriale straordinario. Lo chiede, e non è una novità, prima di tutto all'Europa, che torna a criticare per le sue politiche ambientali ideologiche. Ma nella sua relazione all'assemblea nazionale dell'associazione, all'EuropAuditorium di Bologna, lo chiede anche al governo, alla premier Meloni che ascolta in prima fila e parlerà dal palco subito dopo. «L'industria italiana è in forte sofferenza», spiega. «Troppo spesso i successi delle imprese vengono scambiati come effetto di grandi strategie di sviluppo che, invece, non ci sono state».

I toni sono sempre molto dialoganti, come da prassi confindustriale e attitudine del presidente. Ma rispetto allo scorso anno, quando la sintonia tra il neoeletto Orsini e Meloni era apparsa assoluta, stavolta nella sue parole filtrano i mal di pancia di una manifattura vittima di un'incertezza che gela gli investimenti e che negli ultimi mesi, stabilità politica e di bilancio a parte, non ha ottenuto il supporto sperato. «Serve un progetto di sviluppo e crescita di più ampio respiro, un sostegno agli investimenti di 8 miliardi l'anno per i prossimi tre anni», dice Orsini. «Ancora meglio, se avessimo un orizzonte di cinque anni».

> Troppo spesso i successi delle aziende vengono scambiati come effetto di grandi strategie che non ci sono state

> Il Patto di stabilità deve consentire finanziamenti per gli imprenditori non è possibile che l'unica eccezione sia relativa alla difesa

> Indebitare i produttori di auto europei costringendoli ad acquistare le quote di CO_2 da Byd e Tesla è una vera pazzia

Anche l'analisi sull'Europa, in realtà, suona più articolata rispetto alle uscite passate. Vero, restano gli attacchi frontali al Green Deal, la «pazzia» europea di volersi «autoimporre» obiettivi ambientali «che il resto del mondo non condivide» e che rischiano di portare le aziende fuori mercato. Il primo riferimento è all'automotive, dove «la Commissione ha diluito le multe, quando avrebbe dovuto azzerarle, e lasciato immutata la data del 2035».

D'altra parte Orsini chiede anche (a Bruxelles ma indirettamente anche al governo) di lavorare a un'Europa «più unita e più forte»: un diverso Patto di stabilità che permetta investimenti, nazionali e comuni, nell'industria, non solo nella difesa; un mercato unico per gli investimenti e i risparmi; l'accelerazione sugli accordi di libero scambio a cui vari Paesi - Italia compresa - resistono. «Se le politiche rimangono solo nazionali continueremo con la frammentazione», dice il leader degli industriali, chiedendo a Meloni di farsi portatrice a Bruxelles di queste istanze, facendo leva sulla svolta pro-investimenti del cancelliere tedesco Merz per costruire «posizioni comuni». Non a caso all'assemblea degli industriali è stata invitata anche la presidente dell'Europarlamento, Roberta Metsola, che intervenendo (in italiano) subito dopo Orsini, e prima della presidente del Consiglio, assicura agli imprenditori: «Siamo dalla vostra parte».

In parallelo però è anche l'Italia che deve «ribaltare la prospettiva». Orsini rivendica i risultati positivi del dialogo con il governo, come sul piano casa o sul nucleare. Ma ricorda anche diversi dossier, altrettanto se non più pesanti, in cui gli industriali hanno ottenuto poco. Per alcuni, come l'Ires premiale, le risorse scarse hanno ridotto al lumicino la platea. Per altri, come le semplificazioni burocratiche a costo zero, la questione è stata «più di metodo». Da qui la richiesta del cambio di passo: «Dobbiamo darci un obiettivo di crescita ambizioso - dice - raggiungere almeno il 2% nel prossimo triennio investendo in spesa pubblica produttiva». A cominciare da una nuova versione degli incentivi di Industria 4.0, dopo il flop del 5.0. Gran parte degli 8 miliardi, spiega, può arrivare dalla revisione di Pnrr e Fondi di coesione, in cui il governo è impegnato in questo momento.

La priorità del piano straordinario resta però ridurre i costi dell'energia, «un dramma insostenibile» su cui, dopo la delusione del decreto Bollette, gli industriali hanno ottenuto un primo impegno da Meloni. Orsini torna a pronunciare la parola "disaccoppiamento", cioè separazione del prezzo delle rinnovabili, più economiche, dal gas, nonostante la faida che questa ipotesi ha provocato tra le imprese produttrici e quelle consumatrici di energia. Ieri le prime, riunite nella sigla Elettricità Futura, hanno aperto alla collaborazione. Ma la partita si annuncia lunga e complessa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Messina (Intesa): "La crescita punti al 2%"

Anche in platea la sintonia con Palazzo Chigi si scontra con la difficoltà delle imprese. Marchesini: "Aspettiamo i fatti"

BOLOGNA

Si alzano in piedi per Emanuele Orsini, quando termina il suo discorso. Poi per Roberta Metsola. E infine anche per Giorgia Meloni. In maniera, nota qualcuno, un po' irrituale. La platea degli industriali accoglie con favore gli ospiti dell'assemblea in "salsa bolognese" di Confindustria. Il discorso di Orsini viene accompagnato da più di trenta applausi, che scandiscono i punti più caldi della sua relazione, lunga 29 pagine. Ma anche il discorso della Meloni strappa diversi consensi, soprattutto quando la premier loda il tessuto imprenditoriale italiano, quando ricorda che Moody's ha migliorato il suo giudizio sul Paese ma soprattutto quando critica l'Europa per l'approccio «ideologico» nel campo della sostenibilità e dell'automotive, favorendo così soprattutto la Cina. Sono gli stessi temi su cui ha battuto più volte, del resto, anche Orsini.

Ad assemblea finita, però, l'apertura di credito indubbia per il governo, che replica almeno in parte quella di Roma dell'anno scorso, non si trasforma in una cambiale in bianco, anche perché il vento per le imprese è decisamente cambiato. «La premier Giorgia Meloni ha giustamente sottolineato la stabilità e la credibilità del governo – dice l'industriale dell'acciaio Emma Marcegaglia – alla fine però l'importante è che si vada verso una serie di misure concrete che aiutino le imprese in un momento così difficile». Marcegaglia però accoglie «positivamente» il messaggio di fondo della premier, che alle sue orecchie suona così: «Pensate in grande, *il governo c'è*». Guarda soprattutto a Orsini Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo, che però richiama l'attenzione sui conti pubblici. «Penso che ognuno di noi stia cercando di fare il possibile per far crescere questo Paese. D'altra parte non è che soltanto il governo può agire – ragiona – devono essere le imprese e le banche che devono sostenere le imprese e, come nel nostro caso, sostenere il sociale per ridurre le disuguaglianze». Aggiunge poi che «l'Italia ha bisogno di crescere a livelli oltre il 2% anche perché questo garantirà sostenibilità al nostro debito pubblico, che rimane un punto sul quale è indispensabile mantenere un rigore fortissimo». Positivo ma prudente anche Maurizio Marchesini, vice di Orsini, secondo cui sia da Metsola che da Meloni sono arrivate «risposte soddisfacenti». «Adesso, come sempre – aggiunge – noi *siamo imprenditori, guardiamo i fatti*. Quindi attendiamo da tutte e due i fatti». Apprezza la relazione di Orsini, ma non dà la sufficienza alla Meloni, invece, il presidente dell'Emilia-Romagna, Michele de Pascale, secondo cui «la risposta del governo mi è sembrata più ispirata alle buone intenzioni che alle risposte concrete. Diciamo che alle proposte di merito fatte da Orsini difficilmente ravviserei una risposta concreta con un provvedimento annunciato, con un'azione». – **M.B.**

I PERSONAGGI

Carlo Messina
Amministratore delegato di Intesa Sanpaolo

Emma Marcegaglia
Presidente e ceo di Marcegaglia Holding

Maurizio Marchesini
È il presidente di Marchesini Group e vice di Orsini

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, all'assemblea annuale 2025 di Bologna

GIANLUCA PERTICONI/

IL RETROSCENA

di **MARCO BETTAZZI**
BOLOGNA

Il patto dello "scalone" via al dialogo con i sindacati su sicurezza e contratti

Summit informale tra i vertici confindustriali e i leader di Cgil e Uil Landini e Bombardieri Incontro a fine giugno

Parlottano a lungo. Ci sono il segretario della Cgil Maurizio Landini, quello della Uil Pierpaolo Bombardieri, il vicepresidente di Confindustria Maurizio Marchesini, che ha la delega al lavoro e alle relazioni industriali, e il suo direttore Pierangelo Albini. E poi si aggiunge anche il presidente Emanuele Orsini, che scherza vedendo che il summit informale, in cima a uno scalone del teatro in cui si svolge l'assemblea, non è passato inosservato. «Stiamo lavorando, ha firmato le mie proposte», dice Orsini indicando Landini, che sorridendo mostra in risposta la sua relazione fra le mani. Di cosa hanno parlato? «Gli ho chiesto che tirino fuori l'agenda per trovarci il prima possibile. Io ci sono anche oggi pomeriggio – sorride ancora Orsini –. Ma sembra che ci sia la data a giugno». E infatti, assicura Marchesini, la data c'è: il 26 giugno. E gli argomenti li indica sempre Orsini, si parlerà di incidenti sul lavoro, che si combattono «solo con formazione e prevenzione», e poi dei contratti di produttività e di rappresentanza, perché «generando più reddito per le imprese, si può generare più reddito per le famiglie». Rivendica poi che i contratti di Confindustria sono quelli che hanno difeso meglio i salari dall'inflazione e richiama Cgil, Cisl e Uil: «Sediamoci, parliamo, io disdico ogni appuntamento, è importante che ci siano tutti e tre».

Maurizio Landini (primo a sinistra) e Pierpaolo Bombardieri (quarto da sinistra) ieri a Bologna

Erano seduti tutti e tre in sala, uno di fianco all'altro: Landini, Bombardieri e Daniela Fumarola, segretaria Cisl, che poi però non partecipa alla riunione sullo scalone. «Il 26 hanno detto che ci sono tutti – assicura Marchesini – per parlare di sicurezza, contratti e tutto quello che vorranno». Una schiarita nei rapporti che però arriva dopo che i sindacati non hanno fatto sconti all'industriale. «Le parole sono un conto, i fatti sono un altro e la questione salariale, a partire dal rinnovo dei contratti, è un tema che va affrontato», dice Landini. Il riferimento è anche alla vertenza dei metalmeccanici che è di nuovo bloccata. «Siamo pronti al confronto – aggiunge Bombardieri – Ma non ho sentito Orsini parlare di rinnovo dei contratti. Il 26 giugno c'è un primo appuntamento, vedremo se ci sono le condizioni per farlo». «La Cisl – dice invece Fumarola – esprime un apprezzamento convinto per la volontà di Orsini di realizzare un nuovo patto sociale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Bolletta media mensile per la luce in Europa nel 2024.

Cliente con un **consumo annuo** di **2.000 kWh**

FONTE: Eurostat, ultimo aggiornamento disponibile II semestre 2024.

Con Enel, ogni mese sai quanto spendi in bolletta per 2 anni.

54€/mese
IVA inclusa

Importo non comprensivo di Canone Rai.
Offerta LUCE soggetta a conguaglio annuale.
Spesa per cliente residente con **consumo annuo stimato di 2.000 kWh.**

Vai nei negozi, su enel.it o chiama 800 900 860

enel

OFFERTE DI ENEL ENERGIA PER IL MERCATO LIBERO.
Enel Rata Vera Luce a canone mensile. Ad es. taglia S con rata di 59€/mese Iva e imposte incluse con sconto di 5€/mese per i primi 2 anni dall'attivazione (sconto valido anche su taglie M, L, XL). Componente energia 0,099€/kWh per consumi entro soglia (fino a 2.000 kWh) e 0,149€/kWh per consumi sopra soglia; CCV 18€/POD/mese. Altre componenti di spesa incluse nella rata, modalità di conguaglio (applicabile ai volumi e agli aggiornamenti delle altre componenti di spesa) e altre info come da CTE. Condizioni economiche valide fino al 15.06.2025 salvo proroghe. Prezzi altre taglie su enel.it o in negozio.

Il presidente di Confindustria: "L'esecutivo sostenga di più le imprese su salari e sicurezza"
Poi l'affondo su Bruxelles: "Il Green Deal un errore da correggere, basta burocrazia e caro-energia"

L'appello di Orsini al governo "Serve un nuovo patto" Meloni: "L'Ue rimuova i dazi"

A Bologna Emanuele Orsini, presidente degli imprenditori con la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni durante l'assemblea di Confindustria

IL CASO

PAOLO BARONI
INVIATO A BOLOGNA

Un piano industriale straordinario per rilanciare l'economia italiana ed europea, un nuovo patto sociale con sindacati e forze politiche, per affrontare l'emergenza dei morti sul lavoro e la questione salariale, ed un intervento deciso contro burocrazia Ue e caro energia: sono queste le proposte che ha lanciato ieri il presidente di Confindustria Emanuele Orsini dal palco del teatro EuropAuditorium.

Al governo il presidente di Confindustria - di fronte ad una platea di 2 mila tra imprenditori, esponenti della finanza, colleghi di governo e rappresentanti delle istituzioni, politici e sindacalisti - chiede di sostenere con più decisione le imprese e all'Europa di correggere i gravi errori del passato, a partire dal Green deal.

> **Emanuele Orsini**
> Abbiamo chiesto alla premier 8 miliardi di investimenti per sostenere le aziende, dall'energia alla burocrazia

> **Roberta Metsola**
> L'Europa deve essere presente per rendere le cose più facili e agili Deve offrire soluzioni e non alzare ostacoli

«Il confronto con le categorie deve essere una cifra di questo governo e per noi il ruolo delle attività produttive è centrale - gli risponde poco dopo Giorgia Meloni -. Il mio messaggio per voi è: pensate in grande, perché l'Italia è grande» confermando poi la strategia portata avanti fino ad oggi dal governo che ha fatto dell'Italia un paese giudicato «serio e affidabile. Siamo tornati credibili sui mercati internazionali e attrattivi per gli investimenti stranieri. E' vero c'è ancora tanto da fare, ma il governo c'è, non indietreggia, ed abbiamo già dimostrato che la rotta si può invertire, lavorando tutti assieme». All'Europa, invece, la premier chiede «di rimuovere i dazi interni che si è autoimposta in questi anni» e di ripensare tutta la sua strategia che finora ad affondato il comparto dell'automotive puntando sulla neutralità tecnologica e forniture di energia a prezzi ridotti. D'accordo anche sulla proposta di un piano industriale straordinario a disposizione del quale il governo puntare di stanziare 15 miliardi grazie alla revisione del Pnrr. A sua volta Roberta Metsola, prendendo la parola prima della premier, aveva sostenuto che «l'Ue deve essere presente per rendere le cose più facili e agili, deve abbattere le barriere, non alzare ostacoli, offrire soluzioni, non diventare essa stessa parte del problema» assicurando così che «l'Europa è al fianco delle imprese: il Parla-

> **Giorgia Meloni**
> L'Italia è tornata credibile sui mercati esteri e attrae investimenti stranieri Lavoriamo tutti insieme

Bolletta media mensile per la luce in Europa nel 2024.

Cliente con un **consumo annuo** di **2.000 kWh**

FONTE: Eurostat, ultimo aggiornamento disponibile II semestre 2024.

Con Enel, ogni mese sai quanto spendi in bolletta per 2 anni.

54€/mese
IVA inclusa

Importo non comprensivo di Canone Rai.
Offerta LUCE soggetta a conguaglio annuale.
Spesa per cliente residente con **consumo annuo stimato di 2.000 kWh.**

Vai nei negozi, su enel.it o chiama 800 900 860

enel

OFFERTE DI ENEL ENERGIA PER IL MERCATO LIBERO.
Enel Rata Vera Luce a canone mensile. Ad es. taglia S con rata di 59€/mese Iva e imposte incluse con sconto di 5€/mese per i primi 2 anni dall'attivazione (sconto valido anche su taglie M, L, XL). Componente energia 0,099€/kWh per consumi entro soglia (fino a 2.000 kWh) e 0,149€/kWh per consumi sopra soglia; CCV 18€/POD/mese. Altre componenti di spesa incluse nella rata, modalità di conguaglio (applicabile ai volumi e agli aggiornamenti delle altre componenti di spesa) e altre info come da CTE. Condizioni economiche valide fino al 15.06.2025 salvo proroghe. Prezzi altre taglie su enel.it o in negozio.

LA POLITICA ECONOMICA

IMAGOECONOMICA

IL RETROSCENA

Piano senza fondi

Dall'energia al Pnrr fino al Made in Italy la premier promette aiuti alle aziende ma le misure rischiano di essere a costo zero Per la legge di bilancio non ci sono soldi si tratta con l'Europa sulla transizione green I tempi per le modifiche saranno lunghi

LUCA MONTICELLI
ROMA

Il patto con il mondo produttivo promesso dalla premier Giorgia Meloni sarà molto complicato da mettere in piedi. Il problema principale è che non ci sono risorse pubbliche da immettere nel sistema, se non quelle del Pnrr, che sono rimodulazioni di obiettivi già previsti. Perciò inutile aspettarsi investimenti nell'immediato: nella prossima legge di bilancio ci sarà qualche piccolo aiuto, ma non quel cambio di passo chiesto da Confindustria. Il piano del governo per le imprese sarà a costo zero e a lungo termine, e punterà molto sulla *moral suasion* verso l'Europa per cambiare il Green deal e agire sulla formazione del prezzo dell'energia.

La questione più urgente è proprio il costo dell'energia che impatta soprattutto sulle imprese di piccole e medie dimensioni. La premier Giorgia Meloni, nel corso del suo intervento a Bologna, ha messo le mani avanti dicendo che le bollette non possono essere scontate con interventi pubblici perché non ci sono i soldi. Al di là della garanzia di tenere gli occhi aperti sulla speculazione, il governo si sta concentrando sul tema del disaccoppiamento, proposta messa sul tavolo anche dal Partito democratico. L'idea che circola tra i tecnici è quella di lavorare a strumenti innovativi e più mirati in chiave di disaccoppiamento del prezzo delle rinnovabili da quello del gas, puntando su contratti pluriennali a prezzo fisso che offrano maggiore stabilità. Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin ammette però che il disaccoppiamento dei prezzi dell'energia è «un problema europeo». L'Italia, essendo molto esposta al gas, «subisce tutta una serie di appesantimenti», confida. Pichetto si riferisce ad esempio al peso degli Ets (ovvero le quote da acquistare sul mercato europeo che permettono di fare emissioni) che sono di 25-30 euro al MWh, «una cifra astronomica». L'esecutivo vuole comunque premere per cambiare il meccanismo di determinazione del prezzo a livello europeo. L'altra leva da utilizzare è il taglio della produzione del gas con le nuove energie, percorso che appare lungo. In questo caso la strategia è rappresentata dal nucleare. Nei prossimi giorni inizierà la discussione in Parlamento e Pichetto confida che il disegno di legge sul nucleare possa essere approvato entro la fine dell'anno. La strada individuata porta ad avere piccoli reattori in grado di produrre energia tra 5-10 anni.

Nel giro di un mese è attesa la prossima revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, la quinta e la più corposa, che consentirà di redistribuire alcune risorse alle imprese. La premier Meloni le quantifica in 15 miliardi di euro, da destinare per la produttività e l'occupazione. Nel pacchetto ci sono anche i circa 6 miliardi di euro di Transizione 5.0 rimasti bloccati a causa dei paletti burocratici che hanno reso inutilizzabili gli incentivi. Per Transizione 5.0 si intende quel piano che mette a disposizione delle aziende crediti d'imposta nell'ambito della trasformazione digitale ed energetica. Ebbene, la via maestra per spostare questi soldi all'interno del Pnrr è quella dei contratti di programma, in sostanza strumenti di finanziamento costruiti *ad hoc* per le aziende. In base a come evolverà la partita dei dazi tra Europa e Stati Uniti, una parte di questi 15 miliardi potrebbero essere rimodulati anche per venire incontro alle esigenze delle imprese esportatrici.

Il Green deal è un altro fronte europeo su cui l'esecutivo di centrodestra cerca sponde. L'*automotive* è il comparto che sta pagando il prezzo più alto con ricadute pesanti sulla produzione industriale complessiva. La speranza di Meloni è costruire una piattaforma con il nuovo cancelliere tedesco Friedrich Merz sul principio della neutralità tecnologica, magari rivedendo il metodo di calcolo delle emissioni.

Capitolo Made in Italy. Il governo ha avviato una consultazione pubblica per scrivere una nuova strategia industriale. Lo scopo è definire il "Libro Bianco del Made in Italy 2030" che verrà presentato entro l'estate. Dalla consultazione finora è emersa la necessità di rafforzare le filiere tradizionali, le cosiddette "4A": abbigliamento, arredamento, *automotive*, agroalimentare. Ma anche di investire sulle filiere innovative: farmaceutica, spazio, intelligenza artificiale e difesa. Proprio l'industria della difesa è destinata a un boom, anche grazie ai prestiti europei che però l'Italia non ha intenzione di sottoscrivere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Parlamento
Il ministro dell'Energia, Gilberto Pichetto Fratin con il ministro delle imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso

IMAGOECONOMICA

Per arginare il costo delle bollette si lavora a contratti pluriennali con prezzo fisso

15
miliardi: sono i soldi del Pnrr da rimodulare a favore delle aziende anche in chiave dazi

Con il Cancelliere tedesco Merz una piattaforma comune sulle emissioni

I punti chiave

1 L'energia e il costo delle bollette

Tra le misure sul tavolo c'è il disaccoppiamento del prezzo delle rinnovabili da quello del gas e il ddl sul nucleare atteso in Parlamento

2 La revisione del Pnrr per le aziende

Ci sono 15 miliardi di euro da riallocare, tra questi i 6 miliardi di Transizione 5.0 che potrebbero essere utilizzati nei contratti di programma

3 Made in Italy il libro bianco nel 2030

La strategia punta su abbigliamento, arredamento, automotive, agroalimentare. Ma anche sulle filiere innovative come la difesa e il digitale

IL MARCHIO DELLA MODA

Urso: "C'è un investitore, La Perla salva" Al via il rilancio con nuove assunzioni

Dopo anni di lotte delle operaie e la ristrutturazione complessa seguita al fallimento, uno dei simboli della moda Made In Italy è salvo. La Perla, marchio bolognese della lingerie di lusso, ha un acquirente che nelle prossime settimane presenterà il nuovo piano industriale per rilanciare un'azienda diventata simbolo della manifattura e anche della crisi del lavoro.

L'annuncio arriva dal ministro per le Imprese Adolfo Urso, che ha partecipato a un tavolo che si è tenuto nello stabilimento di via Mattei, alla periferia di Bologna. «Grazie all'impegno straordinario dei commissari - ha detto Urso - dei curatori italiani, dei liquidatori inglesi e dello staff del ministero, abbiamo individuato una soluzione industriale per una delle crisi più emblematiche del settore moda. Il nuovo imprenditore sarà presentato al Mimit il 10 giugno. Il piano industriale prevede non solo l'assunzione dei 210 dipendenti coinvolti nelle procedure La Perla Manufacturing e La Perla Global Management, ma anche un incremento della forza lavoro con ulteriori 40 nuove assunzioni.

Il nuovo investitore punta a mantenere e rilanciare il sito produttivo di Bologna, investendo nella sua progressiva riattivazione come cuore manifatturiero del marchio. «Una scelta - dice Urso - che, ben oltre il valore simbolico, riflette una strategia chiara di rilancio del Made in Italy». Soddisfatte le istituzioni bolognesi: « Arriviamo a questo risultato - dice il presidente della Regione Michele de Pascale - grazie all'impegno delle lavoratrici, al lavoro comune fra istituzioni e sindacati». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: industria in crisi servono otto miliardi

Il numero uno degli imprenditori: «Sostenere gli investimenti delle aziende, rischiamo la deindustrializzazione. Dannose le guerre commerciali tra alleati»

L'INTERVENTO

BOLOGNA «In un momento complicato come questo, abbiamo bisogno di convincere i nostri imprenditori a investire». Aprendo l'assemblea annuale di Confindustria, ieri a Bologna, il presidente Emanuele Orsini, paventando «la deindustralizzazione», ha proposto a governo e Ue «un piano industriale straordinario per rilanciare l'economia europea e nazionale». E al centro di questa piattaforma - nella parte italiana e accanto a sconti sull'energia e a semplificazioni - c'è soprattutto la richiesta a Giorgia Meloni di finanziare con 8 miliardi in un triennio una nuova Industria 4.0. Cioè il meccanismo che eroga incentivi alle aziende per investire in innovazione, acquistando nuovi macchinari oppure sviluppando soluzioni tecnologiche che le accompagnino sulla strada della transizione. Uno strumento, quindi, di più facile accesso di quanto lo sia stato Transizione 5.0. Non a caso dei sei miliardi destinati alla misura finanziati con i fondi del Pnrr, finora ne sono stati spesi 1,2 miliardi. La premier Meloni, anche lei intervenuta ieri a Bologna all'assise, ha aperto a questa ipotesi: ha annunciato che sta lavorando sulla rimodulazione di 15 miliardi non utilizzati del Pnrr a favore «dei lavoratori e della produzione». Per la cronaca, anche Confindustria si sarebbe mossa con l'Europa per chiedere di trasferire, per esempio, le risorse non spese di Transizione 5.0 verso un meccanismo d'incentivazione alle imprese di più facile accesso. Non a caso, Orsini ha spiegato: «Puntiamo su Industria 4.0, 6.0, chiamiamola come vogliamo, purché sia potenziata. Questa misura per noi è indispensabile. E puntiamo sui contratti di sviluppo, strumenti in cui le imprese hanno già maturato esperienza e ottenuto risultati concreti. Però, anche qui, servono procedure più semplici, regole certe e tempi più rapidi. Per tutto questo, pensiamo ad un sostegno agli investimenti di 8 miliardi di euro l'anno per i prossimi 3 anni. Ancora meglio se avessimo un orizzonte temporale di 5 anni». In questa direzione, suggerisce di sfruttare «tutto il margine possibile per spostare risorse del Pnrr, non utilizzabili entro metà 2026, indirizzandole verso strumenti più efficaci a favore degli investimenti produttivi», così come di spingere sulla leva della riforma dei fondi della Coesione, che il commissario Ue Raffaele Fitto vuole «mettere a disposizione delle filiere industriali italiane salvaguardando le quote per il Sud».

LE PROPOSTE

Nel piano industriale molto spazio al tema dell'energia: tra le proposte di Confindustria il disaccoppiamento tra prezzo del gas e quello delle rinnovabili, il taglio degli oneri fissi in bolletta, la cancellazione dei paletti a livello locale per l'installazione di nuovi impianti per l'energia pulita. Mentre sul fronte del nucleare si guarda alle tecnologia per i minireattori modulari. Orsini ha ricordato che «le nostre imprese continuano a subire un sovraccosto energetico che supera il 35 per cento del prezzo medio europeo e che arriva anche a toccare punte dell'80%, nel confronto con i maggiori Paesi». Di conseguenza, dopo tutti gli incentivi per le rinnovabili, noi non possiamo più accettare di continuare a pagare l'energia al prezzo vincolato a quello del gas».

Una risposta alle imprese l'ha data, quasi in diretta, la premier Meloni che ha ricordato che esiste già strumento disponibile per il disaccoppiamento del prezzo tra rinnovabili e gas ed è quello dei contratti pluriennali a prezzo fisso. Una posizione che va incontro agli industriali e che Elettricità Futura, l'associazione dei produttori del settore, si è detta sin da subito disponibile a mettere in campo.

Ieri all'assemblea di Confindustria era presente anche Roberta Metsola. E davanti alla presidente del presidente dell'Europarlamento, Orsini ha presentato una piattaforma non meno ambiziosa destinata alle autorità di Bruxelles. Innanzitutto «un New Generation Eu per l'industria», un piano europeo per rilanciare le fabbriche come in passato si è fatto per esempio con l'acciaio. Al riguardo si chiede perché «l'unica eccezione per sforare il Patto di Stabilità sia relativa alla spesa per la difesa».

Parallelamente la commissione deve lavorare per alleggerire le sue regole interne, partendo dalle attuali normative sulle emissioni come il sistema Ets di scambio di emissioni e il Cbam (il meccanismo per prevenire il dumping

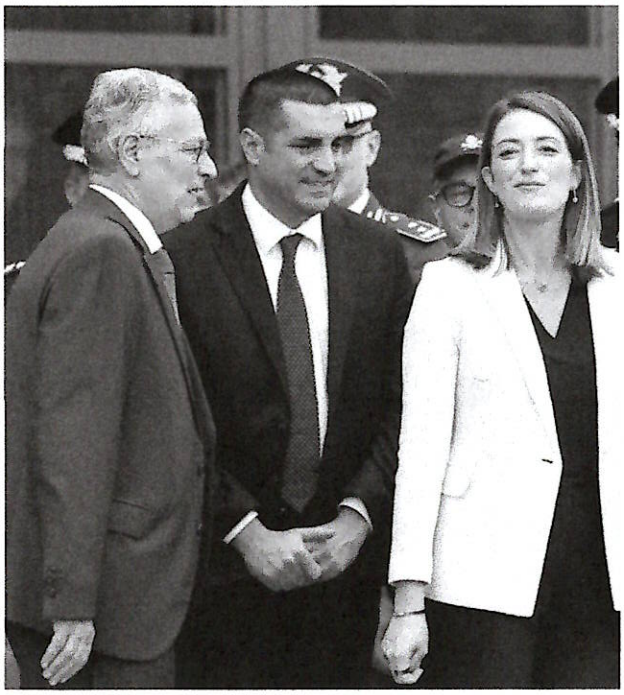
ambientale), sul packaging o sui brevetti per la farmaceutica. «Con la nostra sovrapproduzione di regole, abbiamo lasciato alla Cina la sovrapproduzione industriale che, oltretutto, incentiviamo. Se l'Unione Europea riuscisse a diminuire le barriere interne al Mercato Unico al livello di quelle degli Stati Uniti, la sua produzione aumenterebbe del 6,7 per cento». Quindi «serve un radicale mutamento di impostazione»,propedeutico anche nella trattativa sui dazi. In questa direzione Confindustria plaude alla cautela della presidenza della Commissione, Ursula von Der Leyen per trovare un accordo con gli Usa, perché le guerre tra alleati sono «dannose». Ma sottolinea la necessità di concludere l'accordo sul Mercosur e di «accelerare accordi di libero scambio con altre aree del mondo».

Più in generale Confindustria chiede al sistema Italia di stringere un patto per rendere strutturale la crescita annua al 2 per cento. A essere chiamato in causa è soprattutto il sindacato, con Orsini che ieri ha incontrato dietro le quinte con i leader di Cgil, Cisl e Uil (Maurizio Landini, Daniela Fumarola e Pierpaolo Bombardieri) che vedrà il prossimo 26 giugno. Sui salari ha ricordato loro, che Confindustria è conscia del problema, «che è nazionale e così va affrontato». Infatti «le retribuzioni italiane che perdono potere d'acquisto spingono verso il basso consumi e crescita, e abbattono la dignità della vita e del lavoro».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni torna scettica "L'Ue deve rimuovere i suoi dazi interni"



"Su Trump non siamo ingenui, ma Bruxelles si limita con il green deal" Tajani: "Tariffe reciproche al 10% una possibilità"

di **LORENZO DE CICCO**
BOLOGNA

Riecco l'Europa che misura «il diametro del fagiolo». Davanti al gotha dell'imprenditoria crucciato per dazi e bollette, Giorgia Meloni dà la colpa all'Ue. E a possibili, per ora anonimi, «speculatori». All'EuropAuditorium di Bologna, l'assemblea di Confindustria riserva alla premier un'accoglienza ancora piuttosto benevola, ma con meno sprazzi di entusiasmo dell'anno passato. Il presidente Orsini chiede al governo risposte sui costi «insostenibili» dell'energia, soprattutto un piano straordinario per l'industria, visto che la produzione arranca. La premier fa buon viso ai desiderata degli industriali. E se le cose non vanno, fa capire, citofonare a Bruxelles.

Nel palacongressi, Meloni si accomoda in prima fila, accanto a un plotone di ministri, da Tajani a Santanchè. La leader del Pd, Elly Schlein, assiste distaccata in terza fila, con gli occhiali da sole inforcati tra i capelli. Sul podio, la premier fa subito capire quale sia la narrazione che intende offrire. Suona così: il governo è con voi, i problemi derivano dal Green deal e dalla burocrazia dell'Unione, che ha «400 chilometri di gazzette» e che appunto ha passato il tempo a misurare il diametro dei legumi. Tutti «dazi interni che l'Ue si è auto-imposta», la tesi. È una mossa soprattutto comunicativa, perché in realtà i rapporti con Ursula von der Leyen sono solidi. Ma Meloni esordisce così, rivolgendosi a Roberta Metsola, presidente dell'Eurocamera, che aveva appena detto che l'emiciclo di Strasburgo «è dalla vostra parte», tra elogi a Meloni, frecciate alla Lega («concentriamoci sui successi dell'Ue, non sui tappi di bottiglia») e discorsi sui dazi («Sono fiduciosa, ma non siamo ingenui con gli Usa»). «Siete dalla nostra parte? Sarò onesta, Roberta, questo dipende dalle maggioranze che si formano di volta in volta, ma sicuramente tu lo sei», la replica di Meloni.

La premier descrive un'Italia «tornata attrattiva», cita lo spread, il rating, i titoli pubblici. «Pensate in grande», lo slogan. «Remiamo nella stessa direzione». «La flessione della produzione preoccupa», è un inciso. E il cahier de doléances dispiegato da Orsini? Meloni se la prende con il Green deal, che favorirebbe le filiere dell'elettrico «controllate dalla Cina». Bisognerebbe dunque «contestare l'approccio ideologico alla transizione energetica». L'Europa, insiste, rilanci piuttosto il Gas Release: «Roberta mettici una buona parola». Per l'automotive, aggiunge, serve energia a prezzi competitivi. Ma l'Italia intanto, sostiene, «è sempre meno sola» nel proporre una revisione delle norme.

L'energia, ammette, «è la questione più urgente». La cassa però è quella che è. E «continuare a tamponare spendendo soldi pubblici non è la soluzione». Ecco quindi l'altro fronte, gli «speculatori». Il governo, annuncia la premier, prepara un'analisi del mercato, perché le «speculazioni sarebbero inaccettabili».

L'altro grande tema sono i dazi. Il rapporto con gli Usa di Trump. Meloni rievoca il faccia a faccia Vance-von der Leyen a Chigi, si intesta «l'inizio del dialogo». Poi sembra dare una pizzicata (un'altra) a Bruxelles quando aggiunge che serve «un approccio più politico che burocratico». A proposito di equilibri Ue, Meloni promette un'intesa con il cancelliere tedesco Friedrich Merz (che però rimane agganciato all'asse con la Francia): «Ci stiamo confrontando, se collaboriamo i risultati saranno ottimi».

Quanto alle richieste delle imprese, la presidente del Consiglio prende tempo sul piano Casa, ma rivendica l'annuncio di ripristinare il nucleare, «con mini-reattori». Segue un accenno polemico sull'ex-Ilva: «Tutti gli attori diano una mano, nessuno metta i bastoni tra le ruote». Con Orsini il feeling sembra buono, anche se la premier dice:

LE REGOLE E GLI OSTACOLI AL COMMERCIO

GIANLUCA PERTICONI/

La platea dell'assemblea nazionale di Confindustria a Bologna

Le parole della premier (1)

Nell'intervento all'assise di Confindustria la premier Meloni ha detto che l'Europa "deve avere il coraggio di rimuovere i dazi interni che si è autoimposta in questi anni"

Le barriere tra Paesi (2)

I "dazi interni" sono le barriere al commercio di beni e servizi che ancora esistono tra i diversi Paesi europei, nonostante il mercato unico che in teoria esiste da decenni

Un costo per le imprese (3)

Secondo una recente analisi del Fondo monetario queste barriere equivalgono a una tariffa di circa il 45% sui beni venduti in un altro Paese, e addirittura del 110% per quanto riguarda i servizi

Il ruolo dei governi (4)

Al contrario di quanto fa intendere la premier però queste barriere non sono tanto responsabilità di Bruxelles, quanto dei vari Paesi che adottano le norme in modo non uniforme

L'ottimismo degli Usa: Bruxelles dialoga

di **MASSIMO BASILE**
NEW YORK

Donald Trump «è molto contento» dei segnali ricevuti dall'Unione Europea sui dazi, ma alla fine chiarisce che sarà lui a decidere come chiudere la partita. Il presidente degli Stati Uniti ha ammesso sul suo social Truth di aver visto "passi positivi" nei negoziati commerciali con l'Europa, dopo aver accettato di posticipare al 9 luglio l'introduzione dei dazi del 50 per cento sui beni provenienti dal blocco europeo. «Mi è stato appena comunicato - ha scritto - che l'Ue ha chiesto di fissare rapidamente date per incontrarsi». «Questo - ha aggiunto - è un evento positivo. Spero che, finalmente, come ho chiesto alla Cina, i Paesi europei aprano al commercio con gli Stati Uniti d'America». La base dei suoi sostenitori ha accolto l'annuncio con euforia e lodato il Commander-in-Chied come "primo difensore dell'America". Il tycoon ha anche spiegato che l'Ue aveva «rallentato deliberatamente» i negoziati.

La minaccia dei super dazi lanciata da Trump la settimana scorsa aveva spaventato i mercati. A preoccupare erano stati anche i toni usati dal presidente, quando aveva parlato di «negoziati con l'Ue che non stavano andando da nessuna parte». Il clima, in questo perenne alternarsi di docce fredde e calde, adesso sembra tornato positivo. Già nel fine settimana la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, su X aveva detto che la Ue era «pronta a far avanzare i colloqui in modo rapido e deciso», mentre il commissario al Commercio Maros Sefcovic aveva incontrato il suo omologo americano Howard Lutnick e definito "positivo" il confronto.

Ora si tratta di capire quando ci saranno i primi contatti tra le due sponde dell'Atlantico. Il primo possibile appuntamento è la ministeriale Ocse che si terrà a Parigi il 3 e il 4 giugno. Nella due giorni nella capitale francese potrebbero essere presenti il commissario al Commercio Maros Sefcovic e il vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis. Potrebbe essere l'occasione per incontrare la delegazione Usa e instradare i successivi colloqui di merito. Un'altra occasione di incontro potrebbe essere il G7 in Canada di metà giugno.

L'Europa dei ventisette resta dell'idea di portare a casa uno zero a zero, inteso come zero dazi su quasi tutti i prodotti, o in alternativa un accordo tipo quello raggiunto da Usa e Regno Unito e annunciato l'8 maggio. L'intesa prevede un dazio di base del 10% sulle importazioni britanniche negli Stati Uniti, lasciando intendere che altri Paesi potrebbero affrontare tariffe simili.

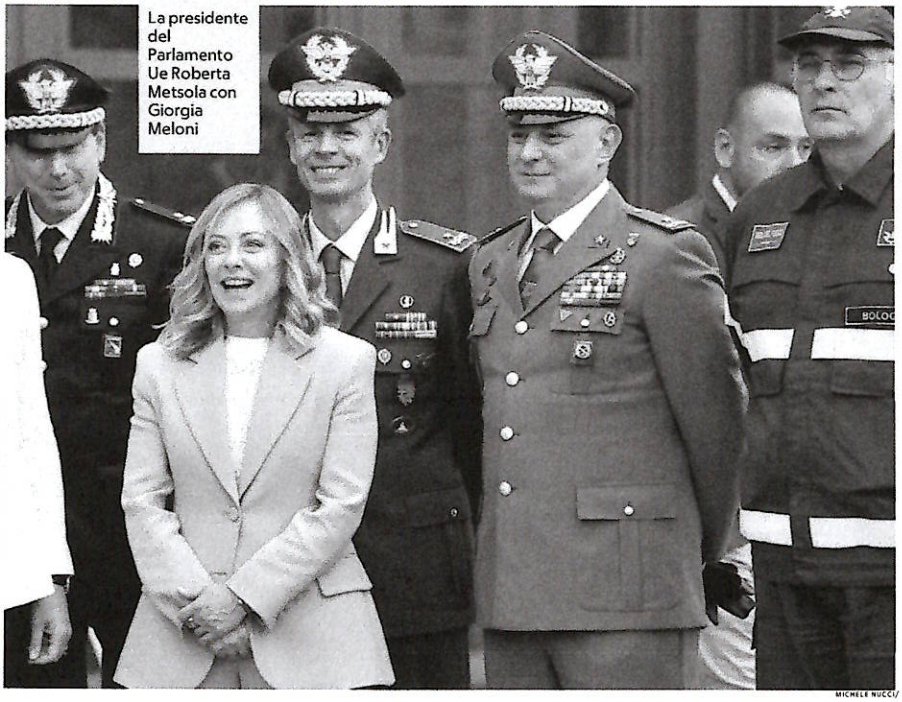
Il presidente ha invece accusato più volte l'Ue - con la quale gli Usa registrano un disavanzo commerciale nei beni - di trattare ingiustamente gli Stati Uniti. Secondo i dati Ue, però, il commercio tra Europea e Usa è bilanciato se si considerano beni e servizi, inclusi quelli digitali.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La prima finestra utile per un faccia a faccia tra i negoziatori è il vertice Ocse che si terrà a Parigi il 3 e 4 giugno

IL NEGOZIATORE

Maros Sefcovic
Il commissario Ue al Commercio il 3-4 giugno potrebbe partecipare al vertice Ocse



La presidente del Parlamento Ue Roberta Metsola con Giorgia Meloni

MICHELE NUCCI/

«Non siamo sempre d'accordo». Quanto al piano industriale straordinario «per invertire la rotta», Meloni sfoggia un sorrisone. «Caro presidente, noi ci siamo». I soldi? Per ora quelli già annunciati nell'ultimo round di incontri a Palazzo Chigi. I famosi «15 miliardi» dal Pnrr, «che vorrei fossero rimodulati per l'occupazione e la produttività».

A sessione finita, mentre la premier monta sull'auto blu per visitare, insieme a Metsola, il Tecnopolo, gli imprenditori rompono le righe. Ecco Fedele Confalonieri: «Come va Meloni al governo? Molto bene», fa il presidente di Mediaset, poca voglia di dichiarare, «io ormai sono superato».

Il vicepremier Antonio Tajani apre invece alla prospettiva di una tregua Ue-Usa con dazi reciproci al 10%: «Può essere un punto di caduta? Vediamo, la trattativa è in corso». Schlein intanto punge: «Meloni sui dazi di Trump non dice nulla».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta sul dl sicurezza "La premier è Robocop"

La protesta degli attivisti al parco don Bosco di Bologna

Un gruppo di una cinquantina di attivisti del collettivo Cambiare Rotta e Osa è arrivato al parco don Bosco, a pochi minuti dal centro congressi della Fiera di Bologna dov'era in corso l'assemblea di Confindustria per contestare alla premier il dl sicurezza. Tra gli striscioni di Cambiare Rotta, anche una caricatura di Giorgia Meloni vestita da Robocop con il fez fascista. «Vogliamo andare a protestare sotto i palazzi in cui c'è Meloni per dire basta alle politiche di sicurezza del governo», dice Luca di Cambiare Rotta. «Troviamo inaccettabile la passerella che ci sarà oggi in città – aggiunge – con il Pd, il sindaco Matteo Lepore, il presidente della Regione, Michele de Pascale e Metsola. In una città come Bologna, medaglia d'oro della Resistenza, è inaccettabile lo sdoganamento della destra». Sempre in mattinata alcuni studenti appartenenti ai collettivi Osa si sono incatenati davanti al liceo Minghetti.

Bolletta media mensile per la luce in Europa nel 2024.

Cliente con un **consumo annuo** di **2.000 kWh**

FONTE: Eurostat, ultimo aggiornamento disponibile II semestre 2024.

Con Enel, ogni mese sai quanto spendi in bolletta per 2 anni.

54€/mese
IVA inclusa

Importo non comprensivo di Canone Rai.
Offerta LUCE soggetta a conguaglio annuale.
Spesa per cliente residente con **consumo annuo stimato di 2.000 kWh.**

Vai nei negozi, su enel.it o chiama 800 900 860

enel

OFFERTE DI ENEL ENERGIA PER IL MERCATO LIBERO.
Enel Rata Vera Luce a canone mensile. Ad es. taglia S con rata di 59€/mese Iva e imposte incluse con sconto di 5€/mese per i primi 2 anni dall'attivazione (sconto valido anche su taglie M, L, XL). Componente energia 0,099€/kWh per consumi entro soglia (fino a 2.000 kWh) e 0,149€/kWh per consumi sopra soglia; CCV 18€/POD/mese. Altre componenti di spesa incluse nella rata, modalità di conguaglio (applicabile ai volumi e agli aggiornamenti delle altre componenti di spesa) e altre info come da CTE. Condizioni economiche valide fino al 15.06.2025 salvo proroghe. Prezzi altre taglie su enel.it o in negozio.

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 28 MAGGIO 2025

Fissato al 26 giugno il primo incontro con i sindacati su sicurezza e contratti

Giorgio Pogliotti

Riprende il dialogo Confindustria-sindacati. Lo spunto è arrivato ieri al termine dell'assemblea annuale dell'associazione datoriale a Bologna, quando il presidente di viale dell'Astronomia Emanuele Orsini si è brevemente intrattenuto, insieme al vicepresidente Maurizio Marchesini, con i segretari di Cgil e Uil, rispettivamente Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri. La leader della Cisl Daniela Fumarola era andata via, perché attesa al congresso Fisascat a Livorno.

Nell'incontro del 26 giugno il confronto tra le parti sociali ripartirà dai temi della sicurezza sul lavoro, della semplificazione contrattuale, del contrasto ai contratti pirata e della misurazione della rappresentanza. Sarà il primo confronto con i tre leader sindacali, incontrati finora singolarmente da Orsini. Ma non si preannuncia una ripresa di dialogo facile, considerando che tra le tre confederazioni sindacali su molti temi le posizioni sono distanti- si pensi alla misurazione della rappresentanza - ed un segno delle distanze esistenti soprattutto tra Cgil e Uil con la Cisl è rappresentato anche dalle diverse reazioni dei tre leader alla relazione del presidente Orsini.

Critico Landini: «Le parole sono un conto, i fatti sono un altro e la questione salariale a partire dal rinnovo dei contratti è un tema che va affrontato - ha detto il segretario generale della Cgil -. Devono rinnovare i contratti, cosa che non stanno facendo. A partire dai metalmeccanici che sono in sciopero. Io non ho sentito una parola, se c'è la volontà di riaprire quella trattativa. La stessa cosa vale per le telecomunicazioni. Sono tutti i contratti bloccati che non si stanno rinnovando. Non è semplicemente

defiscalizzando i contratti aziendali, perché la contrattazione aziendale riguarda il 20% dei lavoratori, i contratti nazionali il 100%». Il riferimento è alla proposta del presidente di Confindustria di lavorare insieme per alzare le retribuzioni nell'industria attraverso contratti di produttività aziendali che beneficiano della cedolare secca del 5%, in cui vadano di pari passo la crescita dell'impresa e del reddito dei lavoratori.

Più possibilista Pierpaolo Bombardieri: «L'appello noi ovviamente lo accogliamo perché era una delle nostre proposte durante i primi incontri fatti con il presidente Orsini», ha aggiunto il leader della Uil, «abbiamo chiesto di parlare di sicurezza sul lavoro, di semplificazione contrattuale, ci sono più di mille contratti. Abbiamo chiesto di discutere anche della rappresentanza, c'è un accordo interconfederale per arrivare ad una misurazione. Noi proponiamo un Election Day per votare nel privato».

Diverso il tono della Cisl. La leader Fumarola ha espresso un «apprezzamento convinto» per la volontà espressa dal presidente di Confindustria di realizzare un Patto con cui affrontare alcune delle principali priorità economiche e sociali del Paese: «È da sottolineare con favore la disponibilità manifestata sia da Confindustria che dal capo del Governo a costruire, come indicato da lungo tempo dalla Cisl, un'intesa orientata ad affrontare sfide decisive come la sicurezza nelle comunità produttive, il rilancio dei salari, degli investimenti e della produttività, la valorizzazione e la qualificazione del lavoro, il rilancio delle competenze, la redistribuzione della ricchezza attraverso la contrattazione e il fisco». Per raggiungere questi obiettivi, secondo Fumarola serve «coraggio, metodo concertativo, coesione, ma soprattutto serve dialogo, verso un nuovo e complessivo Accordo della Responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA E POLITICA INTERNAZIONALE Il Sole 24 Ore 28 MAGGIO 2025

Dazi, la Cina fa fronte comune con Asean e Paesi del Golfo

Marco Masciaga

Dal nostro corrispondente

NEW DELHI

I rapporti diplomatici e commerciali tra alcuni dei Paesi presi maggiormente di mira dai dazi americani hanno fatto un nuovo salto di qualità ieri quando la Cina per la prima volta ha partecipato a un forum che riunisce le economie del Sud Est Asiatico e quelle del Golfo Persico. Al summit a Kuala Lumpur hanno preso parte i dieci Paesi che fanno parte dell'Association of Southeast Asian Nations (Asean), i sei che aderiscono al Gulf Cooperation Council (Gcc) e la Cina, che per l'occasione era rappresentata dal suo primo ministro Li Qiang.

Il viaggio nel Sud Est Asiatico di Li – che domenica era a Jakarta, dove ha incontrato il presidente indonesiano Prabowo Subianto per discutere di infrastrutture e fondi sovrani – giunge a poche settimane da quello del presidente cinese Xi Jinping che ha visitato a sua volta la Malaysia, un Paese sempre più centrale nelle strategie cinesi per l'approvvigionamento di semiconduttori, il Vietnam e la Cambogia. Secondo diversi analisti, due missioni di così alto livello nel giro di poche settimane nella stessa regione sono segnali evidenti dell'attivismo diplomatico con cui la Cina sta rispondendo alle guerre commerciali scatenate dall'amministrazione Trump.

«In un momento in cui l'unilateralismo e il protezionismo sono in aumento e la crescita economica mondiale è fiacca – ha affermato Li – Cina, Asean e i Paesi del Gulf Cooperation Council sono chiamati a rafforzare il coordinamento e la cooperazione, e difendere congiuntamente un regionalismo aperto, un vero multilateralismo e a sviluppare un grande mercato».

Uno spirito condiviso dal primo ministro malese Anwar Ibrahim, uno dei leader più autorevoli della regione, che in un intervento che non avrebbe potuto essere più dissonante rispetto alle politiche americane, si è detto «fiducioso che Asean, Gcc e Cina possano attingere alle rispettive caratteristiche uniche e plasmare un futuro più connesso, più resiliente e più prospero».

La Cina è il primo partner commerciale dell'Asean (un'associazione che riunisce Indonesia, Malaysia, Filippine, Singapore, Thailandia, Brunei, Vietnam, Laos, Myanmar e Cambogia). Mentre i Paesi del Gcc (Bahrain, Kuwait, Oman, Qatar, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita) forniscono a Pechino un terzo delle sue importazioni di greggio. Forte di una popolazione totale di circa 2 miliardi di persone, il Pil complessivo di Cina, Asean e Gcc sfiora i 25mila miliardi di dollari.

L'Asean ha già solidi legami commerciali con la Cina e i Paesi del Golfo. Nel 2024, il volume complessivo degli scambi ha superato i 900 miliardi di dollari, quasi il doppio rispetto ai 453 miliardi di dollari tra Asean e Usa. Dall'inizio del primo mandato di Trump nel 2017, il commercio dei Paesi del Sud Est Asiatico con la Cina e il Gcc è aumentato di 375 miliardi di dollari, superando l'incremento di 220 miliardi di dollari registrato nei rapporti commerciali con gli Stati Uniti. Una posizione destinata a uscire rafforzata dalle cosiddette tariffe reciproche annunciate lo scorso 2 aprile alla Casa Bianca, dato che ben sei delle dieci economie dell'Asean sono state colpite da alcuni dei dazi più alti annunciati da Trump, oscillanti tra il 32 e il 49 per cento.

Secondo Collins Chong Yew Keat, un analista di politica estera, strategia e sicurezza di Universiti Malaya, il vertice di ieri ha messo in evidenza gli sforzi di Pechino nella ricerca di alleati nella sua guerra commerciale con gli Stati Uniti. Secondo Chong, pur facendo affidamento sul supporto militare degli Usa, l'Asean sta aumentando la sua dipendenza e la cooperazione con la Cina. «Se questa tendenza dovesse continuare sotto l'attuale amministrazione Trump – spiega – si aprirebbe un ulteriore spazio per il disimpegno degli Stati Uniti dalla regione, il che creerebbe le condizioni per una presenza cinese ancora più radicata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 28 MAGGIO 2025

New Generation Eu e meno regole per un'industria più competitiva

N. P.

«Alle politiche europee serve un radicale mutamento di impostazione: la scelte degli ultimi anni stanno presentando un conto pesantissimo». Il conto è aver indebolito la competitività industriale, messo a rischio centinaia di migliaia di posti di lavoro e, di conseguenza, l'intero sistema di welfare e di coesione sociale. «Bisogna intervenire subito per cambiare questa rotta». Il presidente di Confindustria ieri ha chiesto un Piano industriale straordinario per l'economia europea e italiana. C'è il Green Deal in primo piano: «l'errore è stato anteporre l'ideologia al realismo e alla neutralità tecnologica», con obiettivi ambientali più sfidanti al mondo, ma senza stimare costi ed effetti sull'industria e sulle famiglie. «Vogliamo un'Europa senza industria, che attira meno investimenti, che dipende sempre di più dal resto del mondo? La risposta è no, no e poi ancora no», ha detto Orsini tra gli applausi.

La strada è quella di un Piano straordinario europeo basato su due leve: la prima sono gli investimenti per sostenere la capacità innovativa dell'industria, da realizzare con risorse pubbliche e private. Per attivarli occorre un New Generation Eu per l'industria e un mercato dei capitali unico e integrato. Seconda leva sono le regole per mettere al centro la competitività, l'abbattimento degli oneri burocratici, unendo sostenibilità economica, sociale e ambientale. Se la Ue riuscisse a diminuire le barriere interne al livello di quelle Usa la produzione aumenterebbe del 6,7%, ovvero mille miliardi di euro. «Non siamo i soli a chiedere una svolta, sono con noi tutte le Confidustrie europee. Lo chiede con forza l'industria dell'automotive», ha continuato Orsini. La Commissione Ue, finora, ha adottato misure blande, diluendo le multe ai produttori, mentre avrebbe dovuto azzerarle. «Sta lasciando immutata la data del 2035 per lo stop al motore endotermico. Non possiamo indebitare i costruttori europei costringendoli ad acquistare quote di Co2 da BYD e Tesla per rispettare i vicoli europei che ci siamo autoimposti. È una pazzia», ha incalzato Orsini, citando le parole dell'ex premier britannico Tony Blair che ha evocato il rischio di una «desertificazione industriale».

C'è la necessità di abbattere rapidamente la speculazione finanziaria sull'Ets e rivedere la direttiva Cbam, serve «una drastica semplificazione del sovraccarico di regolamenti e direttive europee che si è abbattuto su ogni settore industriale», ha detto Orsini, aggiungendo alcuni esempi: non c'è ancora una rassicurazione sulle norme Ue sul packaging, «che possono rappresentare un colpo durissimo», sul riuso al posto del riciclo, lo stesso vale per le normative, ETS su tutte, che hanno aumentato l'import di cemento di sei volte nel 2024 rispetto al 2018, la prospettiva di una riduzione della protezione sui brevetti dell'industria farmaceutica da 8 a 6 anni. «Non è possibile che

l'unica eccezione per sforare il patto di stabilità sia relativa alle spese per la difesa. Il patto di stabilità e crescita deve consentire un grande piano europeo di sostegno agli investimenti dell'industria. Altrimenti è un patto per il declino dell'Europa». Le posizioni della Germania e del cancelliere Friedrich Merz, con il piano di investimenti che supera il tradizionale veto che anteponeva il deficit zero agli investimenti produttivi, per Orsini può essere la leva per posizioni comuni e rafforzare le interconnessioni tra filiere italiane e tedesche.

«Siamo confortati di aver trovato il governo italiano al nostro fianco nella richiesta di un forte cambio di passo. Presidente Metsola, so che condivide la maggior parte di ciò che sto per dire, ci aiuti a ribadirle con forza», ha detto Orsini. Stiamo perdendo troppi giovani, è la sua riflessione, che cercano altrove ciò che in Italia non trovano.

Alla Ue serve una «netta sterzata» anche nella politica commerciale. Al momento, l'Europa ha scelto di evitare la collisione con gli Usa «scelta che condividiamo», ma mentre si negozia vanno aperti nuovi mercati. Sono un antidoto al protezionismo e il principale strumento per diversificare gli sbocchi dell'export. Le imprese italiane hanno saputo cogliere le opportunità: con la Corea del Sud abbiamo registrato +170% a fronte della media Ue del 127%; con il Canada +61% rispetto al 51%; con il Giappone +24% rispetto a 10,7 per cento.

«È possibile che non ci sia ancora una data per il voto sul Mercosur», si è chiesto il presidente di Confindustria, che ha sollecitato anche accordi con Australia, India, i paesi Asean e l'Africa. Ieri è stata presentata anche la piattaforma Expand, una mappa per valutare il potenziale di export di ogni prodotto. Per Orsini anche la Bce deve avere più coraggio, sia sui tassi che sui requisiti patrimoniali bancari, più rigidi di quelli in vigore di in Usa e Cina. Occorre lavorare alla creazione di un mercato unico degli investimenti e dei risparmi «a maggior ragione visto che oggi importanti flussi finanziari potrebbero abbandonare gli Usa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'asse Tajani-Metsola: sulle tariffe ci sarà accordo

Il vicepremier: «Un compromesso sui dazi al 10 per cento? C'è una trattativa, vedremo». Trump apre al disgelo: «L'Ue vuole un incontro, è un segnale positivo»

LA STRATEGIA

BOLOGNA Qualche schiarita in mezzo alla tempesta. L'Europa torna a sperare in un accordo sui dazi con gli Stati Uniti. E un po' di speranza, flebile, si respira fra le poltroncine di velluto dell'Europauditorium a Bologna dove metà governo italiano ieri si è presentato all'Assemblea di Confindustria per ascoltare Giorgia Meloni e le richieste degli industriali.

IL COMPROMESSO

In prima fila c'è Antonio Tajani. E al suo fianco Roberta Metsola, la presidente maltese dell'Europarlamento. Sono loro a lanciare il cuore oltre l'ostacolo nelle stesse ore in cui Donald Trump da Washington apre a un'intesa sulle tariffe commerciali con l'Ue. Si troverà un compromesso, magari con dazi al 10 per cento sui prodotti europei? Tajani si ferma nella folla di industriali, annuisce. «C'è una trattativa in corso, vedremo...» sospira parlando con Il Messaggero, «noi vorremmo arrivare allo zero a zero: nessun dazio tra alleati». Poco prima, dal palco, anche Metsola ha fatto professione di ottimismo. «La nostra posizione è chiara: i dazi sono l'ultima cosa che vogliamo» dice la popolare, generosissima di lodi «all'amica Giorgia» e al suo predecessore e leader di Forza Italia. «La filosofia economica globale europea è sempre stata quella di un commercio libero e giusto, che porti benefici a tutti. Ed è questo il pensiero guida che ci deve portare a trovare un accordo con gli Stati Uniti». È una speranza motivata, anche se ancora troppo effimera per abbassare la guardia. Ieri Trump dalla Casa Bianca è tornato a parlare di dazi. Cimentandosi sul social Truth nell'ennesima capriola sulle tensioni commerciali con gli alleati. Prima rivendica l'ultima minaccia che solo due giorni fa ha fatto tremare i mercati. «Sono rimasto estremamente soddisfatto dell'assegnazione del 50% dei dazi doganali all'Unione Europea, soprattutto perché stavano temporeggiando (per usare un eufemismo!) nei negoziati con noi». Segue un altro ultimatum: «Ricordate che ho il potere di "stabilire un accordo" per il commercio con gli Stati Uniti se non riusciamo a raggiungere un accordo o se veniamo trattati in modo ingiusto». Poi, però, un ramoscello d'ulivo. «Sono appena stato informato che l'Unione Europea ha chiamato per stabilire rapidamente le date degli incontri. Questo è un evento positivo e spero che finalmente, come avevo chiesto anche alla Cina, aprano le nazioni europee al commercio con gli Stati Uniti d'America. Entrambi saranno molto felici e avranno successo se lo faranno!» Tradotto: il "dealer-in-chief" della Casa Bianca è pronto a trattare con l'Europa. Come e quando resta da vedere. A Bruxelles, come ha confermato ieri il presidente americano, si lavora a un vertice prima del G7, gli sherpa sono in contatto con gli americani per fissare una data il prima possibile. La linea rossa è segnata dal 9 luglio, quando entreranno in vigore le tariffe Usa, ma l'intenzione è di sedersi al tavolo molto prima. Un'occasione per parlarsi sarà forse offerta dalla ministeriale Ocse in programma a Parigi il 3 giugno.

I CONTATTI

Quel che è certo è che i contatti sono stati avviati. E a far la differenza è stata la telefonata tra Trump e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen domenica sera. Di cui Meloni - in contatto continuo con entrambi - ha di fatto rivendicato la regia ieri parlando agli industriali a Bologna. Qualcosa si muove. E a spingere per un'intesa ieri ci ha pensato il tandem Tajani-Metsola. «Una guerra tariffaria ha conseguenze negative per le imprese e i consumatori su entrambe le sponde dell'Atlantico. Voglio essere inequivocabile: non esiste alleanza più solida, né sintonia democratica più profonda nella storia del mondo moderno, di quella tra Europa e America» scandiva dall'Europauditorium la maltese a capo dell'Eurocamera. Tajani in serata, rilanciava commentando il discorso della presidente del Consiglio e in particolare il passaggio in cui ha invitato a «rilanciare il mercato unico europeo» per «mettere al riparo l'Europa da scelte protezionistiche di altre nazioni». «Più barriere si abbattono, meglio è» gioca di sponda il vicepremier azzurro che ha chiuso la giornata con un vertice a Palazzo Chigi sul golden power di Pirelli e stamattina, dicono i suoi, pronuncerà parole "dure" su Israele e la guerra a Gaza.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni, scossa alla Ue «Elimini gli auto-dazi» La spinta al nucleare

La premier: «Bruxelles non sempre dalla nostra parte. Verificare anomalie sui prezzi Con noi l'Italia è tornata salda nella sua credibilità, ponte tra l'Europa e gli Stati Uniti»

LA GIORNATA

BOLOGNAStriglia l'Europa che «non sempre è stata dalla nostra parte». La invita a «rimuovere quei dazi interni che si è autoimposta in questi anni» e a trattare con Donald Trump con un «approccio più politico» e «meno burocratico». Giorgia Meloni è un fiume in piena dal palco dell'EuropAuditorium a Bologna. Parla di fronte a duemila imprenditori all'Assemblea di Confindustria e apre alla proposta lanciata dal presidente Orsini di un piano industriale straordinario per i prossimi tre anni: «Sono d'accordo, il governo sta lavorando con il sistema produttivo e le parti sociali per delineare le linee di una politica industriale di medio e di lungo periodo». Va in scena nella rossa Bologna, coperta da un cielo plumbeo, il confronto fra premier e imprese nel mezzo della bufera dei dazi, con Trump che minaccia di alzarli al 50% sui prodotti europei e i mercati in subbuglio. Un confronto franco, «non sempre andiamo d'accordo ed è anche sano così» ammette Meloni in apertura mentre gli industriali con Orsini chiedono al governo passi concreti sul costo dell'energia e per fermare il calo della produzione industriale. Fatti e non parole. Meloni invita a «pensare in grande, io lo farò con voi». Racconta un'Italia «tornata credibile», «lo testimoniano il livello dello spread, più che dimezzato da quando ci siamo insediati, la borsa con performance record, il nuovo appeal dei nostri titoli pubblici e il giudizio delle agenzie di rating». Poi entra nel merito. Apre al piano straordinario per l'industria, alle semplificazioni e al taglio della burocrazia: «Mi prendo personalmente l'impegno, possiamo lavorare con maggiore velocità». Quanto ai fondi per aiutare le imprese, arriveranno dalla rimodulazione delle risorse del Recovery Ue. «Stiamo lavorando, all'interno della revisione per le voci di spesa legate al Pnrr, per arrivare a recuperare 15 miliardi da investire in occupazione e produttività».

Si sofferma a lungo sul capitolo energia e i rincari che Orsini ha definito, parlando prima di lei, «un vero dramma». Annuncia che il governo «sta lavorando a un'analisi sul funzionamento del mercato italiano» per scovare «anomalie nella formazione del prezzo unico nazionale» dietro «aumenti ingiustificati», «speculazioni sulla pelle di chi produce e crea occupazione». E insieme rilancia un'altra proposta benedetta fra gli altri da Elettricità Futura, l'associazione confindustriale di settore: i contratti a lungo termine come «strumento più efficace» per disaccoppiare il prezzo dell'energia da quello del gas. E ancora, promette che il governo scommetterà sull'energia nucleare. «È necessario riprendere il cammino del nucleare, puntando sui mini reattori, una scelta coraggiosa per centrare gli obiettivi di decarbonizzazione rafforzando la competitività delle nostre imprese» dice Meloni citando l'esperimento di Nuclitalia partito con Enel, Leonardo e Ansaldo Energia. La platea ascolta assorta, in prima fila c'è un pezzo di governo, Piantedosi e Tajani, Ciriani e Santanchè. Due file più in là ecco la segretaria del Pd Elly Schlein, giacca carta da zucchero e sguardo sullo smartphone mentre l'arcirivale parla sul podio. «Meloni è chiusa nel palazzo, non vede le condizioni di vita degli italiani che dopo tre anni del suo governo stanno peggio» affonda in serata la leader dem reduce dalla doppia vittoria a Genova e Ravenna.

LA PLATEA

L'applauso più forte dell'auditorium parte quando Meloni affronta il nodo dell'automotive. Un'altra sonora stoccata all'Europa che «negli ultimi anni ha imboccato la strada forzata della transizione verso una sola tecnologia, l'elettrico, le cui filiere sono in larga parte controllate dalla Cina». Pausa. «Non capisco il senso strategico di fare una scelta del genere». Una svolta forse può arrivare con il cambio della guardia in Germania, riprende la presidente del Consiglio: «Confido che molto altro possa cambiare con il nuovo governo tedesco, con il Cancelliere Merz abbiamo già iniziato a confrontarci». Riecco il cahiers de doléances contro un'Europa che si è imbrigliata in un «approccio ideologico alla transizione energetica». In prima fila Roberta Metsola sorride alla premier, «il Parlamento europeo è con voi» ha scandito poco prima dal palco. Meloni si rivolge all' «amica Roberta» e la corregge: «Sarò onesta, questo dipende

dalle maggioranze che si formano di volta in volta...ma tu sicuramente sei stata sempre dalla nostra parte e quindi grazie». Parla dei dazi Meloni che sono il vero spauracchio all'Europauditorium. Riavvolge il rullino rivendicando la mediazione con Trump: l'incontro alla Casa Bianca, poi il vertice fra il vicepresidente JD Vance e Ursula von der Leyen a Palazzo Chigi, un dialogo «che va portato avanti con saggezza e buon senso». Magari con «un approccio più politico che burocratico» appunta Meloni con un messaggio in bottiglia ad "Ursula" e a chi a Bruxelles fatica a farsi capire da Trump. Applausi finali, la platea di imprenditori si disperde mentre Meloni corre a fare visita al Tecnopolo di Bologna accompagnata da Metsola e Piantedosi. «Sta facendo molto bene» sorride il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri. Assai diverso il bilancio delle opposizioni. Giuseppe Conte: « Meloni è la regina delle televendite». Matteo Renzi: «I cittadini hanno capito il suo bluff». La premier torna a Roma in serata. La attendeva un pezzo di governo e tutto lo stato maggiore di Fratelli d'Italia in un locale a Colle Oppio per i 50 anni della sorella Arianna. O così speravano.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli industriali temono le tariffe e le restrizioni imposte dalla Cina

FEDERICA GUIDI: LA SCHIZOFRENIA CREA EFFETTI RISCHIOSI MORETTI POLEGATO: VANNO CERCATI ALTRI MERCATI

IL REPORTAGE

BOLOGNA Fabio De Felice, fondatore di Protom, azienda della robotica che da Napoli ha conquistato anche l'America, racconta che, mai come in questa fase, «stiamo assistendo con crescente preoccupazione alle difficoltà legate all'approvvigionamento di materie prime e semilavorati provenienti dalla Cina». Un'incognita che acuisce «la forte dipendenza dalle forniture asiatiche» in un contesto di instabilità geopolitica e tensioni commerciali, con potenziali ripercussioni sulla continuità produttiva e sulla sostenibilità delle nostre attività».

Antonio Gozzi, presidente di Federacciai e numero uno di Duferco, per esempio, non nasconde «le difficoltà in questa fase per rifornirsi di propilene». Cioè il composto organico utilizzato per la produzione di polipropilene, polimero tra i più versatili. «Sono tante le pressioni alle quali gli imprenditori sono sottoposti».

Se il futuro è contraddistinto dallo spettro dei dazi, per il mondo delle aziende il presente registra già difficoltà per recuperare materie prime e componenti dalla Cina. E così ieri, all'assemblea generale di Confindustria, il tema è stato molto dibattuto tra i delegati. Certo, le principali preoccupazioni restano burocrazia o costo dell'energia. Ma come ha spiegato nella sua relazione il leader di Viale dell'Astronomia, Emanuele Orsini, nel conflitto commerciale in atto «siamo tutti coinvolti da un vero cambio di paradigma, che riguarda non solo le tecnologie avanzate e le transizioni digitali e ambientali, ma tutte le catene globali del commercio mondiale e dei flussi finanziari». E tanto basta perché ne nasca «una strenua lotta per assicurarsi risorse essenziali per produrre: dall'energia alle terre rare, ai chip avanzati».

LE MOSSE

A inizio dell'aprile scorso il governo di Pechino ha deciso di imporre restrizioni alle licenze per esportare terre rare, in risposta ai dazi Usa. Se non bastasse, le tariffe imposte dall'America ai noli cinesi ha messo in crisi tutta la catena mondiale degli approvvigionamenti. E in questo contesto, aggiunge De Felice, c'è anche il rischio che imprese rallentate nelle proprie attività siano più facilmente «vittime della sovrapproduzione industriale cinese, che potrebbe riversarsi sul mercato europeo secondo logiche di dumping, minacciando la competitività del comparto manifatturiero europeo, soprattutto quello italiano».

Federica Guidi, già ministro dello Sviluppo economico e alla guida del gruppo di famiglia (la Ducati energia), riconduce tutto «alla schizofrenia» sui mercati che è seguita al lancio della guerra commerciale da parte della nuova amministrazione americana. «Questa situazione - ha spiegato l'imprenditrice bolognese - ha generato effetti sotterranei, che finiscono per incidere nei business delle nostre aziende. Parlo di effetti striscianti come l'allocazione delle materie prime in Cina oppure la difficoltà di trovare container liberi da e per il gigante asiatico». Poi ci sono gli Stati Uniti. E su questo fronte, aggiunge la presidente di Ducati Energia, i timori sono legati «allo choc che i dazi potrebbero generare sui consumi degli americani. Tutti questi fattori possono creare ritardi alle nostre filiere».

Guardando allo scenario attuale, Mario Moretti Polegato, patron di Geox e imprenditore calzaturiero noto per il brevetto della membrana microporosa adottata anche dalla Nasa, registra che «si deve fare i conti con una fibrillazione continua nel nostro lavoro. Perché i dazi finiscono per spingere le grandi aziende come Geox a una riprogrammazione continua delle attività sul medio e lungo termine». Detto questo, Moretti Polegato si dice «fiducioso verso il futuro. Noi esportiamo in 103 Paesi nel mondo e la strada è sempre quella di trovare nuovi mercati. Per esempio, in questa fase, danno importanti risposte mercati come quelli del Medio Oriente o il Far East».

Federico Visentin, presidente di Federmeccanica e titolare dell'azienda Mevis impegnata nell'automative, ricorda che con la Cina in sovrapproduzione, non scarseggiano né le materie prime né la componentistica. «A me non risultano

ritardi nelle consegne. C'è piuttosto il tema dei prezzi: le materie prime costano di più anche per l'introduzione dei dazi introdotti dall'Europa. E questo - unito alla minore domanda - fa sì che se ne importino meno». Gli fa eco Daniele Pavani, ceo di Atg Electeonics che produce circuiti stampate e schede elettroniche all'avanguardia: «C'è scarsa reperibilità soltanto di materie prime. Sto vivendo personalmente molte difficoltà ad importare acciaio o laminati per elettronica. Vengono applicati dazi di salvaguardia del 25 per cento sulle materie prime mentre sono esenti i prodotti trasformati in Cina e altri paesi a basso costo. Questo impedisce alla nostra industria manifatturiera di produrre a prezzi di mercato, cosa peraltro già difficile senza i dazi». Valeria Carli, ceo di Eico Novachem, distributore di materie prime chimiche per l'industria, non esclude invece «speculazioni» e ricorda «le difficoltà e rincari su trasporti e noli».

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA

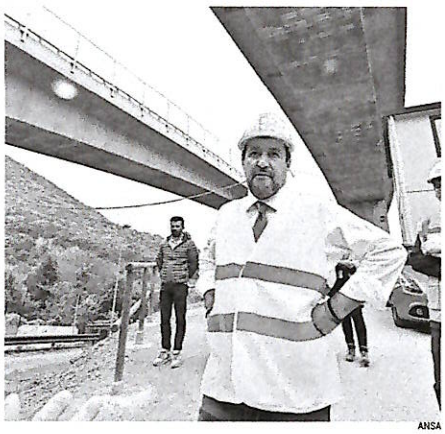
La Relazione annuale della Dia. Il direttore Carbone: "Pronti a svolgere attività di prevenzione". E Salvini incontra Busia (Anac)

Allarme Antimafia sulle grandi opere "Vigileremo sul Ponte sullo Stretto"

IL CASO

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Con il ponte sullo Stretto si comincia a fare sul serio. E ci sono preoccupazioni serie sulle possibili infiltrazioni mafiose. Già, perché si è capito che sta crescendo l'interesse delle cosche per il controllo delle grandi opere pubbliche. L'allarme arriva dalla Relazione sull'attività svolta nel 2024 dalla Direzione investigativa antimafia. La Dia vigilerà sugli appalti per la realizzazione del Ponte sullo Stretto, oggetto di polemica dopo l'invito del Quirinale nei giorni scorsi a non indebolire le norme contro le infiltrazioni criminali. E così anche l'Anac, l'Autorità anticorruzione.



ANSA

Le opere
Sopra, Giuseppe Busia presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione A fianco, il ministro Matteo Salvini, grande sostenitore del Ponte sullo Stretto

Lo scorso anno sono stati fatti 200 controlli in Italia con violazioni nel 27% dei casi

«Siamo pronti a svolgere l'attività di prevenzione che sarà decisa dagli organi istituzionali sull'infrastruttura - assicura il direttore della Dia, Michele Carbone -. Abbiamo già un background molto importante di esperienza, di capacità, di risorse».

Lo scorso anno sono «raddoppiati gli accessi ai cantieri» da parte della Dia, vista l'enorme massa di risorse pubbliche destinate al Pnrr, al Giubileo e ai Giochi olimpici Milano-Cortina 2026, oltre che all'avvio dei lavori per il Ponte: sono stati 200 gli accessi ai cantieri nello scorso anno, contro i 91 del 2023, con violazioni riscontrate nel 27 per cento dei casi. In particolare, 53 controlli legati al Pnrr con il 26% di irregolarità.

Dalla Relazione annuale della Dia emerge peraltro un «crescente interesse» delle cosche pure nella «gestione delle risorse economiche degli enti locali, come le aziende ospedaliere o i servizi di raccolta rifiuti». E spaventa la sua capacità di adattamento. Scrive la Dia: «Accanto alla ormai consolidata propensione ad adattarsi alla mutevolezza dei contesti socio-economici ed alla già concretizzata vocazione imprenditoriale, emerge una sempre maggiore tendenza ad estendere e implementare ampie ed articolate capacità relazionali».

Sono le solite cosche, in particolare quelle calabresi, che però hanno acquisito la piena capacità di fare business. Ovunque ci sia un possibile business. Dal monitoraggio delle attività imprenditoriali, emerge un «quadro analitico che evidenzia un'infiltrazione sempre più concreta e articolata della 'ndrangheta nel settore degli appalti pubblici e nel rilascio di autorizzazioni, licenze e concessioni».

Del pericolo mafioso hanno parlato ieri anche Salvini ed il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Giuseppe Busia (il quale non aveva lesinato critiche all'ipotesi di derogare ai controlli ordinari antimafia). «È emersa - sostiene il ministero - piena collaborazione, con la volontà di coinvolgere Anac in ogni passaggio, per garantire massima trasparenza di procedure e cantieri, anche attraverso la loro piena digitalizzazione, la verifica su tutte le imprese coinvolte anche nei subappalti e la sicurezza dei lavoratori».

Che ci fossero preoccupazioni sulle infiltrazioni mafiose attorno al ponte di Messina s'era capito dall'inciampo occorso al magistrato Michele Prestipino, che qualche settimana fa è stato intercettato - nell'ambito di tutt'altra inchiesta, condotta dalla procura di Caltanissetta - mentre condivideva valutazioni (e forse notizie riservate) con due commensali importanti, gli ex prefetti Gianni De Gennaro e Francesco Gratteri, che oggi si occupano di garantire la sicurezza degli appalti per quella grande opera su cui ha tanto investito politicamente il segretario della Lega. —

Le cosche puntano anche alle risorse delle Asl e ai servizi di raccolta rifiuti

SENATORI IN AULA

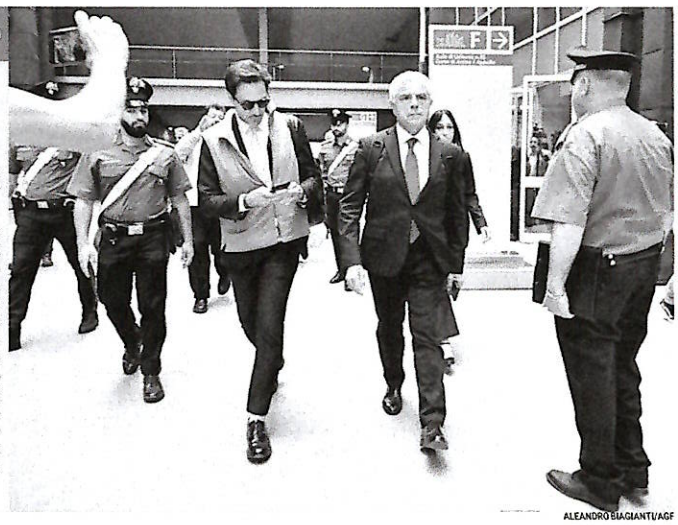
Denuncia di M5s "Scarpinato escluso dalla Commissione"

I senatori del M5s hanno partecipato in massa alla seduta della Commissione Affari costituzionali, sul ddl di FdI che - spiegano - mirerebbe ad escludere Roberto Scarpinato dalla Commissione Antimafia. Il ddl stabilisce l'astensione dai lavori dell'Antimafia di un componente in situazione di conflitto di interessi, situazione in cui si troverebbe Scarpinato. Il ddl, però, non definisce il conflitto di interessi, che può essere segnalato da altri componenti dell'Antimafia. —

STRAGE VIAREGGIO

Cinque anni a Mauro Moretti "Faremo ricorso" Grida dei familiari

La Corte d'appello di Firenze ha confermato le pene per l'ex ad di Ferrovie dello Stato Mauro Moretti (5 anni) nel processo d'appello per l'incidente ferroviario di Viareggio del giugno 2009 dove hanno perso la vita 32 persone. Quando Moretti ha lasciato l'aula, alcuni familiari gli sono andati incontro gridando: «Hai bruciato vive 32 persone!». I difensori di Moretti: «È evidente fin da ora che faremo ricorso in Cassazione». —



ALEANDRO BIAGIANTI/AGF

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hai sempre anteposto il prossimo a te.

Senza mai lamentarsi delle molte sofferenze affrontate con forza e determinazione, ci ha lasciato

Daniela Botta
in Buffardi

Lo annunciano con grande dolore il marito Alessandro, la cugina Paola con la sua famiglia, il cognato Riccardo con tutta la sua famiglia, cugini e parenti tutti. Camera ardente presso Casa Funeraria Giubileo, corso Bramante 58 int. 16 Torino, orario 9-18. Funerali giovedì 29 maggio ore 15 nella parrocchia di Costanzana (VC). Santo Rosario in Casa Funeraria Giubileo oggi ore 17.15.

Torino, 25 maggio 2025

Giubileo – 011.8181

Dopo una breve malattia, Mari, Matteo e Luca annunciano la perdita del

prof.
Eugenio Gallo

sognatore, marito, papà e nonno affettuoso. Si uniscono alla loro preghiera i nipoti, le nuore, la sorella Grazia e il fratello Paolo. Per informazioni sul Funerale telefonare 0115622223.

Castellano & C

È mancata

Margherita Sina

Una persona buona. Mario e Lidia ringraziano di cuore la Dottoressa Giulia Novelli e tutto il personale delle Molinette che l'ha avuta in cura. Per le Esequie Onoranze Funebri Rostagno.

Pecetto Torinese, 25 Maggio 2025

I Soci Fondatori e il Presidente Saiga partecipano al dolore per la scomparsa della

Dottoressa
Rossana Accomazzo

collega e amica di tutti noi. Andrea Rambaudi con GianGiacomo Rovera, Secondo Fassino, Andrea Ferrero, Alessandra Bianconi, Marinella Mazzone, il Consiglio Direttivo e tutti i Soci e gli Allievi.

ANNIVERSARI

2024 2025

Prof. Dr.
Giovanni Lapenta
Gianni

In my memory and my heart thank you with you forever.

tutto Compreso
lastampa.it/abbonamenti
La Stampa CARTA + La Stampa DIGITALE

Un abbonamento che includa tutto, c'è: ed è ancora più conveniente.

Il punto della giornata economica

L'industria spinge Piazza Affari Corrono Prysmian e Leonardo

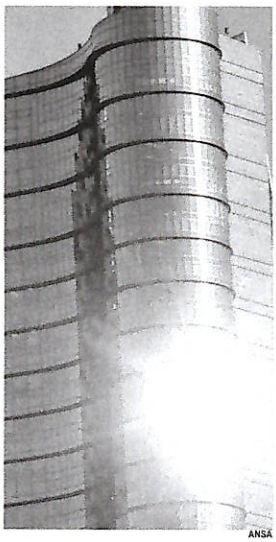
Piazza Affari chiude positiva con l'indice Ftse Mib a +0,34% sopra i 40mila punti. Tra le blue chip corre Prysmian +4,56%. Tra gli industriali in Stm +1,56%, Amplifon +2,60% e Leonardo +2,34%. Nell'auto bene Iveco +0,85% e Stellantis +0,44%.

Nell'energia debole Enel In flessione Brembo e Bper

Tra i titoli col segno meno a Piazza Affari nell'automotive Pirelli -0,99% mentre nell'energia debole Enel -0,74%. Tra i finanziari in lieve ribasso Bper -0,21%. Tra le società a media capitalizzazione giù Brembo -1,41%.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



ANSA

La Corte può azzerare il processo tra la società e lo Stato sulla concessione del 1998. I fondi servirebbero a tagliare il debito

Canone Tim, stallo in Cassazione Riaperto il "caso" da un miliardo

LA STORIA

MICHELE CHICCO
MILANO

La partita da un miliardo tra Tim e lo Stato italiano finisce ai supplementari. La Corte di Cassazione prende tempo sulla restituzione a Tim del canone di concessione del 1998 e allunga la battaglia legale che è iniziata nel 2008. In palio c'è la restituzione del canone originario, di 529 milioni di euro, più la rivalutazione e gli interessi maturati negli anni che fanno lievitare il totale a un miliardo.

In Cassazione si è arrivati dopo che Palazzo Chigi si è opposto alla decisione della Corte d'Appello di Roma che, un anno fa, si è pronunciata a favore del risarcimento da versare al gruppo guidato da Pietro Labriola. Ieri il colpo di scena: la Corte ha sollevato d'ufficio una questione su un potenziale vizio di forma relativo alla correttezza dell'impugnazione della decisione di primo grado da parte di Tim nel 2018. In particolare, la Corte di Cassazione chiede di verificare se, all'epoca dei fatti, fosse stato corretto da parte di Tim presentare l'appello oppure se si sarebbe dovuto ricorrere al cosiddetto regolamento di competenza che tuttavia scatta quando ci sono più giudici che ritengono di avere competenza su una materia. Questo intricato caso, invece, era iniziato con il Tribunale di Roma che si era dichiarato incompetente ed è proseguito con i giudici di Perugia che hanno rispedito i faldoni nella Capitale dove l'iter è andato avanti senza nuovi intoppi fino a ieri.

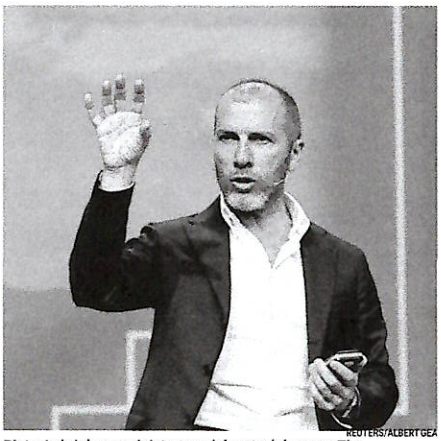
Le memorie delle parti sono attese prima dell'assemblea della società di tlc

Le parti hanno ora 30 giorni per presentare le loro memorie. E sono due gli scenari che si aprono: se la Cassazione confermerà la correttezza della strategia di Tim allora si riprenderà l'iter che potrà mettere l'ultima parola alla vicenda; qualora invece la Suprema Corte dovesse riconoscere il vizio di forma si rischia anche di ripartire dal via e tornare al primo grado. Uno scenario che renderebbe vani 16 anni di carte bollate e ricorsi, per una vicenda sulla quale è intervenuta in più occasioni la Corte di Giustizia dell'Unione europea che ha segnalato il contrasto tra la direttiva sulla liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni e le norme nazionali che avevano prorogato per il 1998 l'obbligo di pagamento del canone a carico dei concessionari di settore.

La svolta della Corte di Cassazione di ieri è arrivata d'ufficio, senza che vi fosse richiesta da parte dell'avvocatura di Stato e dopo che il procuratore generale si era pronunciato a favore del rigetto dei due ricorsi all'esame degli ermellini. Il pg ha infatti proposto di respingere sia le rimostranze di Palazzo Chigi contro la restituzione del canone sia quelle avanzate da Tim di rivedere la decorrenza degli interessi. Per la società, infatti, gli interessi andrebbero calcolati dal 1998 e non dal 2003, come stabilisce la sentenza della Corte di Appello di Roma di un anno fa: un dettaglio che vale 200 milioni di euro, che andrebbero ad aggiungersi al miliardo che Tim pregusta ormai da un anno. L'ottimismo dell'incumbent in questi mesi non è mai mancato, anche perché nel 2020 la stessa Cassazione si è già espressa sul tema: all'epoca sul tavolo c'era il ricorso di Vodafone che si è vista restituire i 49 milioni di euro versati nel 1998 dall'allora Omnitel come canone di concessione calcolato sul 3% del fatturato.

Dura la reazione del mercato. In una giornata positiva per Piazza Affari, con il Ftse Mib +0,34%, Tim è stata la peggiore del listino principale, in calo del 2,17%, poco sopra i 38 centesimi per azione. La picchiata per la società è arrivata poco dopo pranzo, quando è arrivata a perdere anche il 5% proprio con l'avvio dei primi spifferi da piazza Cavour. Le memorie delle parti arriveranno in Cassazione a ridosso dell'assemblea dei soci di Tim che è in agenda il 24 giugno. Sarà la prima assemblea con Poste Italiane primo azionista del gruppo, dopo che la società guidata da Matteo Del Fante si è portata al 24,81% delle azioni ordinarie di Tim. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REUTERS/ALBERT GEA

Pietro Labriola, amministratore delegato del gruppo Tim

TITOLI DI STATO

Btp Italia al via In un giorno raccolti 3 miliardi

Il nuovo Btp Italia, arrivato alla ventesima edizione, nella prima giornata del collocamento ha raccolto 3,14 miliardi di euro con quasi 86.000 contratti sottoscritti dai risparmiatori. Non lontano dalla raccolta della precedente emissione, realizzata dal Tesoro a marzo di due anni fa, che aveva ricevuto ordini per poco più di 3,6 miliardi per poi chiudere vicino ai 10 miliardi, di cui 8,6 miliardi dal retail. Proprio oltre la soglia dei 10 miliardi il mercato scommette si possa arrivare anche questa volta, al termine dell'offerta. Gli investitori retail che vogliono puntare parte dei risparmi sul titolo di Stato indicizzato all'inflazione con scadenza sette anni hanno ora tempo ancora due giorni per comprare il Btp Italia, salvo chiusura anticipata. —

porto sicuro per soci, dipendenti, risparmiatori e correntisti». E d'altra parte le fondazioni bancarie, guidate da Compagnia di San Paolo e Cariplo, detengono circa il 18% del capitale.

Più variegato ed eterogeneo è invece l'azionariato di Unicredit. Che ha puntato forte sulla crescita internazionale, dalla Germania alla Polonia. Motivo per cui diversi analisti sono convinti che sia la tedesca Commerzbank la preda perfetta per Orcel. Con il paradosso che il governo spesso considera Unicredit come una banca straniera al punto da imporre condizioni molto stringenti con Golden power su Banco Bpm. Un Golden power difeso senza esitazioni da Messina, ma che Orcel critica pesantemente. Al punto da aver presentato ricorso al Tar dopo aver ottenuto dalla Consob una sospensione dell'Ops. «Una mossa necessaria per fare chiarezza nell'interesse di tutti gli stakeholder, mentre dialoghiamo con il governo» spiega la banca.

A dimostrazione di quanto le posizioni di Orcel e Messina siano distanti. —

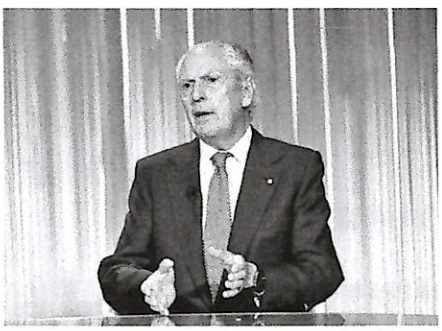
© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI PNEUMATICI CONNESSI PREOCCUPANO LE AUTORITÀ AMERICANE

Gli Usa avvertono Pirelli Timori sull'influenza cinese

Dopo i timori di limitazioni sul mercato statunitense, che hanno portato alla spaccatura nel cda, per Pirelli arriva un avvertimento scritto. Il governo Usa ha avvisato il gruppo che i veicoli contenenti la sua tecnologia avanzata CyberTyre potrebbero essere soggetti a restrizioni di vendita negli States, a causa delle preoccupazioni legate all'influenza dell'investitore cinese della casa produttrice degli pneumatici.

L'avvertimento informale, contenuto in una lettera del 25 aprile del Bureau of Industry and Security (Bis) del Dipartimento del Commercio, afferma che i costruttori automobilistici che integrano la tecnologia chiamata CyberTyre nei veicoli connessi completati dovranno probabilmente richiedere un'autorizzazione specifica per venderli negli Usa. La valutazione del Bis — che redige e applica le norme sulle transazioni riguardanti tecnologie sensibili — è stata espressa in risposta a una richiesta di parere consultivo da parte di Pirelli, secondo quanto riportato in un documento visionato da Bloomberg. Nessun commento né da parte di Pirelli né dalla Marco Polo International Italy.



Marco Tronchetti Provera, vicepresidente esecutivo di Pirelli

L'avviso è tra i primi esempi noti di come il governo statunitense applicherà la nuova norma che limita l'importazione e la vendita sul mercato interno di automobili che utilizzano determinate tecnologie cinesi e russe, considerate strategiche per la gestione di dati sensibili. Il CyberTyre di Pirelli, infatti, è un sistema degli pneumatici composto da hardware e software che consente funzioni di guida come l'ottimizzazione della frenata, la frenata automatica di emergenza e la riduzione automatica della velocità. Sebbene il parere del Bri non affermi che i veicoli che utilizzano questa tecnologia sarebbero soggetti a un divieto assoluto, evidenzia i problemi che Pirelli potrebbe incontrare nell'integrare la sua tecnologia nelle automobili destinate alla vendita in America, nel tentativo di rafforzare la propria presenza oltreoceano. Il mercato Usa è molto rilevante per il gruppo della Bicocca: da qui le tensioni con Sinochem (la società statale cinese che detiene una quota del 37%), dopo che già il cda ne ha dichiarato decaduto il controllo e durante la presentazione dei conti, nei giorni scorsi, è fallito il tentativo di mediazione. In seguito alla spaccatura che si è creata Camfin «si vedrebbe costretta a valutare gli effetti di tali comportamenti su Pirelli e sul patto parasociale». CLA. LUI. —

© RIPRODUZIONI RISERVATA

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 28 MAGGIO 2025

Procedura centralizzata in dogana per l'import di merci

A cura di Simona Ficola Gaetana Rota Benedetto Santacroce

Dal 2 giugno la procedura di sdoganamento centralizzato all'importazione prende il via in tutti gli Stati dell'Unione europea. In Italia, in attuazione delle previsioni del Cdu (Codice doganale dell'Unione) che individuano una nuova forma di sdoganamento per le merci in arrivo e in partenza dal territorio dell'Ue, l'agenzia delle Dogane e dei monopoli (Adm), anticipando i tempi, ha messo a disposizione degli operatori a partire dal 14 aprile 2025 un'area per sperimentare la centralizzazione delle importazioni nazionali. Questo provvedimento segue la pubblicazione dell'avviso 657914 e la circolare 23/2024, che hanno spiegato in dettaglio le regole di funzionamento nazionale della nuova semplificazione doganale.

Lo sdoganamento centralizzato consente agli operatori di sdoganare le merci in un unico Paese (per esempio l'Italia) e far entrare o uscire le stesse in uno Stato membro diverso da quello di sdoganamento con l'Iva assolta nel Paese di arrivo. La finalità dell'istituto è duplice: da un lato, vuole rendere più efficienti i processi di organizzazione interna in relazione all'espletamento degli adempimenti doganali e, dall'altro, permette l'ottimizzazione del flusso di merci in prossimità del luogo di destinazione o in quello logisticamente più conveniente. Con creazione di hub di smistamento.

Dal punto di vista soggettivo un requisito imprescindibile richiesto agli operatori interessati è quello di essere riconosciuti come soggetti Aeo-C, mentre dal punto di vista oggettivo l'istituto riguarda le operazioni doganali che interessano due Stati membri e prevede la possibilità, per gli stessi operatori, di presentare presso l'ufficio doganale territorialmente competente, definito ufficio doganale di controllo, una dichiarazione in dogana relativa a merce presentata presso un diverso ufficio, definito ufficio doganale di presentazione, situato in un diverso Stato membro.

Affinché il meccanismo funzioni, sulla base delle informazioni contenute nell'istanza di autorizzazione e riguardanti sia l'indicazione degli uffici coinvolti che della merce oggetto di sdoganamento così come dei luoghi in cui la stessa è tenuta in attesa di svincolo, si instaurerà un confronto tra ufficio di controllo e ufficio di presentazione. Dal confronto tra tali uffici su un'attenta analisi dei rischi collegati alle operazioni proposte nell'istanza e sulla programmazione di un efficace piano di controlli, dovrà risultare un vero e proprio accordo tra le diverse amministrazioni doganali. È all'esigenza di tali due sensibili aspetti connessi a rischio e controllo che risponde la necessità di ottenere la preventiva autorizzazione.

Se da un lato si comprende tale esigenza collegata ai profili di rischio, dall'altro è opportuno sottolineare la moltiplicazione apparentemente eccessiva, considerato anche lo status di Aeo quale requisito di base, di autorizzazioni e formalità nel momento in cui lo sdoganamento centralizzato dovesse riguardare operazioni attinenti regimi speciali, per i quali nei documenti di prassi si dice che i relativi uffici doganali designati devono essere necessariamente i medesimi coinvolti nello sdoganamento centralizzato, e l'ulteriore autorizzazione ai regimi speciali dovrà essere nella forma multi-stato.

Una scelta fatta dal legislatore riguarda la necessità di prevedere il pagamento di tutti i diritti scaturenti dalle operazioni di sdoganamento centralizzato necessariamente attraverso la dilazione di pagamento in virtù dell'articolo 110 del Cdu, a mezzo del conto di debito con prestazione di apposita garanzia e con ulteriore richiesta di autorizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA E MERCATI Il Sole 24 Ore 28 MAGGIO 2025

Artigiancassa, 890 milioni di crediti in quattro anni

Gianni Trovati

ROMA

Nei suoi primi quattro anni pieni di attività la nuova Artigiancassa punta a quadruplicare lo stock dei crediti generati, a moltiplicare per cinque l'utile operativo e a dimezzare il cost/income ratio. Senza distribuire dividendi, per concentrare tutta l'energia finanziaria a disposizione sulla rinascita dei filoni di credito agli artigiani.

L'ambizione del nuovo ente sono misurate dai grafici e dalle tabelle che scandiscono il piano industriale su cui è stato costruito l'accordo per la rinascita di Artigiancassa sotto la veste pubblica, con l'acquisizione congiunta dell'intermediario Bga spa rilevato per l'80% dal Mediocredito centrale, controllato da Invitalia e quindi dal Tesoro, e per l'altro 20% da Agart, la società che oltre a conferire il marchio porta con sé l'unione di tutto il mondo delle microimprese, da Confartigianato a Cna, da Casartigiani fino a Fedart Fidi, la Federazione dei Confidi (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri).

L'operazione nasce con l'obiettivo di rivitalizzare un mondo del credito parcellizzato che negli anni è stato progressivamente accantonato come settore specifico dalle grandi banche, fino all'episodio certificatore di questa involuzione rappresentato proprio dal tramonto della vecchia Artigiancassa. In quest'ottica, l'accordo intreccia temi parecchio discussi in questi mesi nel rapporto fra politica e banche, come mostrano i temi chiave intorno ai quali si sono sviluppati i dibattiti intorno a molte mosse del risiko di questi mesi. Regista dell'operazione, che ha richiesto una lunga tessitura, è stato Giorgio Salvitti, senatore di FdI titolare di molti dossier centrali in commissione Finanze a Palazzo Madama. E una volta venuta alla luce, l'intesa ha ieri ricevuto la benedizione del Governo: «Con la costituzione della nuova Artigiancassa lo Stato riafferma il proprio impegno concreto a sostegno delle piccole e medie imprese, motore imprescindibile della crescita economica e sociale», scrive in una nota la sottosegretaria all'Economia Lucia Albano (FdI), evidenziando il «segnale politico forte» alla base dell'operazione, perché «restituire al mondo dell'artigianato uno strumento dedicato significa anche ridare voce e centralità a una componente essenziale dell'identità economica nazionale».

Ma come si diceva sono i numeri a misurare i termini dell'impegno della nuova Artigiancassa, che dovrebbe accendere i motori dell'attività sul campo nel prossimo autunno. Nel 2026, primo anno pieno sul campo, il piano industriale mette in programma 180 milioni di euro di impieghi erogati, cifra però destinata a salire a 400 milioni nel 2029. A questi ritmi, lo stock dei crediti salirebbe dai 215 milioni previsti

a fine 2026 fino agli 890 stimati al 2029. Per oltre il 60%, il motore sarebbe spinto dagli Artigiancassa Point sparsi sul territorio nazionale, un altro 25% dell'energia arriverebbe da Confidi e il resto sarebbe portato dal Portale del credito di Mcc. Al Mediocredito Centrale tocca però soprattutto il compito di sostenere l'architettura di personale e competenze necessarie a questo sviluppo, lungo il quale l'aumento dei volumi di credito è destinato a tagliare il peso dei costi di struttura, portando il cost/income ratio dal 72,4% calcolato per il 2026 al 40,4% indicato come target del 2029.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO24 Il Sole 24 Ore 28 MAGGIO 2025

Intelligenza artificiale, il mercato soffre la carenza di veri esperti

Le previsioni. Hays stima che la quota di chi dice di sapere usare strumenti di Ai generativa è raddoppiata (dal 20 al 43%) ma manca chi ha cultura e visione

Cristina Casadei

Sapere usare strumenti, tool, di Intelligenza artificiale generativa, è molto importante, ma non basta per qualificare un lavoratore come un vero esperto digitale, che si riconosce per due aspetti: la cultura e la visione sul tema. La quota di chi dice di sapere usare strumenti di Ai in un anno è più che raddoppiata: secondo una survey della società di recruiting Hays Italia è infatti passata dal 20% del 2023, al 43% del 2024. Questo raddoppio è un segnale positivo perché mostra che ormai viene percepita come un'opportunità, più che come una minaccia per l'occupazione. Ma è anche un segnale su cui chi fa selezione non sente affatto di avere la strada spianata. Già, perché il tema oggi è quello di distinguere i veri esperti, capaci di avere visione, dai pseudo-esperti, per lo più abili nell'utilizzo degli strumenti ma non nel loro impiego strategico. Il futuro del lavoro, però, «non è solo una questione di tecnologie, ma di visione – avverte Manuela Vergano, director di Hays Italia -. Nel 2025, le aziende che sapranno distinguere il talento autentico, colmare il divario di competenze e mettere al centro la persona, con il suo bisogno di flessibilità, benessere e inclusione, saranno quelle capaci di costruire un vantaggio umano prima ancora che competitivo. È il momento di investire nel potenziale delle persone, perché è lì che nasce l'innovazione più vera».

Il mercato del lavoro sta affrontando un momento di dinamismo, come raccontano i dati degli occupati che in marzo hanno superato 24 milioni e 307mila, due milioni in più rispetto allo stesso mese del 2005: in 20 anni sono quindi cresciuti di quasi 2 milioni. E come raccontano anche i dati Unioncamere-Anpal, Sistema informativo Excelsior. Da maggio a luglio le imprese prevedono di assumere un milione e 652.600 nuove risorse, in crescita del 4,4% rispetto al 2024. Cresce la domanda, ma cresce anche lo skill gap, dovuto alla rapida evoluzione tecnologica.

Secondo le previsioni di Hays, l'Ai è diventata la vera protagonista nella selezione, ma con una complicazione, dovuta alla difficoltà nel distinguere i veri esperti di Ai dai "pseudo-esperti", perché «nelle imprese ci si concentra ancora su applicazioni molto specifiche, come il supporto alla produttività e l'automazione dei processi, trascurando invece gli impieghi strategici più estesi della tecnologia», osserva Vergano.

Del resto la rapida evoluzione tecnologica sta ampliando il divario tra le competenze richieste e quelle effettivamente disponibili sul mercato. Settori come Tech, Banche & Assicurazioni, Ingegneria, Manifattura e Life Sciences «mostrano un deficit di

centinaia di migliaia di ruoli vacanti a livello globale. In particolare, emerge che il 50% della forza lavoro globale ha più di otto anni di esperienza, mentre i network emergenti, come India, Colombia, Malesia e Polonia, sono popolati prevalentemente da giovani con meno di tre anni di esperienza», dice Vergano. Per rispondere alla crescente discontinuità nelle competenze e all'invecchiamento dei lavoratori, la strada indicata da Hays diventa la formazione continua, puntando su programmi di Hire-Train-Deploy (assunzione, formazione, impiego) per trasformare i talenti esistenti in nuove figure chiave. Parallelamente cresce anche la richiesta di programmi di formazione strutturata: secondo Hays Italia, l'85% delle aziende italiane investirà quest'anno sulle risorse umane e sul training, destinando il 41% dei fondi a programmi di formazione, il 40% a iniziative di retention e il 31% alla riorganizzazione. Per chi farà assunzioni restano alcuni caposaldi: il primo è lo smart working che continua ad essere considerato cruciale per la conciliazione vita-lavoro. L'altro è il benessere mentale che è forse uno dei temi che nell'ultimo anno ha registrato la crescita più significativa, con un impatto diretto sulle performance aziendali. Per il 2025, secondo Vergano, le aziende dovrebbero puntare sulla flessibilità oraria, su consulenze psicologiche, programmi di gestione dello stress, oltre che sul rafforzamento del senso di appartenenza e del benessere dei team.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO24 Il Sole 24 Ore 28 MAGGIO 2025

Più lavoratori over 50 ma mancano piani per gestire la longevità

All'inizio del 2025 nel nostro Paese c'erano quasi 10 milioni di lavoratori over 50, il doppio rispetto a 20 anni prima. E del resto il rapporto annuale dell'Istat dice che nel 2024 è proseguita la crescita dell'occupazione la cui stima si attesta a 23,9 milioni (+352mila unità). L'80% della crescita (285mila unità in più) è dovuta proprio all'aumento degli occupati con 50 anni e oltre. Il dato è in parte legato alla stretta sull'accesso alla pensione che ha trattenuto più a lungo al lavoro ma soprattutto alle tendenze demografiche con i baby boomers e i nati nei primi anni 70, coorti molto più numerose di quelle successive, che hanno superato questa soglia di età.

Crescono gli over 50 ma nelle aziende mancano piani per gestire la longevità e la compresenza di generazioni molto diverse fra loro, favorendone la collaborazione. Uno studio realizzato da Intoo e Wyser, due società di Gi group holding che si occupano rispettivamente di sviluppo e transizione di carriera e di ricerca e selezione di profili manageriali ed executive, evidenzia che non si può più gestire il tema generazionale immaginando solo gli scivoli pensionistici o poco più. Sentendo 215 decisori e 610 lavoratori over 50 è emersa una forte consapevolezza dell'impatto dell'invecchiamento in generale e anche sulle loro aziende (67%), soprattutto su ruoli tecnici e operativi. Tuttavia il 62% ritiene che le imprese non siano ancora pronte a gestire una popolazione interna più longeva. Per molti motivi. Innanzitutto quando parliamo di over 50, parliamo di lavoratori che nel 70% dei casi non hanno mai cambiato azienda negli ultimi 10 anni. Chi è soddisfatto della propria condizione lo è soprattutto per autonomia e responsabilità. Viceversa chi non lo è, è soprattutto per mancanza di riconoscimento e valorizzazione del proprio ruolo.

Alessandra Giordano, direttrice Employability e Career Development di Intoo spiega che «affrontare la longevità in modo strategico, con un approccio centrato sulle persone e che abbracci l'intera popolazione aziendale, significa creare le condizioni affinché le competenze strategiche possano essere trattenute, trasferite e fatte evolvere, mantenere alto l'ingaggio dei singoli indipendentemente dall'anzianità e quindi rendere l'organizzazione sostenibile e competitiva. Finora abbiamo visto solo iniziative sporadiche, mirate a singoli gruppi. Serve invece una prospettiva più larga e integrata». Marinella Sartori, amministratrice delegata di Wyser aggiunge che «il livello di consapevolezza e maturità organizzativa non è ancora tale da tradursi in politiche e iniziative concrete in grado di affrontare questa evoluzione. Il ritardo si manifesta non solo nella gestione delle persone e nei percorsi di sviluppo, ma anche su temi strategici come il passaggio generazionale, che coinvolge la maggior parte del tessuto produttivo italiano, basti pensare che un imprenditore su due ha oggi più di

cinquant'anni. La longevità impone una rilettura della leadership e della governance in chiave intergenerazionale».

Tornando alla ricerca, tra gli over 50, il 36%, quindi poco più di uno su tre, dice di essere propenso a cambiare lavoro. Tra i C-Level il 13% sta cercando attivamente un nuovo lavoro. Dove c'è resistenza al cambiamento è legata alla presenza di una zona di comfort nell'azienda attuale, seguita da un tema di sicurezza. Circa il 50% dei lavoratori over 50 tra 5 anni si vede ancora nella attuale azienda e nell'attuale ruolo, il 30% in pensione o in attesa di politiche di prepensionamento. Il 70% dei lavoratori over 50 ritiene che l'età rappresenti un valore per l'azienda in termini di esperienza: chi ritiene che rappresenti un ostacolo cita principalmente motivi legati a preconcetti del fine carriera. Sul prolungamento dell'età lavorativa il 58% degli over 50 ha timori, specie per la stanchezza psicofisica, poi per difficoltà di gestione della pressione e dello stress. Il 35% inoltre ritiene che l'azienda non dia attenzione alle necessità dei senior. Le iniziative delle aziende sulla longevity sono frammentarie: solo il 20% dei lavoratori over 50 dichiara la presenza politiche aziendali specifiche per i lavoratori più anziani. E per lo più si tratta di incentivi per il prepensionamento in un caso su due secondo i manager, programmi di formazione, flessibilità e mappatura competenze secondo i lavoratori. Quale strada prendere? Sicuramente la prima cosa da fare è superare le discriminazioni dovute all'età, un fenomeno rilevato dai lavoratori over 50 (69%) e confermato dai manager (78%). In particolare, il 20% dei lavoratori over 50 si è sentito discriminato sul lavoro per l'età. Ben 8 manager su 10 ritengono poi che l'età anagrafica sia una discriminante nella selezione di profili manageriali. Dall'altro lato però occorre lavorare sulla tecnologia e sulla formazione, un tema molto sentito da tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE E TERRITORI Il Sole 24 Ore 28 MAGGIO 2025

Surplus acciaio nel radar Ocse: «Una minaccia per la stabilità»

Matteo Meneghello

Il surplus di acciaio minaccia la stabilità del mercato, l'occupazione e i piani di decarbonizzazione. A certificarlo è l'Ocse, che punta il dito soprattutto contro le economie emergenti cinese e indiana, e la loro capacità di esportazione. Il tema si allaccia alla guerra tariffaria in atto a livello globale, e alle difficoltà dell'Europa e dell'Italia, minacciate dalla concorrenza dei Paesi terzi.

Il nuovo rapporto sulla siderurgia dell'Ocse prevede che la capacità in eccesso raggiungerà 721 milioni di tonnellate entro il 2027, circa 290 in più rispetto al dato del 2024. L'incremento è il risultato della «continua espansione della capacità nonostante la debole crescita della domanda globale. Gli elevati livelli di sussidi e altre distorsioni politiche nelle economie non Ocse - avverte l'organizzazione - sono i principali fattori che determinano questo squilibrio».

In particolare, «il tasso di sovvenzioni all'acciaio in Cina, in percentuale sul fatturato aziendale, è 10 volte superiore a quello dei paesi Ocse – si legge nel documento –. L'export cinese è più che raddoppiato dal 2020, raggiungendo il livello record di 118 milioni di tonnellate nel 2024. Questa impennata ha sconvolto i mercati dell'acciaio nelle economie Ocse, portando a un aumento di 5 volte delle misure antidumping dal 2023». Questa situazione ha esercitato una «notevole pressione» sulle aziende siderurgiche, in particolare quelle europee, che nell'ultimo esercizio hanno visto la redditività scendere ai minimi. Anche l'occupazione ne ha risentito, con una stima di 113mila posti di lavoro persi nei paesi membri del Global forum on steel excess capacity tra il 2013 e il 2021. Inoltre, l'attuale squilibrio «minaccia gli sforzi di decarbonizzazione, poiché si prevede che il 40% delle nuove capacità produttive previste tra il 2025 e il 2027» si baserà, paradossalmente, «su processi in altoforno, compromettendo gli investimenti in tecnologie a basse emissioni di carbonio», la maggior parte dei quali sono concentrati in Europa.

L'acciaio mondiale sta attraversando una profonda fase di ristrutturazione. Molte attività legate alle ex acciaierie di stato sono in difficoltà: oltre a ThyssenKrupp, anche British steel, Tata steel Nederland, l'ex Ilva in Italia, i siti di Dunkerque e di Fos-sur-Mer (di Arcelor Mittal) in Francia. Nei mesi scorsi il gruppo spagnolo Celsa ha avviato un piano di ristrutturazione, mentre molte controllate europee di Liberty steel vivono con preoccupazione (tra queste La Magona d'Italia, a Piombino) le difficoltà finanziarie della holding.

La siderurgia italiana ed europea sta chiedendo da tempo un intervento deciso, da parte di Bruxelles, sui temi di difesa commerciale e competitiva della siderurgia europea. Il

recente Action plan, presentato il mese scorso dalla Commissione il mese scorso, è stato giudicato non efficace, e soprattutto non in grado di dispiegare azioni concrete nell'immediato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE E TERRITORI Il Sole 24 Ore 28 MAGGIO 2025

Macchinari in bilico di fronte al Trump 2.0

Luca Orlando

«Il nostro business per un terzo è negli Stati Uniti, dove però abbiamo una produzione diretta ormai da dieci anni: i dazi sono un problema relativo». Il racconto di Fabrizio Tomasich, direttore vendite Italia di Goglio, rappresenta tuttavia più l'eccezione che non la regola. Per un settore, quello dei macchinari, che guarda invece con qualche apprensione aggiuntiva le mosse di Trump. Comparto in vetrina a Milano nella rassegna Innovation Alliance, che raggruppa logistica, macchinari per gomma-plastica, macchine grafiche e soprattutto packaging, che si sviluppa in otto degli 11 padiglioni occupati dalla rassegna a Fiera Milano. Packaging che quest'anno, nonostante tutto, visti i dati positivi del primo trimestre, potrebbe per la prima volta superare la soglia dei dieci miliardi di ricavi, dai 9,5 del 2024.

«La situazione resta comunque complessa – spiega il presidente di Ucima e numero uno dell'omonima azienda Riccardo Cavanna – anche perché l'incertezza sui dazi colpisce anche altri mercati di fornitura degli Usa, come Messico o Canada. Noi puntiamo a confermare i dati dello scorso anno, con il record di 100 milioni di dollari».

«Al momento siamo in crescita – aggiunge l'ad di Marchesini, Valerio Soli – anche se in effetti qualche progetto di investimento è rallentato. Per noi, tuttavia, gli Usa valgono il 10-15% del totale, l'impatto non è troppo pesante». Situazione diversa, cambiando settore e passando alla grafica, per Uteco, produttore di impianti che vede negli Usa un quarto del proprio mercato e che sperimenta in presa diretta gli effetti del caos generato dagli annunci di Trump. «Alcuni clienti Usa preferiscono aspettare – spiega il Region Manager Andrea Caselli – per capire quale sarà il livello finale delle tariffe. A cui poi si

aggiunge il deprezzamento del dollaro, che non aiuta. La reazione? Cercare di crescere in altri mercati, anche se non è qualcosa di realizzabile in tempi brevi».

Difficile però fare medie, all'interno di un maxi-comparto dei beni strumentali (solo qui a Milano ci sono poco meno di 2mila espositori) che vede performance molto variegate. «Per noi è l'anno migliore di sempre – commenta Luigi Fava, ad dell'omonimo produttore di macchine per pasta – con una crescita dei ricavi nell'ordine del 40% e ordini per oltre un anno di lavoro, mai così alti. Gli Stati Uniti? Alle macchine italiane non hanno alternative, dazi o non dazi. E i progetti attivi al momento non sono stati fermati».

Comparto vitale, dunque, che si trascina appresso un indotto ampio, come testimoniato da Antares Vision, produttore di impianti di ispezione e tracciatura, che ha ordini in crescita del 25%. «Andiamo bene in Europa – spiega il direttore marketing Andrea Lecci – ma anche negli Usa vediamo una ripresa». Qualche segnale di risveglio, passando al mercato italiano, è visibile nelle commesse 5.0, sempre "rare" ma comunque in crescita, con il portale Gse a presentare crediti d'imposta prenotati per un miliardo (1004 milioni), soglia simbolica che pareva irraggiungibile fino a pochi mesi fa. «Con le ultime semplificazioni va un poco meglio – spiega l'ad di Modula Massimiliano Gigli – e qualcosa ora si muove». «Il tempo è ridotto – aggiunge Caselli – e prendiamo ordini solo per quello che abbiano a stock». «Un cliente voleva inserire la penale in caso di mancata consegna entro dicembre – aggiunge Cavanna – ma non abbiamo accettato, i tempi ormai sono stretti». «Qualche ordine è arrivato – commenta Tomasich – ma le complessità sono alte: è stato davvero un parto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE E TERRITORI Il Sole 24 Ore 28 MAGGIO 2025

Piccole e micro imprese del Sud sbarcano su Amazon e all'estero

Vera Viola

«Cresce il numero di piccole e micro imprese meridionali presenti su Amazon. Oggi si contano 7.500 pmi che vendono su Amazon e 700 imprese artigiane sulla vetrina made in Italy. La scelta dell'e-commerce ha fatto sì che molte di queste si spingessero per la prima volta a vendere anche all'estero.

«Tra il 2022 e il 2023 –?spiega Ilaria Zanelotti, direttore dei servizi per i partner di vendita per Amazon.it – le imprese meridionali presenti su Amazon, e che esportano, sono passate dal 50 al 65%. Percentuale analoga a quella dell'intero Paese».

Questi dati sono stati raccolti in preparazione ai Made in Italy Days in corso dal 26 maggio al 2 giugno: giornate in cui vengono lanciate offerte speciali per promuovere i prodotti made in Italy.

Insomma, il Sud è ben piazzato sulla vetrina di e-commerce dell'azienda di Seattle: tre regioni meridionali sono nella top ten delle regioni italiane per numero e per fatturato prodotto. Prima la Campania che condivide il primato con la Lombardia, seguita da Puglia e Sicilia. La Campania conta più di 3000 Pmi che vendono su Amazon, di cui oltre il 60% vende anche all'estero. È tra le regioni con il più alto valore di vendite all'estero nel 2023, pari a circa 150 milioni in crescita del 10% rispetto al 2022. In Puglia sono circa 1700 le Pmi in piattaforma di cui oltre il 65% vende anche all'estero. La Puglia è quarta nella graduatoria nazionale delle regioni con il più alto valore di vendite all'estero nel 2023: 45 milioni.

Di poco meno numerose le aziende della Sicilia (settima in graduatoria): sono 1.300 di cui oltre il 65% vende anche all'estero. Anche la Sicilia nel 2023 ha totalizzato vendite all'estero per 45 milioni, in crescita del 35% rispetto al 2022. Nelle altre regioni meridionali si registrano presenze ancora contenute: 500 Pmi su Amazon in Calabria, 300 in Sardegna e 200 in Basilicata.

Numeri a parte, sono utili anche le testimonianze per comprendere un fenomeno in espansione. Come quella di Anna D'Elia, fondatrice dell'azienda D'Annata che produce olio extra vergine di oliva aromatizzato in bottiglie da 25 centilitri. «Da sempre la mia famiglia coltivava un uliveto della cultivar "Rotondella" a Olevano sul Tusciano in provincia di Salerno, solo per il consumo familiare – racconta D'Elia – . Nel 2016 ho cominciato a vendere l'olio per recuperare gli alti costi di gestione». Nasce così D'Annata, ma il primo anno i costi aumentano anziché diminuire. A partire dal 2020, «grazie all'avvio del percorso di digitalizzazione su Amazon – aggiunge l'imprenditrice con soddisfazione –l'olio cominciò ad avere successo in Europa e, parallelamente, dalla potatura degli ulivi nacque l'amaro all'Ulivo D'Annata, liquore

di foglie d'ulivo e aromi naturali». Oggi l'azienda vende oltre che in Italia anche in Francia, Spagna e Germania il 40% del proprio fatturato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE E TERRITORI Il Sole 24 Ore 28 MAGGIO 2025

Agrivoltaico, gli operatori pronti a rinunciare al Pnrr: la burocrazia pesa sui tempi

Raoul de Forcade

Gli operatori dell'agrivoltaico lanciano l'allarme per il bando di settore avviato nel 2024, a valere su fondi Pnrr, con 270 progetti approvati: i tempi previsti dalla procedura, denunciano, «non sono compatibili con le tempistiche reali dell'autorizzazione, dell'avvio e della messa in esercizio degli impianti». Se non ci sarà una correzione in tempi brevissimi, da parte del Governo, gli operatori che si sono raggruppati proprio per dialogare con le istituzioni sulla questione, sono pronti a uscire dal bando Pnrr. Rischiano così di andare a monte finanziamenti al comparto per circa 500 milioni di euro.

Per comprendere meglio la situazione occorre fare un passo indietro. A novembre dell'anno scorso, infatti, sono usciti i risultati delle aste per il bando Gse per l'agrivoltaico avanzato, con contributo Pnrr (40% dell'investimento a fondo perduto e tariffa approvata per la cessione di energia al Gse per 20 anni) pari a 780 milioni e con un risultato molto positivo che ha visto 540 progetti ammessi (per una potenza totale di 1,5 gigawatt) e, per quanto riguarda le aste, 270 progetti approvati, con una potenza cumulata di 1,36 gigawatt.

Il bando, peraltro, prevedeva che tutti i lavori terminassero entro giugno 2026 e che, per quella data, fosse connesso anche l'impianto. Tuttavia, «per diversi motivi non legati agli operatori - sottolineano questi ultimi - quella data risulta non applicabile, soprattutto per gli impianti più grandi», tra i quali ce n'è uno, in Sicilia, fra i più ampi d'Europa, con 215 megawatt di potenza.

Le principali criticità, secondo il gruppo di operatori, riguardano «la lentezza del *secondary permitting*, spesso fuori dal controllo diretto degli operatori; le rigidità burocratiche legate alla definizione della fine lavori; le stagionalità agronomiche, che entrano in conflitto con le scadenze imposte; la difficoltà di accesso al credito, acuita dal rischio di ritardi nell'entrata in esercizio».

Per evitare la fuga dagli investimenti agrivoltaici, secondo i player coinvolti, è cruciale aprire un tavolo di confronto tempestivo con il ministero dell'Ambiente, cosa che alcuni player stanno già facendo, con un duplice scopo: ottenere una proroga tecnica delle scadenze (le proposte sono 31 ottobre 2026, per la fine lavori, e 31 dicembre 2027, per la connessione) ma anche «ottimizzare l'efficacia delle misure, arrivando a una maggior coerenza tra gli obiettivi del Pnrr».

Nel frattempo, comunque, spiegano gli operatori, «molti investitori stanno valutando di abbandonare il percorso Pnrr in favore di strumenti alternativi, come il decreto FerX (la pubblicazione del cui testo definitivo, che metterà a gara circa 30 gigawatt di

capacità aggiuntiva, nel triennio 2026-2028, è prevista nei prossimi mesi, *ndr*), considerato più flessibile, attrattivo e allineato alle condizioni operative attuali».

La conseguenza, però, sarebbe la perdita di un'occasione e di importanti finanziamenti provenienti dal Pnrr. «L'agrivoltaico e i fondi Pnrr - afferma Alessandro Migliorini, country manager Italia di European energy - rappresentano una grande opportunità per lo sviluppo delle rinnovabili in Italia. Il problema, qui, sono le tempistiche, che si scontrano con la realtà dei fatti: perdere la possibilità di utilizzare i fondi Pnrr per problemi legati, ad esempio, alla connessione alla rete e al *permitting* secondario e il rischio di non rispettare le attuali scadenze, troppo ristrette, determinerà l'abbandono di molti progetti, perché gli impianti richiedono importanti investimenti finanziari e programmazione certa, o la scelta di accedere ad altre soluzioni come il FerX».

Ogni progetto di impianto rinnovabile, aggiunge Migliorini, «coinvolge una filiera di aziende, operatori e professionisti; e in un Paese che è già in ritardo sui target 2030 di energia pulita, sarebbe bene riflettere e adottare qualche correttivo. Per questo, come gruppo di investitori, abbiamo avviato un dialogo specifico sui fondi Pnrr con il dicastero dell'Ambiente».

Di questo gruppo, oltre a European energy, fanno parte, tra gli altri, Dhc (soluzioni per sistemi ibridi, eolici e solari), Alantra Solar (azienda che investe in infrastrutture solari in Ue), Photosol (impianti fotovoltaici di grande dimensione), Resfarm (società che coniuga l'ingegneria delle rinnovabili con il mondo agronomico) e, per la parte agricola, Madre Terra (player nella produzione di piante per alimentare, farmaceutica, cosmetica e florovivaistica).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE E TERRITORI Il Sole 24 Ore 28 MAGGIO 2025

L'INTERVISTA MATTHIAS REBELLIUS CEO GLOBAL SIEMENS SMART INFRASTRUCTURE

«Pmi e Intelligenza Artificiale, Italia cruciale per Siemens»

Marco Alfieri

1 di 2

«L'Intelligenza Artificiale? Le tecnologie di oggi ci permettono già di affrontare il domani ma se guardiamo al 2050 molte altre nuove ne arriveranno. Quindi non dovremmo passare troppo tempo a discutere del passato, dovremmo concentrarci sulla loro applicazione nel presente e sullo sviluppo del futuro», spiega Matthias Rebellius, membro del managing board di Siemens e Ceo global di Smart Infrastructure.

La multinazionale tedesca Siemens è la più grande azienda di software industriale al mondo e, all'interno di questo colosso, il business Smart Infrastructure (21 miliardi di ricavi nel mondo nell'anno fiscale 2024), si occupa di fornire soluzioni intelligenti per la gestione efficiente delle infrastrutture e degli edifici, con l'obiettivo di favorire la digitalizzazione, la riqualificazione e l'efficienza energetica, la sostenibilità ambientale e la transizione ecologica. Siemens Smart Infrastructure «affronta questi temi combinando il mondo reale e quello digitale, cavalcando i fattori di crescita derivanti dai mega-trend globali, tra cui l'elettrificazione, i dati, l'intelligenza artificiale e l'innovazione.

Nel concreto, cosa significa?

Nel concreto parliamo di sistemi per l'automazione e il controllo degli edifici (illuminazione, climatizzazione, ottimizzazione energetica, sicurezza, accessi).

Integrazione di energie rinnovabili nella rete elettrica e gestione di microgrid. Sistemi elettrici e soluzioni di automazione, ad esempio per Data center e tecnologie per le reti elettriche intelligenti.

Quanto pesa l'Italia nella galassia globale di Siemens?

Il giro d'affari in Italia è di circa 2 miliardi per 2.900 collaboratori. Vale il 2-3% del business globale di Siemens, saldamente nella top ten dei paesi più importanti. La riprova è che abbiamo aperto 5 Centri di Competenza globali e R&S tra Milano, Bologna e Genova e un Digital Experience Center (DEX) a Piacenza. L'Italia rimane un buon posto dove investire: ci sono tantissime imprese, stabilità politico-istituzionale e una buona cooperazione pubblico-privato.

Qualche esempio?

A Milano abbiamo lavorato con Coima allo smart building di Intesa Sanpaolo, Gioia 22. A Lodi abbiamo ristrutturato dal punto di vista energetico e dell'automazione lo storico stabilimento produttivo de L'Erbolario. Con Unareti (Gruppo A2A) abbiamo installato il primo quadro di media tensione isolato in gas senza SF6 in Italia. Più in generale…

Più in generale?

Nel corso del 2023 abbiamo attivato anche in Italia la piattaforma business aperta Siemens Xcelerator per accelerare la trasformazione digitale. In questo senso ci consideriamo sempre più un abilitatore di ecosistemi, grazie anche a collaborazioni e partnership a livello globale con Nvidia, Amazon Web Services, Microsoft e Sony.

La presenza in Italia di un ecosistema frammentato di Pmi non rende complicata l'adozione, ad esempio, di sistemi di AI?

Al contrario, è una grande opportunità. Siemens ha le competenze, la tecnologia e le capacità di creare pacchetti per semplificare il lavoro anche delle piccole imprese. Il nostro lavoro consiste nell'allontanare la complessità dai nostri clienti. In altre parole: forniamo un portafoglio di prodotti modulari che incorporano l'IA e la cybersecurity, in modo da avere sicurezza e competenza del ciclo integrate e a disposizione dei nostri partner.

Quanto vi preoccupa la situazione geopolitica internazionale, guerre e dazi?

Personalmente sono preoccupato per le guerre e l'impatto sulle persone. Ovvio che tutta questa incertezza produca impatti anche nel mondo degli affari, ma siamo un gruppo multinazionale ben diversificato tra Cina, Asia, Europa e Americhe. Certo, ci piacerebbe avere un quadro economico diverso e più aperto, soprattutto alla luce di quelle che sono le urgenze globali, considerando che i driver per la trasformazione non cambiano.

Cosa significa?

Servono investimenti nella transizione energetica, nella decarbonizzazione e nella sostenibilità. Il nostro mondo sta cambiando a una velocità senza precedenti e il pianeta non può permettersi di perdere questo treno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA